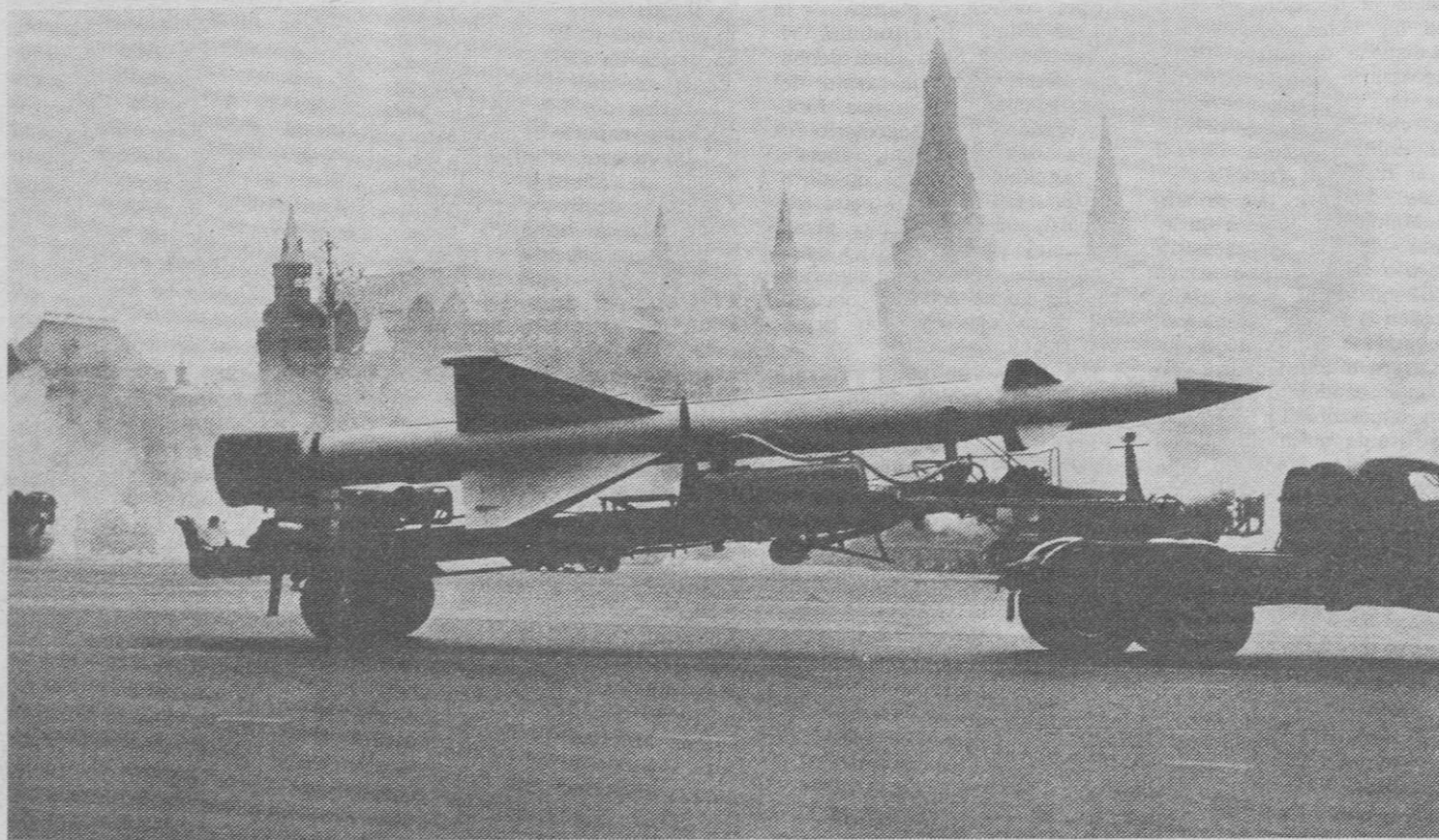


l' maggio: chi non può farlo e chi deve farlo per forza



Sarà celebrato purtroppo anche a Kabul, da un altro « popolo »; nemmeno la Messa a Santiago; sarà « storico » in Brasile, triste in Italia. (a pagina 5)

L'Iran è in guerra: contro gli USA ma anche contro le minoranze

□ a pagg. 2-3

Arresti come ciliege: retata in 18 città

□ a pag. 3

'Amnesty international'

« Amnesty International » ha rivolto alle organizzazioni sindacali di tutto il mondo un appello per fare sì che « il Primo Maggio divenga una giornata di lotta in favore della liberazione di tutti i sindacalisti detenuti per avere esercitato il loro diritto ad organizzarsi e a manifestare liberamente le proprie idee ».

Nell'appello « Amnesty » ricorda che numerosi lavoratori e sindacalisti sono detenuti nelle prigioni di molti paesi caratterizzati da sistemi politici differenti e da opposte ideologie e che, in alcuni casi, essi vengono uccisi o torturati, unicamente per aver tentato di unirsi in un sindacato o per aver espresso liberamente il pensiero.

Sempre secondo l'appello « i sindacalisti possono svolgere un ruolo vitale nella protezione dei diritti umani ». L'organizzazione umanitaria indica anche il numero dei sindacalisti detenuti in tutto il mondo: si tratta di 82 persone imprigionate in 13 diversi paesi, tra cui l'Argentina, la Cina, il Sud Africa, la Tunisia e l'Unione Sovietica.

Alcuni dei detenuti sono stati sottoposti a torture, sostiene il rapporto, aggiungendo che di uno dei sindacalisti imprigionati non si ha più notizia da quando è stato arrestato. Tra i detenuti « Amnesty International » ricorda in particolare:

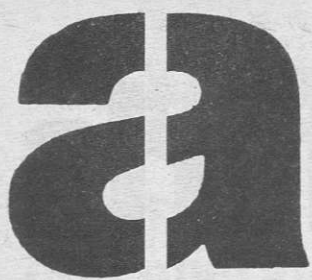
Antonio Serrano, segretario generale dell'Unione Bancari del Guatemala, rapito da un gruppo di uomini armati il 24 maggio del 1979 ed ora incluso in un elenco di « scomparsi » in Guatemala.

Bashir Zafar, vice presidente della « Commissione dei lavoratori uniti » del Pakistan, arrestato per avere criticato la politica del governo militare del suo paese.

Georgi Brasoveanu, definito « pericolosamente folle » e trattenuto in un ospedale psichiatrico per aver partecipato alla creazione di un sindacato non ufficiale, in Romania.

Carlo Alberto celebra il 132° anniversario

Gran raduno di generali e di gonfaloni per celebrare il 132° anniversario della carica dei carabinieri a Pastrengo, lanciata durante la Prima Guerra di Indipendenza (quella persa). Ospite d'onore il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante dell'omonima divisione. Il contorno era degno di un « sabato fascista » dei tempi andati, con scolaresche del mandamento che hanno eseguito saggi ginnici, la premiazione dei migliori componenti su episodi patriottici e il concorso di pittura estemporanea sulla storica carica.



Muskie sostituisce Vance. Sarà un uomo di paglia?

Intanto monta un giallo intorno alle dimissioni di Vance: è solo per il blitz che se ne è andato?

Con una decisione a sorpresa, Carter ha nominato segretario al Dipartimento di Stato il senatore Edmund Muskie; Warren Christopher, da tutti indicato in un primo momento come il più probabile successore di Vance, viene confermato vice-segretario.

Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che Muskie sia stato scelto per la sua scarsa esperienza nelle questioni di politica internazionale: infatti solo dal '71 al '75 ha fatto parte della commissione esteri del Senato, per passare poi ad occuparsi prevalentemente di problemi finanziari. Quella di Muskie insomma, di origine polacca come Brzezinski, sarebbe solo una nomina di comodo, che lascerebbe tutto il potere decisionale negli affari di politica estera nelle mani del consigliere per la Sicurezza Nazionale. Ma è una interpretazione tutta da verificare; lo stesso Vance ha apparentemente accolto con sod-

disfazione la decisione di Carter, ed ha dichiarato che Muskie «dispone di tutte le qualità necessarie alla sua nuova carica: una comprensione e un'ampia valutazione dei problemi di politica estera che il paese si trova di fronte».

Muskie, senatore per lo stato del Maine dal 1959, è un esponente dell'ala progressista del Partito Democratico; arrivò nel 1972 a pochi passi dalla nomination per la presidenza, ma abbandonò all'ultimo minuto in favore di McGovern, che divenne il candidato democratico in opposizione a Nixon e fu sconfitto da quest'ultimo. Nel 1968 era stato candidato alla vicepresidenza in tandem con Hubert Humphrey, ma anche allora prevalse Nixon.

Nelle sue prime dichiarazioni Edmund Muskie non si è sbilanciato troppo: «il mondo è in tumulto, i problemi sono complessi — ha fatto rilevare con acume nel corso della sua

prima conferenza stampa — in questo clima di instabilità ritengo che gli Stati Uniti debbano essere visti dal resto del mondo libero come una fonte di forza. Come segretario di Stato dedicherò ogni energia al raggiungimento di questi obiettivi. Questi sono tempi pericolosi, ma anche tempi di opportunità senza eguali» speriamo che non voglia significare che anche Muskie concorda col detto che chi non rischia, non rosica.

Lui stesso ha poi confessato di nutrire molti dubbi sulle sue capacità nel gestire la politica estera americana, tanto da avere esitato a lungo prima di accettare l'incarico: «ma poi Carter non mi ha lasciato alcun dubbio — ha soggiunto — che io sarei stato il suo portavoce ideale per la politica estera». E' stata appunto questa frase a suscitare il sospetto che si trattasse di una candidatura proforma: quel che ser-

ve infatti non è uno che faccia il portavoce della politica estera scelta da Carter — che come si sa, non ne ha una che sia farina del suo sacco — ma qualcuno capace di contrastare e bilanciare l'influenza crescente di Brzezinski ed altri «falchi» dentro l'amministrazione. Muskie ha anche tenuto a precisare che non si sente di definirsi né «falco né colomba», prima di vedere come butta la situazione internazionale.

Intanto intorno alle dimensioni di Vance sta montando un vero e proprio giallo. Con sempre maggiore insistenza circolano a Washington e fuori dell'America voci che mettono in dubbio che le motivazioni del gesto dell'ex segretario di Stato americano siano proprio quelle fornite da lui e dalla Casa Bianca, cioè il dissenso sull'effettuazione del blitz in Iran nel tentativo di salvare gli ostaggi. Vance — si dice — ha

dichiarato che si sarebbe dimesso comunque, anche se il raid avesse avuto successo: quindi il dissenso è su qualcosa di più grande di quella operazione, qualcosa che potrebbe veramente mettere in pericolo la pace mondiale. Gli Stati Uniti insomma starebbero preparando un'altra azione militare contro l'Iran, e questa volta in larga scala. Anche il presidente iraniano Banisadr ha detto cose simili nell'articolo pubblicato su «Il Manifesto», e ieri un generale israeliano della riserva, M. Peled, ha dichiarato — per quel che vale il suo parere — che l'operazione in Iran di venerdì scorso non aveva lo scopo di liberare gli ostaggi ma era un'esercitazione preliminare ad altri interventi militari. A sostegno della sua tesi Peled sostiene — e difficilmente si potrebbe dargli torto — che così come è stata realizzata, l'operazione non aveva alcuna probabilità di salvare gli ostaggi.

Carter alla TV: «iraniani, razza di barbari infedeli...»



«La nostra nazione affronta serie sfide e seri problemi che richiedono costanti sacrifici. Ma quando ho guardato in faccia questi uomini ed ho visto brillare nei loro occhi la disponibilità a morire per il salvataggio dei loro connazionali, ho dimenticato il significato della parola sacrificio».

Sembra una delle tante esaltazioni islamiche della jihad, il martirio nella guerra santa, invece sono parole di Carter. Il presidente americano ha tenuto ieri una lunga conferenza stampa alla televisione per difendere ad oltranza la figuraccia delle sue teste di cuoio nel deserto di Tabas.

Secondo Carter, la missione è fallita quando già era stata superata la parte più difficile, la creazione di una «testa di ponte» in territorio iraniano: tutta la fase consistente nella liberazione degli ostaggi e nella fuga sarebbe

stata — assicura Jimmy — la più facile. Carter ha ribadito che tutto è andato storto per via del cattivo funzionamento di tre elicotteri, quindi ha manifestato «delusione» per il fallimento ma anche «profondo orgoglio» per l'impegno, il coraggio e la competenza del commando. Poi è passato ad un macabro raffronto fra la barbarie degli iraniani e la civiltà degli Stati Uniti, per la verità con argomenti alquanto maldestri. Parlando del commando ha detto: «la loro missione non era il distruggere, né di far del male ad alcuno», ed ha paragonato «l'orribile dimostrazione di disumanità» offerta dagli iraniani con l'esposizione alla folla dei resti carbonizzati dei cadaveri americani, alla cura e all'attenzione con la quale invece le sue teste di cuoio, prima di scappare rovinosamente, hanno rilasciato indenni i

44 civili iraniani che casualmente erano stati intercettati e fatti prigionieri mentre passavano col loro autobus vicino all'improvvisata pista di atterraggio nel deserto.

«Questo comportamento dimostra con che razza di gente abbiamo a che fare», ha detto Carter, ed ha confermato la sua intenzione di non presentare scuse di alcun genere all'Iran; «se vi è una nazione che ha commesso un crimine di fronte al diritto internazionale, questa è l'Iran — ha continuato — e non è possibile trattare con gente che non rispetta nemmeno le norme della propria religione». Il presidente, che ha rivelato di essersi incontrato alla Casa Bianca domenica scorsa con alcuni membri del commando, ha riferito che essi lo hanno ringraziato per aver concesso l'onore di tentare la missione e gli hanno chiesto di dar loro una seconda chance.

Carter ha quindi dichiarato che gli Stati Uniti continuano a cercare soluzioni pacifiche della crisi, «ma non dimenticheranno gli ostaggi e prenderanno qualsiasi iniziativa necessaria e possibile per assicurare la liberazione».

«Se la missione fosse riuscita — ha concluso Jimmy — avrebbe posto fine alla crisi, che è destabilizzante per il popolo iraniano e crea un immenso disagio economico e politico all'Iran... ciò avrebbe reso non necessarie le pressioni economiche, che diventeranno molto più severe quando i nostri principali alleati imporranno lo stesso tipo di sanzioni, a metà di maggio».

Ma, nonostante le polemiche e le critiche suscitate in Europa dal raid in Iran e dalle dimissioni di Vance, Carter ha giudicato inutile una riunione al vertice con gli alleati prima di quella fissata per giugno a Venezia.

Chiede la liberazione dei prigionieri politici dell'Arabistan iraniano (Khuzestan)

Londra: commando arabo occupa l'ambasciata iraniana

Londra, 30 — Erano le 12.30, ora italiana, quando un uomo, armato con un fucile, si è presentato dinanzi all'ambasciata iraniana a Londra ed ha costretto l'agente britannico di guardia ad entrare con lui, tenendolo come ostaggio, all'interno dell'edificio.

Nell'ambasciata si trovavano, al momento, una ventina di persone, diplomatici e funzionari. Qualcuno, sembra, è riuscito a fuggire.

Successivamente altri due uomini, facenti parte del commando sono entrati nell'ambasciata. C'è stata una sparatoria ma nessuno, sembra, è rimasto ferito. Secondo un testimone, un giornalista della TV, il commando è arrivato con un furgone. La polizia ha circondato l'edificio,

che si trova in Hyde Park, nei pressi delle ambasciate dell'Afghanistan, della Libia, della Tunisia e della Liberia, con una sessantina di poliziotti, tutti tiratori scelti della «special branch» (brigata antiterrorista) che si sono appostati nel parco, fra le auto, o alle finestre degli edifici circostanti. La notizia è stata data da Scotland Yard che, ha reso noto che sono in corso trattative. Il Foreign Office ha poi specificato che, per convenzione di Ginevra, gli agenti britannici non possono entrare nell'ambasciata, senza il permesso del capo-missione, Gholam Ali Afrouz, di cui s'ignora se si trovi prigioniero nell'edificio.

Scotland Yard, nel frattempo ha fatto giungere sul posto notevoli rinforzi e ambulanze ed

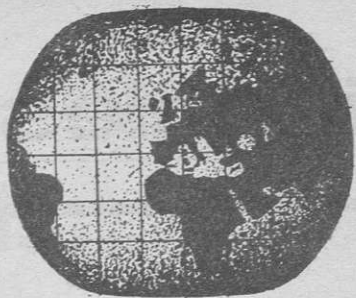
ha isolato il quartiere per un raggio di 400 metri. Il commando ha poi fatto sapere di appartenere ad un gruppo di «iraniani filobaasisti dell'Arabistan», denominato «Moudjaheddine al Nasser». L'azione avrebbe come scopo la liberazione di 91 prigionieri detenuti nell'«Arabistan» (una provincia del Khuzestan nell'Iran sud-occidentale, abitata da una minoranza etnica araba). Un portavoce del commando ha fatto sapere all'agenzia AFP che «gli ostaggi saranno immediatamente giustiziati» al minimo tentativo di liberarli e che nell'edificio sono state collocate cariche di dinamite. «Facciamo sentire la nostra voce al mondo intero — dice il messaggio — perché esso sappia ciò che il governo ira-

niano fa contro di noi nell'Arabistan».

Il portavoce del ministero degli esteri iraniano, Salami, ha rilasciato una dichiarazione in cui collega quest'azione alla vicenda degli ostaggi nell'ambasciata di Teheran, mentre il Foreign Office ha inviato un messaggio urgente al governo iraniano in cui lo informa che il governo britannico è deciso a far sì che l'incidente «sia risolto rapidamente e, nella misura del possibile, senza che vi siano vittime».

A Londra, a tarda sera, circola la voce che la vicenda si sarebbe già conclusa con la cattura del commando e la liberazione degli ostaggi. Ma la notizia non è stata ancora confermata.

Iran: l'esercito attacca i kurdi. Nuovo scontro aereo con i caccia Usa



Teheran, 30 — E' durissima l'offensiva scatenata dall'esercito iraniano contro il Kurdistan. Sanandaj e Saqqez sono sotto i bombardamenti, i morti vengono abbandonati per le strade, molti dei feriti non possono essere curati per la scarsità di medicinali: tutta la provincia kurda, infatti, è isolata dal resto del paese. I collegamenti sono resi difficilissimi a causa del blocco imposto dal governo sui rifornimenti di benzina. Il PDKI ha inviato messaggi alla Croce Rossa Internazionale ed alle altre organizzazioni internazionali senza, fino al momento in cui scriviamo, ricevere risposta.

Fonti kurde di Teheran riferiscono particolari allucinanti: numerosi kurdi avrebbero telefonato nei giorni scorsi nella capitale per dettare il proprio testamento.

Chi gestisce in prima persona la nuova e feroce offensiva è il ministro della difesa Mustafà Chamran. Lo stesso che oggi ha fatto diffondere da radio Teheran una dichiarazione dai toni estremamente moderati sugli ostaggi americani: «Ogni paese che abbia un'ambasciata in Iran senza dubbio affida a parte del suo personale il compito di raccogliere informazioni... è una pratica accettata internazionalmente», dice tra l'altro la dichiarazione. Secondo Chamran, quindi, non esiste alcuna giustificazione per trattenere e processare gli ostaggi.

Come tutti i fatti iraniani, quest'episodio non è di facile valutazione. Chamran ha da tempo una solida fama di filo-americano: ai tempi dello scià, in esilio in Libano, l'attuale ministro della difesa era uno degli uomini di punta dell'organizzazione integralista sciita «Amal», fondata dall'Imam Mussa Sadr. Gruppi della resistenza palestinese hanno denunciato la partecipazione di «Amal», che si definisce organizzazione anti-sionista ed anti-comunista, e di Chamran stesso all'attacco contro Teel-Zaatar. Che ora la stessa persona lanci l'attacco al Kurdistan e dichiara a poche ore di distanza di poter risolvere in pochi giorni la questione kurda e di essere favorevole ad un rilascio senza condizioni degli ostaggi sono certamente episodi da inscrivere nel quadro di quella strategia della destabilizzazione che certamente Usa ed Iraq, ma probabilmente non solo loro, perseguono in Iran.

Nella capitale la tensione è sfociata ieri nel ferimento accidentale di un diplomatico kuwaitiano da parte dei guardiani della rivoluzione, durante una «normale operazione di controllo». Attentati sono stati segnalati nel Khuzestan e a Yazd.

Non è ancora chiara la sorte delle salme dei militari americani deceduti nel tentativo blitz. L'ayatollah Beheshti — presidente del Partito della Repubblica Islamica — ha detto che saranno il Consiglio della Rivoluzione e Khomeini a decidere se e attraverso quali canali saranno consegnate alle famiglie.

Mons. Capucci e il nunzio apostolico Mons. Bugnini hanno tenuto oggi una riunione con l'ambasciatore svizzero (che cura gli interessi americani in Iran) ed

il rappresentante della ORI, ma non si hanno notizie sull'andamento dei colloqui. Banisadr, intanto, insiste sulle accuse agli Usa: in un messaggio inviato a Waldheim il presidente iraniano ribadisce che Carter punta ad una destabilizzazione del regime rivoluzionario.

Dal Kuwait il ministro degli esteri Gotbzadeh ha accusato gli iracheni di essere responsabili del tentato attentato al quale è scampato ieri. Gotbzadeh ha detto che gli ispiratori dell'attentato sono gli stessi che «fomentano disordini in Iran» e che cercano di «seminare di visione e discordia tra l'Iran e gli stati arabi del Golfo». Degli altri di nota un'altra affermazione del ministro degli esteri iraniano, che ha parlato ad una conferenza stampa. Riferendosi alle tre isole dello stretto di Hormuz che sono contese tra Iran e paesi del Golfo, Gotbzadeh ha detto che esse non possono essere rivendicate dagli arabi e che «storicamente tutti i paesi del Golfo fanno parte del territorio iraniano».

Da Washington, dove è stata diffusa da un portavoce del Pentagono, è rimbalzata in serata a Teheran la notizia di un secondo scontro tra l'aviazione statunitense e quella iraniana nel cielo del Golfo Persico. Secondo il Pentagono l'incidente è stato provocato da tre aerei iraniani che si sono avvicinati alla portaerei Nimitz ad una distanza giudicata «pericolosa». Gli ambienti militari americani hanno fatto sapere che questo secondo incidente indica, a loro giudizio, che l'aviazione iraniana ha ricevuto l'ordine di «provocare» la flotta americana che incrocia al largo del Golfo. Fonti iraniane hanno confermato: l'incidente si sarebbe prodotto alle 14 (ora italiana).



L'ayatollah Beheshti, leader del Partito della Repubblica Islamica.

Honduras: prova di forza dei militari

Tegucigalpa, 30 — I militari dell'Honduras non hanno aspettato molto per mettere a dura prova il governo liberale nuovo di zecca uscito dalle elezioni del 20 aprile. Da ieri sera l'esercito controlla la capitale; pattuglie militari occupano tutte le grandi arterie di Tegucigalpa e diversi quartieri periferici in seguito alle voci di un'eventuale sollevazione delle forze di polizia. Tutti i membri delle forze di sicurezza pubblica sono confinati nelle caserme che sono state occupate dall'esercito, come misura preventiva.

L'ufficio stampa della presidenza ha dichiarato che le for-

ze di polizia sono state sospese dalle loro funzioni per essere sottoposte ad addestramento in una delle unità di formazione strategica e che la presenza dell'esercito nelle strade è giustificata dall'aumento della violenza e dalla recente scoperta di un «complotto terrorista». Certo è che i militari, al potere per sette anni consecutivi, e destituiti dalle elezioni che con un finale a sorpresa hanno dato la vittoria ai liberali, hanno deciso di far pesare immediatamente la loro forza nelle decisioni future del nuovo governo, prendendo a pretesto la difesa della «democrazia» nel paese.

New York, 30 — Barbara Timm, la madre di uno degli ostaggi recatasi a Teheran nei giorni scorsi per vedere il figlio, ha dichiarato ieri al suo ritorno negli Stati Uniti di essersi pubblicamente scusata con gli iraniani per il tentativo di salvataggio poiché temeva che le vite dei prigionieri potessero essere messe in pericolo dalle «inconsulte reazioni della gente».

La signora Timm ha fatto queste dichiarazioni al radio-cronista di una stazione locale di Milwaukee dove risiede. «Non ho alcuna perplessità ad affermare di essere pronta a ripetere quanto ho fatto. Il mio scopo era ed è quello di salvare i diplomatici. Ho presentato le scuse a titolo personale e della famiglia di un altro ostaggio».

La Timm ha aggiunto di aver ricevuto in questi giorni lettere e telefonate minatorie da parte di molti americani. «Che cosa dovevo fare all'indomani del tentativo? Ero lì: ho visto migliaia di persone, studenti, uomini e donne di tutte le età riversarsi verso l'ambasciata appena la notizia della fallita missione venne diffusa. Gli studenti avevano dichiarato in passato che avrebbero ucciso gli ostaggi qualora fossero stati compiuti passi militari contro l'Iran. La mia iniziativa era diretta a ridurre la tensione».

La signora Timm, che rischia di essere incriminata per le scuse fatte agli iraniani, si recò a Teheran prima che il presidente Carter annunciasse il divieto dei viaggi degli americani in Iran come ritorsione alla mancata liberazione degli ostaggi.

La Gran Bretagna non si sente isolata all'interno della Comunità nonostante l'asprezza assunta dalla disputa sul bilancio CEE. Lo ha detto Lord Carrington alla TV francese aggiungendo che Londra non vuole essere spinta a prendere misure extra-legali nei confronti dei partner europei, con i quali in materia di cooperazione politica, non esiste alcuna divergenza.

Sono morti di fame in Uganda 59 detenuti della prigione centrale di Luzira ed altri rischiano di morire se non verrà dato loro del cibo al più presto. Lo ha denunciato un quotidiano ugandese sulla base della testimonianza di un medico del carcere.

La salma del giornalista libico ucciso a Londra due settimane fa è stata riportata in Gran Bretagna. Le autorità libiche si sono rifiutate di permettere che la salma entrasse in Libia.

Si è concluso a Lagos il primo vertice economico dell'OUA, l'organizzazione per l'unità africana, con l'adozione di un piano d'azione per lo sviluppo economico dell'Africa. Sedar Senghor, capo di stato del Senegal nel concludere il vertice ha dichiarato che questo piano costituirà il fondamento economico dell'Africa da qui all'anno 2000. La conferenza ha anche condannato «l'assassinio politico» di William Tolber, presidente della Liberia, che era anche presidente di turno dell'organizzazione.

A Papayan, una località a circa 300 chilometri da Bogotà una trentina di giovani mascherati hanno occupato ieri la cattedrale ed hanno preso in ostaggio il vescovo Silverio Buitrago per chiedere la liberazione di prigionieri politici e la reintegrazione di studenti espulsi l'anno scorso dall'università. La polizia ha circondato la cattedrale.

Il consiglio di sicurezza dell'ONU ha ripreso ieri le deliberazioni sulla questione della Palestina sospese il 9 aprile scorso. Un rappresentante dell'OLP in Mozambico ha rivelato che l'organizzazione sta esaminando la possibilità di costituire un governo in esilio, essendo già 86 gli stati che l'hanno riconosciuta. A proposito dei contrasti con la Libia il membro dell'OLP ha accusato Gheddafi di «parlare troppo» ed ha comunque ridimensionato la questione ricordando che il nemico comune di tutti gli stati arabi continua ad essere il sionismo.

Il presidente pakistano Zia Ul Haq giungerà in visita a Pechino. La visita del premier del Pakistan, che per la sua posizione geografica e strategica si trova attualmente in una situazione estremamente delicata, prevede la discussione con i dirigenti cinesi di problemi militari.

Oltre trenta persone sono state giustiziate in Siria nelle ultime 5 settimane, nel corso di una severa repressione dei servizi di sicurezza messa in atto per reprimere azioni di protesta anti-governative. Amnesty International aveva reso noto la settimana scorsa di essere a conoscenza di esecuzioni sommarie ed arresti su larga scala messi in atto dall'esercito nella parte settentrionale del paese.

**Usa:
minacciata
di morte
una
"traditrice".
È la madre
dell'ostaggio
Jimm**

Roma. Torre Spaccata un quartiere dell'estrema periferia. In via Pietro Romano abita Marco Caruso il ragazzo che tre anni fa uccise il padre a colpi di pistola, perché maltrattava e picchiava la madre e che da due giorni ha ottenuto il perdono giudiziale per il furto di un motorino. Sembra quasi di essere fuori città, solo enormi palazzi, due o tre bar, una bisca e qualche negozio. Davanti al cancello dove abita Marco c'è un gruppo di ragazzi, gli amici degli anni passati uno di loro dice: «...sapessi come parlano di noi dicono che siamo drogati, delinquenti, ladri, dicono tanto de volersi bene e invece si odiano tutti... in un paese si sta meglio, qui si asfissia». Tra loro, nel gruppo, c'è un ragazzo alto, moro, con i capelli lunghi e lisci, sembra intimidito, vorrebbe non parlare, ma gli altri lo spingono. Si chiama Tullio Fabbri, è stato processato insieme a Marco per il furto del motorino ed è stato condannato a tre mesi con la condizionale. Di lui i giornali hanno parlato pochissimo: non è un personaggio. L'unica cosa che riesce a dire è: «Sono contento che sia andata così per me e per Marco... lui aveva sul groppone 9 anni era giusto che lo perdonassero...». Tullio è maggiorenne, era già stato condannato a tre mesi di carcere e ne aveva scontati due.

Tullio, è come Marco, forse con poca voglia di lavorare, come dicono gli amici, ma nella sua stessa condizione sociale; vorrebbe fuggirne. Il perdono di Marco era più che giusto: a 17 anni, nove anni di carcere avrebbero significato lo stravolgimento della sua vita. E la condanna di Tullio? «No — dice Daniele, un amico di Marco — dovevano assolvere anche quell'altro anche se era maggiorenne. In quartiere queste cose succedono tutti i giorni, con le condanne non si risolvono questi problemi e poi stessa accusa, stessa sentenza, non è così? Marco doveva essere perdonato perché rischiava di più; non era giusto che scontasse l'altro, dovevano assolverlo! Ogni giorno c'è una storia così, poi succede che uno fa una stupidaggine e ci vanno di mezzo anche quelli che non c'entrano, per Marco è stato proprio così. Me l'ha detto lui che ha accompagnato l'amico per non fare l'infame; Marco è bravo, non poteva organizzarla lui questa cosa. Invece qui in quartiere, si sono freddati tutti, subito pronti a dire che è un delinquente perché c'ha riprovato. Ma Marco non c'entra in questa storia».

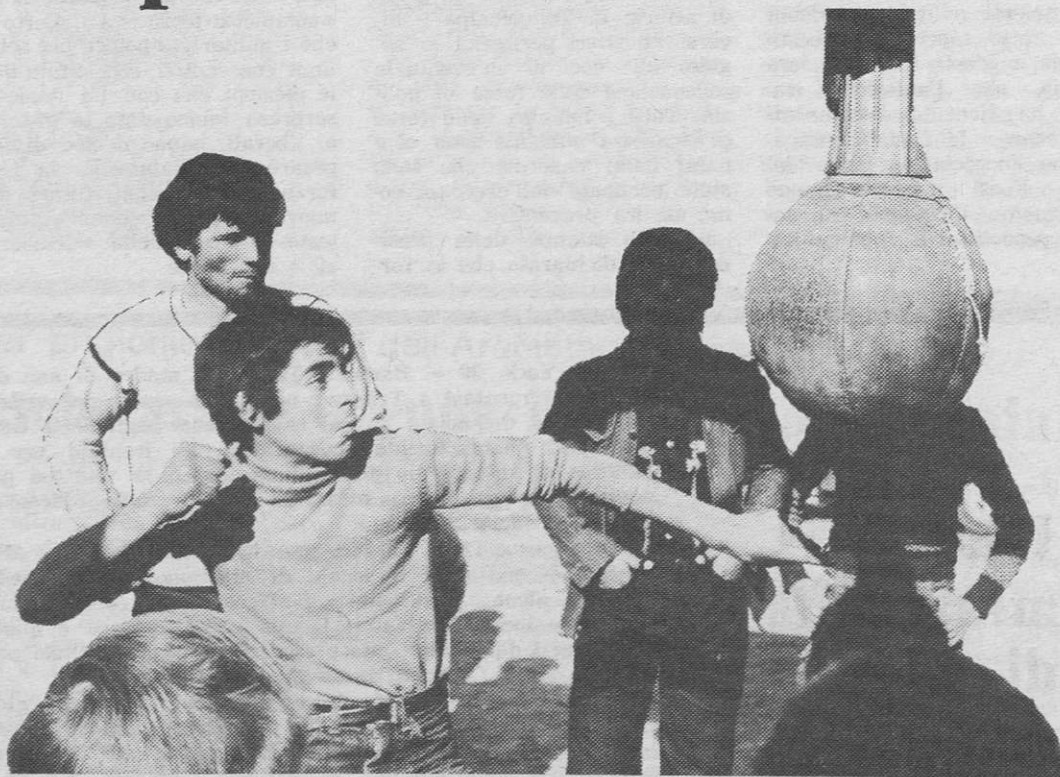
Il quartiere commenta, spesso, pesantemente, a differenza di qualche anno fa quando si diceva: «Ha fatto bene ad ammazzare il padre perché era un disgraziato». Oggi invece la gente è scontenta: «Aveva un lavoro. La famiglia dopo il disastro si era risolta; che bisogno aveva di fare un furto?»

La signora che lavora all'edicola all'inizio di via Pietro Romano non è d'accordo: «Di Marco ci si può fidare, spesso veniva qui e vendeva i giornali con mio figlio. Io gli tenevo il conto aperto quando non aveva i soldi per pagare i giornali... lo aiutavamo tutti anche con i soldi ogni tanto, non solo



Alcuni ragazzi di Torre Spaccata: «di noi dicono che siamo drogati, ladri e delinquenti... questo quartiere ci asfissia».

A Marco Caruso la libertà di decidere della propria vita. E per Felice Palandro?



io, molte persone del quartiere gli davano ogni tanto qualche mille lire. Lui lo stipendio lo dava tutto a casa, sapeva che bene vuole alla madre! Il furto non l'ha fatto per soldi, sicuramente è stato trascinato... Un po' forse l'abbiamo viziato tutti: per esempio a scuola lo mon-

tavano, dicevano che lui era coraggioso, sai come fanno i ragazzi: "se non stati zitto ti faccio menare da Marco, che non ha paura di niente" e così via... era un po' un eroe, ma dentro c'ha un cuore d'oro, quello che ha patito col padre dio solo lo sa! La gente spesso è

cattiva, o non so... quelli che vengono a comprare si lamentano tutti; prima uno ha detto che dentro devono tenercelo tutta la vita. Ma è umano ragionare così? Una sola cosa non mi piace: che si parla di Marco e non di Felice che sta in carcere e piange tutti i gior-

Torre Spaccata, un quartiere dell'estrema periferia romana. A poche centinaia di metri dalla casa di Marco Caruso abita Felice Palandro un ragazzo di 19 anni attualmente in carcere per aver ucciso il padre a colpi di martello. Una storia simile a quella di Marco, la sua. Ma Felice ha compiuto la maggiore età e sarà giudicato da un tribunale ordinario, notoriamente meno clemente di quello minorile che ha a suo tempo giudicato Caruso. Il quartiere chiede clemenza per Felice Palandro, si stanno anche raccogliendo delle firme. Alcune interviste tra la gente di Torre Spaccata sulla personalità di Marco, sulla condizione dei giovani di borgata, sulla sentenza che ha «perdonato» Marco per il furto di un motorino. Dissensi sulla condanna di tre mesi a Tullio Fabbri per lo stesso reato.

ni perché lui al padre gli voleva bene anche se era un infame». Felice Palandro è un ragazzo di 19 anni, nel marzo scorso per difendersi e per difendere la madre dalle continue aggressioni del marito, ha ucciso il padre a colpi di martello. Abita qualche stabile più in là di quello di Marco Caruso. Il quartiere ha raccolto alcune firme per la sua scarcerazione e per scagionare il fratello minore che molti vorrebbero coinvolto e che invece è completamente estraneo. «Felice — continua la giornalista — era un ragazzo meraviglioso, manteneva lui la famiglia, perché il padre non aveva voglia di lavorare e beveva, beveva, per poi tornare a casa e picchiare tutti, bambini e moglie. Sono otto figli mica uno, e quello se n'è sempre fregato... quando era ubriaco diventava un diavolo... pensa che il bambino piccolo ha il soffio al cuore tanta era la paura che questo faceva e un altro c'ha l'asma... quella è una povera famiglia, siamo andate anche in dieci famiglie al Paese Sera per parlare di lui. Perché di Felice non si parla?»

Il caso Marco Caruso è noto perché ha lasciato un segno nella storia della giurisprudenza italiana. Sarà preso come esempio in processi simili al suo o rimarrà un'eccezione?

«Per quel che riguarda il furto — dice l'avv. Marazzita difensore di Marco — il 75% dei minori processati da un tribunale per minori vengono perdonati; per il parricidio è diverso, dipende dai casi, comunque i tribunali per minori sono molto più clementi di quelli ordinari. Per ragioni oggettive il soggetto che si giudica è considerato psicologicamente diverso. Marco Caruso per il processo per furto è stato giudicato da un tribunale ordinario, perché era in concorso con un "maggior" (Tullio Fabbri ha 19 anni). Quindi possiamo dire che la sentenza per Marco è stata un po' un'eccezione, non credo che potrà essere comunque d'esempio per i futuri processi. La legge italiana purtroppo fa differenza tra un ragazzo di 17 anni e nove mesi e uno di diciotto: agiscono tribunali diversi con diverse valutazioni». Dunque Felice Palandro pur avendo una storia simile a quella di Marco sarà giudicato da un tribunale diverso «e questo non è giusto — dice un ragazzo del quartiere — noi vogliamo che anche Felice sia assolto».

«Questi ragazzi che vivono così — dice la cassiera di un bar — vanno giudicati con le molle e anche la gente deve imparare a considerarli diversamente. Marco io me lo ricordo qualche anno fa; quando girava con una capretta sulle spalle e veniva qui la sera a darle il latte. Lui è così, come tanti altri che sembrano un po' sbruffoni».

Ho incontrato Marco per strada, ci siamo fermati a parlare un po' tra le altre cose mi ha detto: «A me di quello che pensano gli altri qui non me ne importa niente, quello che sono io lo posso sapere solo io, che gli altri parlino pure; basta che non arrivino alle mie orecchie, sono innocente, solo che non volevo fare la parte dell'infame».

Gabriella Susanna

Situazione: un flusso d'aria fredda...

Brasile

S. Bernardo del Brasile, nostra corrispondenza

Il primo maggio 1980 a San Bernardo è destinato a passare alla storia: con tutti i dirigenti sindacali arrestati, la polizia nelle strade, le violenze ormai quotidiane e una durissima campagna di stampa bugiarda e in alcuni casi addirittura feroce, nonostante tutto lo sciopero continua a San Bernardo e a Santo André. Da un mese la stragrande maggioranza di 200.000 operai dei due più importanti municipi della cintura industriale di San Paolo non va al lavoro. Si perde nel tempo il ricordo di un altro sciopero di questa forza nelle fabbriche metallurgiche. E' un fatto assolutamente nuovo nel Brasile di oggi, un paese che negli anni '70 ha conosciuto trasformazioni profonde. Le grandi industrie automobilistiche internazionali hanno portato nel più grande paese dell'America Latina i propri capitali e la propria cultura.

San Paolo è stata al centro di questo che gli esperti definiscono «sviluppo dipendente». Oggi è una città che, considerando l'intero agglomerato urbano, è abitata da più di 12 milioni di persone.

Come un enorme gigante a testa in giù e gambe in aria, il Brasile ha sentito il sangue effluire nella infernale metropoli paulista, dove milioni di persone vivono in condizioni inenarrabili.

San Paolo, un tempo città di italiani e portoghesi, è oggi pie-

na di «nordestini» o di «bahiani», come vengono comunemente definiti, non senza una punta di disprezzo, tutti quelli che vengono dal Nord, da Salvador, da Recife, dalle poverissime regioni del Nordeste.

Questa enorme immigrazione assedia oggi la città, ricca borghese e bianca; esplode in una violenza cieca ed incontrollabile, nello stillicidio di omicidi e assalti, nel pullulare di una vita devastata dalla miseria e dalla mancanza di radici strappate e lasciate nelle terre calde e umide o aride fino alla crudeltà, del Nord.

E' una parte di questi emigranti che è stata inquadrata per produrre sotto le bandiere della Volkswagen, della Ford, della Mercedes, della Chrysler e della Fiat, un «Brasile moderno».

Sono questi gli operai che da trenta giorni stanno immobilizzando le fabbriche multinazionali.

Domani è la festa dei lavoratori di San Bernardo, che non stanno lottando per invertire questo modello di sviluppo, ma forse solo per «renderlo meno disumano». Chiedono un salario che non sia di fame, chiedono che il posto di lavoro sia garantito, chiedono di lavorare 40 ore ogni settimana e il diritto di essere rappresentati da un sindacato di classe. Sembra che queste rivendicazioni siano effettivamente rivoluzionarie, a giudicare dal comportamento del governo e degli industriali.

Lo sciopero di San Bernardo in «difesa del lavoro» si è trasformato in una «critica del

sistema».

I carri armati nelle strade di San Bernardo ricordano in questo primo maggio agli operai quale deve essere il loro ruolo in questa società: le assemblee operaie allora, ne reclamano una differente.

Per la mattina del primo maggio è stato deciso un corteo, nonostante ogni manifestazione sia proibita. L'appuntamento è alle nove di fronte alla cattedrale. Ma il corteo cercherà di raggiungere pacificamente lo stadio di Vila Euclides, che ormai da dieci giorni è occupato militarmente. Se non sarà possibile riprendersi lo stadio, il corteo si concluderà nella piazza di fronte alla prefettura. Il sindacato ha fatto circolare clandestinamente volantini in cui si invita a partecipare in massa «insieme alle proprie spose e ai propri figli, con rose e bandiere brasiliane».

Paolo Argentini

S. Salvador

(dal nostro inviato)

San Salvador, 30 — Vigilia d'armi nel Salvador? Sono poche le cose che fanno credere il contrario. Troppi elementi stanno componendo un quadro che sembra fatalisticamente, già definito. Le organizzazioni popolari hanno annunciato che partendo dal parco Curcatlan, domani 1° maggio, una manifestazione celebrerà la festa dei lavoratori e, insieme, romperà lo stato d'assedio. Non è stato una scelta facile presa a cuor leggero. Nel-

l'aula della facoltà di diritto, nel cuore della roccaforte universitaria, l'assemblea che ufficialmente ha indetto la manifestazione era stata indetta dal solo blocco popolare rivoluzionario, una delle più forti — ma non la sola — tra le organizzazioni che compongono il fronte della sinistra. Poi, i cinque minuti che hanno preceduto l'inizio della assemblea, anche le altre organizzazioni hanno detto di sì: così la manifestazione è stata convocata dall'intera coordinata rivoluzionaria de masa.

E se la guardia e l'esercito cercassero come a quello dei funerali di Romero un altro masacro? «Siamo pronti a difenderci» dicono i leaders della sinistra, ma aggiungono che la mobilitazione non sarà massiccia come altre volte, che punteranno su iniziative in ogni paese, in ogni quartiere, disperdendo le forze del nemico, rifiutandosi di offrire il fianco alla repressione. «Abbiamo preso le misure necessarie» ci ha detto ieri pomeriggio Morales Erlich, il membro democristiano della giunta di governo. Poche ore dopo della sera l'intero centro della città veniva occupato da centinaia di militari che rastrellavano le strade, si piazzavano agli incroci, fermavano i pochi passanti, nel silenzio della città fatta di deserti, la spoglia struttura della cattedrale occupata da domenica scorsa da un gruppo della sinistra sembrava ancora più isolata. Resterà occupata fino a domani, pronta a fornire un rifugio alla manifestazione che si concluderà nella piazza lì davanti, proprio dove la gente sparò il giorno dei funerali

di Romero.

«Ci difenderemo» dicono le organizzazioni della sinistra. Oggi, i giornali pubblicano in prima pagina un comunicato del governo: «Non tollereremo cortei armati. Quel che succederà è responsabilità dell'ultra sinistra». Come in un copione già scritto, San Salvador si prepara a vivere un'altra giornata di terrore.

Le organizzazioni della sinistra, dietro una apparente corsa all'unità, sono abbastanza divise. Da un mese a questa parte la repressione si è fatta incalzante, nelle città e nelle campagne, la giunta ha la morsa di voler chiudere i conti a qualsiasi costo. La sinistra ha cercato ogni strada per evitare lo scontro frontale, che è abbastanza prematuro di fronte al quale si sente ed è impreparata.

Ma lo stillicidio degli assassini rischia di indebolirla ancora di più. Tra i più propensi a una risposta insurrezionale a breve termine si parla invece dell'urgenza di un'iniziativa armata di tipo difensivo, tesa a rompere il soffocante cerchio repressivo. Così, da un dibattito difficile è nata la manifestazione del 1° maggio. Chi ci andrà sa quello a cui può andare incontro. Potrebbe anche non succedere nulla e, imprevedibilmente non innescarsi il prevedibile momento dello scontro. Allora El Salvador potrebbe tornare alla normalità: la normalità dei giorni qualunque. Quella che ha offerto ieri il saldo di 6 morti nella capitale e di qualche decina nel resto del paese.

Toni Capuozzo

Italia

In Italia, nelle principali città, la «Festa del lavoro» verrà celebrata con manifestazioni sindacali. Parteciperanno i maggiori esponenti delle confederazioni: i segretari generali della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — Lama, Carniti e Benvenuto — parleranno rispettivamente a Roma, Milano e Trieste. I segretari generali aggiunti — Marianetti (CGIL), Marini (CISL) e Buttinelli (UIL) — parleranno rispettivamente a Firenze, Catania e Reggio Emilia.

La federazione sindacale unitaria ha rivolto un appello ai lavoratori italiani, nel quale afferma che anche quest'anno il Primo Maggio assume «il significato di mobilitazione e di lotta in difesa della democrazia, della libertà e per consolidare le conquiste civili e sociali, per la ripresa della distensione e della solidarietà internazionale».

A Milano tradizionale sfilata organizzata dalle organizzazioni sindacali. Il corteo partirà alle 9.30 dai Bastioni di Porta Venezia e si concluderà in piazza Duomo. Quest'anno il prescelto per il comizio finale è stato Pierre Carniti.

Dai microfoni di Radio Popolare è stata lanciata la proposta — immediatamente dopo la sconsiderata azione militare di Carter in terra iraniana — di cambiare percorso, deviando verso il consolato americano.

Dopo una breve sosta di protesta antiamericana e di solidarietà nei confronti della lotta del popolo iraniano, il corteo avrebbe ripreso il suo tragitto originale. Nel sindacato e tra numerosi delegati dei consigli di fabbrica, la proposta era stata positivamente valutata. Le segreterie provinciali invece non sono state dello stesso avviso; una proposta di mediazione del segretario della Cisl Antoniazzi è stata allora accolta. I tre segretari provinciali si receranno dal console americano ed esprimeranno la loro condanna all'aggressione americana.

Alla fine del comizio Democrazia Proletaria guiderà un corteo, che autonomamente dal sindacato, si porterà sotto le finestre del consolato.

A Roma si svolgerà una manifestazione alternativa indetta dalle «strutture operaie della città» e aperta a tutte le realtà di lotta.

Il corteo partirà alle 9.30 da Piazza Esedra per terminare in Piazza SS. Apostoli con un comizio.

Usa

Vigilia di primo maggio

Washington, 30 — Mezzo milione di persone al «Washington for Jesus», fedeli di ogni confessione legati alla figura militante dell'uomo di Nazareth. Shirley Boone è tra le organizzatrici di questo incontro. La moglie dell'ormai vec-

chio Pat ha ammonito i convenuti dicendo che si sta dimenticando d'essere tutti «figli di Dio». Discorsi di amore, di carità, di missione redentrice, di dottrina e famiglia, tutti tesi a stimolare «il ritorno del paese a Dio, troppo dimenticato negli ultimi tempi».

Jugoslavia

Alla vigilia del primo maggio tutti i quotidiani jugoslavi dedicano la prima pagina a Tito, pubblicando sorridenti fotografie ufficiali del presidente e i messaggi di cinque tra le più importanti organizzazioni socio-politiche della Repubblica che esprimono «profonda inquietudine per la salute del presidente».

L'ultimo bollettino medico emesso afferma intanto che le condizioni di Tito pur rimanendo assai gravi sono in miglioramento: l'epatite è in regresso e la polmonite sta scomparendo.

Francia

In Francia il primo maggio sarà in ordine sparso: per la prima volta dal 1971 infatti i sindacati non sono riusciti a mettersi d'accordo sullo svolgimento d'una manifestazione unitaria a Parigi, che sarà così percorsa da almeno sei cortei distinti. Le polemiche che dividono i principali partiti della sinistra francese hanno impedito il raggiungimento di qualsiasi accordo unitario fra i 3 principali

sindacati — il filocomunista CGT il filosocialista CFDT e il sindacato degli insegnanti FEN — nonostante l'estremo tentativo effettuato ieri (la discussione si è protratta per cinque ore).

Tra le sei sfilate, quella organizzata dalla Lega Comunista Rivoluzionaria tenderà di incrociare quelle organizzate dalla CGT e dalla CFDT.

Sono state comunque prese tutte le precauzioni per evitare che il tentativo di incontro non si trasformi in uno... scontro.

Medio oriente

Gerusalemme, 30 — I governatori militari israeliani della Cisgiordania e di Gaza hanno proibito qualsiasi celebrazione della festa del lavoro a motivo dello stato d'agitazione che vi regna.

In base a queste disposizioni i palestinesi potranno festeggiare la ricorrenza solo nella parte orientale araba di Gerusalemme (circa 100 mila abitanti) poiché quest'ultima è stata incorporata, dopo la guerra del 1967, nello stato di Israele ove la festa del primo maggio è osservata da parte della popolazione.

Turchia

Vigilia molto tesa in Turchia, dove le celebrazioni della festa dei lavoratori negli ultimi anni

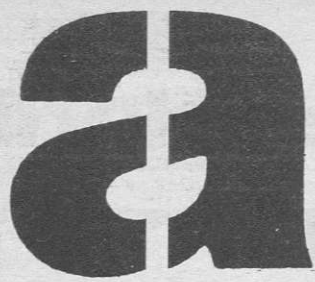
hanno dato il «là» allo scatenarsi di incidenti cruenti. E anche quest'anno, appunto, la tensione è destinata a salire con il passare delle ore.

Gravi incidenti sono avvenuti la scorsa notte a Trebisonda, porto sul Mar Nero a 750 chilometri a Nord-Est di Ankara, dove tre studenti di sinistra sono stati uccisi nei locali dell'organizzazione «Dev Gor» (Gioventù Rivoluzionaria). Dopo l'episodio, in diversi quartieri della città sono avvenuti scontri tra la polizia e elementi non identificati. Un agente di polizia è stato leggermente ferito durante uno scontro con studenti di sinistra recatisi all'ospedale di Trebisonda per reclamare i corpi dei giovani uccisi.

Più tardi la polizia ha trovato in una strada della città un altro studente di sinistra gravemente ferito da sconosciuti.

Cile

Il Cile non si smentisce. «Per la prima volta in diciannove anni dobbiamo rinunciare a commemorare questo anniversario a noi tanto caro». Una decisione alla Poncio Pilato questa del primate del Cile cardinal Henriquez. Niente primo maggio e niente «San Giuseppe Operaio» quindi. Il motivo: Pinochet ha messo in guardia dalla celebrazione dalla quale «possono derivare scontri violenti, con la possibilità che alcune persone perdano la vita». Una profezia premeditata. La Santa Chiesa obbedisce.



Anche in Inghilterra cresce il numero dei bambini picchiati. Colpa della recessione, dice l'Associazione inglese che si occupa delle violenze contro l'infanzia



Da Cerveteri una petizione popolare contro le botte. A firmarla sono i bambini



Roma, 30 — In Inghilterra cresce il numero dei bambini picchiati dai genitori: il rapporto sull'anno 1979 della «Associazione nazionale per la prevenzione della crudeltà contro i bambini» parla di 1.052 casi di bambini feriti per cause non accidentali contro i 615 dell'anno precedente. E' il Times che ne dà notizia aggiungendo che, secondo il direttore della associazione, Alan Gil-mour, le cause di questo incremento sono da ricercare nelle nuove tensioni che gravano sui genitori per via della recessione economica. I genitori dei bambini picchiati sono per lo più giovani, immaturi, disoccupati o con un posto di lavoro precario, costretti a coabitare. Il rapporto indica come periodi particolarmente pericolosi per i bambini quelli coincidenti con le vacanze scolastiche, e perciò auspica la creazione di centri territoriali psico-pedagogici che possano seguire i bambini.

Secondo il rapporto inglese i casi di cui l'associazione è venuta a conoscenza sono solo una piccolissima parte di quelli reali, perché sono migliaia e migliaia i bambini che pur non ricorrendo alle cure ospedaliere vengono ugualmente feriti direttamente dagli adulti o a causa della loro noncuranza. Questi dati vengono a confermare una tendenza che si fa sempre più allarmante in tutta l'Europa occidentale. Non si tratta infatti di una violenza sull'infanzia che vive nelle sacche più arretrate e sperdute, ma che cresce in forme

nuove nel cuore delle metropoli.

Possiamo rassicurarci: non siamo gli unici a picchiare i bambini. In Germania i ragazzini si sono organizzati (da soli?) occupando il duomo di Berlino per rivendicare autonomia e libertà; ma sembra che anche qui, dalla provincia, qualcosa si muova. A Cerveteri (in provincia di Roma) durante la festa organizzata dalla Biblioteca Comunale due settimane fa in conclusione dell'anno del fanciullo, un gruppo di ragazzini delle medie ha presentato una petizione popolare contro le botte. All'assemblea, prima del ballo, erano presenti circa 250 bambini e altrettanti adulti, silenziosi e disinteressati questi ultimi. Il primo intervento è stato di Monica, 11 anni: «Io chiedo sempre a mia madre perché mi picchia, ma lei non mi risponde».

In occasione della festa sono state anche presentate le antologie degli scritti dei bambini della scuola media «Salvo d'Acquisto», una testimonianza sconvolgente del mondo visto dai bambini. Dopo aver letto in classe i giornali che parlavano della nuova legge in Svezia che punisce i genitori che picchiano i bambini (si sarà capito che c'è lo zampino di un'insegnante particolarmente sensibile al problema), Tiziana di 1/E scrive: «Cari svedesi io sarei contenta se voi mi mandaste in Italia questa legge che avete voi di non picchiare i bam-

bini. Sarei anche contenta che rispondete a questa lettera e spero che vi piaccia anche questa poesia e rispondetemi presto. Cara Svezia / che si specchia / ed è civile / chi non picchia / i bambini piccolini (grazie)».

Sono i bambini di Cerveteri e quelli di Maccarese (presenti alla festa) che hanno iniziato a raccogliere le firme su fogli protocolli sotto un testo che dice: «I bambini italiani, ossia i cittadini non elettori chiedono che venga eliminata la violenza che quotidianamente essi subiscono (vedere statistiche e giornali) mediante una legge il cui unico articolo sia pressappoco questo: è vietato picchiare i bambini. I trasgressori sono puniti con pene che vanno da una semplice multa a 15 anni di reclusione quando il bambino ne porta conseguenze mortali». Lascia sconcertati il linguaggio giuridico e la quantificazione della pena, ma l'insegnante che ha promosso con i suoi allievi l'iniziativa, Silvana Pagnotta, ci dice che il testo è stato discusso insieme e che c'erano bambini che chiedevano la reclusione fino a trent'anni. La preside della scuola media di Maccarese ha concesso (non ufficialmente, si intende) che il testo della petizione sia inviato alle altre scuole tramite i canali scolastici. I bambini che sono interessati possono scrivere alla II/A della scuola media San Giorgio di Maccarese (Roma).

F. F.

Torino

Quasi mille minorenni in corteo per l'aborto

Ieri l'Istat (Istituto centrale di statistica) ha reso noti i dati riguardanti l'applicazione della legge 194 per il primo semestre del '79. Dalla indagine dell'istituto risulta che nel '79 le interruzioni volontarie sono state circa 200.000, con tassi di frequenza diversi da regione a regione e fra nord e sud. Sui 93.361 casi del primo semestre 16,7 per mille sono stati eseguiti nell'Italia settentrionale; 15,7 nell'Italia centrale, mentre scendono sotto il 10 per mille al sud e nelle isole. Da questi dati cui si è giunti considerando il numero complessivo delle donne in età feconda, fra i 15 ed i 49 anni, si desume che la media nazionale è del 13,9 per mille. Queste rilevazioni sono state fatte su segnalazioni fornite al Ministero della Sanità da ospedali, case di cura e ambulatori. Non dai consultori, che in pratica non esistono.

Torino, 30 — Dopo un breve corteo di circa 800 persone (sei scuole in sciopero e gruppi da altri istituti), duecentocinquanta studentesse e una trentina di maschi si sono riuniti alla Galleria d'arte moderna per discutere il problema dell'aborto per le minorenni (articolo 12 della legge). Il volantinaggio di convocazione nato dal collettivo femminile del «D'Azeglio», un liceo classico di Torino, si riferiva alla situazione in cui si trovano le ragazze sotto i 18 anni: giudici tutelari «che non considerano la "paura" dei genitori un motivo valido e sufficiente per procedere all'autorizzazione indipendentemente dalla consultazione dei genitori stessi». Cosa che fa sì che quasi tutte ricorrano all'aborto

clandestino. Funzionano ancora i vecchi canali, le conoscenze, le ostetriche o i medici, i viaggi a Londra per quelle sopra i 16 anni, che riescono a trovare i soldi. Alla assemblea c'è stata una polemica iniziale sulla presenza dei cordoni di maschi della FGCI al corteo, interventi contro il referendum e sulle difficoltà dei rapporti con i consultori.

Dopo questi primi discorsi che sapevano molto di partito o organizzazione, è seguito un breve dibattito: qualcuno ha parlato di autonomia del movimento, della necessità di costruire collettivi in tutte le scuole, che non si occupino solo di autoscienza. Si è parlato anche dell'eredità lasciata dal movimento delle donne, delle lotte

degli anni passati per l'aborto libero (con scarsa precisione) e dello scollamento tra le vecchie (quelle sopra i trent'anni che si riuniscono alla casa delle donne) e loro, le giovanissime. La settimana prossima un gruppo si recherà dal giudice tutelare a parlargli, anche se questa proposta aveva suscitato parecchie critiche per la mancanza di sbocchi e le difficoltà di un eventuale «controllo collettivo» e per l'accettazione implicita del ruolo del giudice contenuto in questa proposta.

Napoli:

Il PCI non apre la lista alla nuova sinistra

Napoli, 30 — Capovolgimento all'ultimo momento per quanto concerne la presentazione delle liste al Comune di Napoli.

L'ipotesi più probabile fino a pochi giorni fa era quella di un'apertura della lista del PCI a candidati della nuova sinistra.

Poi la decisione, pare presa anche dopo pressioni da Roma e non senza perplessità da parte di esponenti napoletani di DP, di presentare proprie liste sia al Comune che alla Regione.

Il Comitato regionale di DP ha così motivato la sua scelta: «DP deve constatare con rammarico che anche le recenti proposte del PDUP legano ogni possibilità di accordo unitario alla presenza di candidati della nuova sinistra nella lista del PCI al Comune di Napoli. Giudichiamo tale impostazione inaccettabile e contrassegnata da un'oggettiva subalternità politica del PCI».

La situazione che si delinea è quindi quella di una presentazione di due liste a sinistra del PCI: PDUP e DP. Improbabile appare la presentazione di una lista radicale. Il consigliere comunale uscente di DP Vasquez non sembra intenzionato, in assenza di una soluzione unitaria, a ripresentare la propria candidatura.

Torino

La FIAT ci riprova

Torino, 30 — E' ripreso questa mattina davanti al giudice Gandolfo della Procura del Lavoro di Torino, il secondo processo individuale, quello di Andrea Papaleo contro la FIAT. Il primo processo si era concluso la settimana scorsa con una sentenza che reintegrava Riccardo Braghin in fabbrica al suo posto di lavoro e condannava l'azienda al pagamento di cinque mensilità per danni. Una grossa vittoria

che non può non ripercuotersi sull'esito delle altre cause. Molto dipende anche dall'atteggiamento che terrà il sindacato. La FLM aveva assoluto bisogno di una vittoria di principio per non perdere completamente la faccia; ha puntato tutto sul processo di Riccardo Braghin e ha vinto, ma adesso sembra che si vogliono fermare a questo, abbandonando la difesa degli altri licenziati. Dopo la sonora batosta subita e malamente incassata, i legali della FIAT, Borsotti e Bonamico (il gatto e la volpe della Pretura del Lavoro), sono ripartiti a testa bassa con tutta la loro traballante impalcatura di accuse. Il meccanismo di vendetta della FIAT si è rimesso in moto sempre uguale. Il capo del personale che parla del clima di «intimidazione», poi il capo officina racconta le voci che gli sono arrivate e infine il caposquadra. Nessuna fantasia.

Le accuse mosse ad Andrea Papaleo riguardano il blocco delle fosse di convergenza delle auto, la partecipazione a cortei interni durante il contratto dei metalmeccanici del '79, e delle presunte «minacce» che avrebbe rivolto al suo caposquadra. L'udienza di questa mattina è stata tutta occupata dall'interrogatorio del capo officina signor Gassino il quale si è dilungato per tre ore sul «clima d'intimidazione che esiste in fabbrica e sull'andamento dei cortei interni». Il 6 maggio ripresa del processo e continuazione dell'interrogatorio dei testimoni.

lettera a lotta continua

Ad ognuno il suo



Roma, 17 aprile 1980

Signor direttore,
con sorpresa abbiamo visto la prima pagina di sabato 12 aprile. In essa compare un minaccioso Fidel Castro che punta il dito su uno «spaventato» signore con barba e occhiali.

Orbene, siamo pronti a dimostrare che il signore in questione è il membro della Giunta di governo di Nicaragua Alfonso Robelo Callejas, recatosi in delegazione a Cuba dopo la vittoria del 21 luglio.

Sulla vicenda di quanti vogliono lasciare Cuba siete ovviamente liberi di scrivere quanto credete, né qui intendiamo intervenire nel merito di quanto scrivete.

Solo ci dispiace vedere che la foto, del resto già pubblicata alcuni mesi fa da voi, che ritrae uno dei massimi esponenti del governo nicaraguense venga utilizzata per spiegare il titolo: «che se vada la mierda» (trad. «che se ne vada la merda»). Ad ognuno il suo. Non vi pare?

Cordiali saluti

Comitato di Solidarietà con il popolo di Nicaragua

La caccia non è un diritto

1) Il referendum per abolire alcuni articoli della legge sulla caccia è stato promosso dalle Associazioni naturalistiche e protezionistiche, con l'appoggio del Partito Radicale: non è quindi soltanto il referendum di Pannella, ma soprattutto l'iniziativa del WWF, dell'Associazione Naturista Italiana, delle varie Associazioni Antivivisezioniste, della Lega per la Protezione degli Uccelli, ecc., oltre che del senatore Terracini (del PCI), potendo inoltre contare sull'adesione di varie federazioni provinciali del PSI (es.: Reggio Emilia).

2) Non abbiamo mai affermato che i cacciatori sono l'unica causa della scomparsa della fauna selvatica: di fronte a un ambiente minacciato da tutta una serie di altri fattori di degradazione (inquinamento atmosferico, scarichi industriali, disboscamenti, dissesto idrogeologico, speculazione edilizia, abuso di fitofarmaci in agricoltura) la caccia dà il colpo di grazia a una fauna ormai depauperata, considerate le dimensioni del fenomeno venatorio (il cacciatore per km quadrato in Toscana, nei confronti della media europea di 0,8) e visto il modo indisciplinato e spesso incontrollato con cui la caccia viene esercitata.

3) La richiesta di referendum abrogativo non è un'alzata d'ingegno dell'ultimo minuto: è stata preceduta da una infinita serie di richieste di una normativa seria e controllata, regolarmente inascoltate, anzi respinte con arroganza da quei gruppi corporativi che sono le Associazioni Venatorie, sicure dell'appoggio dei loro protettori politici. Le massime punte di questa insensibilità ecologica e chiusura nei nostri confronti sono state raggiunte con la legge-quadro sulla caccia (molto permissiva, sia come calendario venatorio, che come modalità consentendo l'uccellazione, la caccia al capanno, il tiro al piccione, ecc) nel dicembre del 1977 (nonostante le preoccupate e documentate richieste (di un uso meno distruttivo della attività venatoria) da parte delle Associazioni protezionistiche) e col rifiuto di iniziative locali, come il progetto di Sospensione della caccia in Toscana per 5 anni, che voleva soltanto una moratoria per ottenere una risposta dall'ambiente stesso.

4) I cacciatori potrebbero avere almeno il buon gusto di smetterla di definirsi sportivi, amanti e difensori della natura: la competizione sportiva presuppone una parità di forze tra i contendenti, e non può comunque implicare la soppressione dell'avversario, che spesso è rappresentato da inermi bestiole del peso di pochi grammi, piume comprese; inoltre, essendo indiscutibile che caccia è uccidere per divertimento, vorrei proprio che qualcuno mi spiegasse le contraddizioni di chi si ostina a voler continuare ad ammazzare chi dice di amare! La regola è che si vogliono rimescolare le carte, confondendo l'interesse egoistico del cacciatore per la selvaggina (animale = «oggetto» da impallinare) con il sentimento, questa volta senza dubbio genuino del protezionista, che vuole salvare e tutelare la fauna selvatica (animale = creatura sensibile, e parte vitale del paesaggio) e l'integrità del suo habitat naturale, considerando l'elemento indispensabile dell'equilibrio ecologico.

5) La caccia non è un diritto come proclamano quegli abili maestri di vittimismo che sono i cacciatori, ma soltanto la concessione, fatta al cittadino-cacciatore, da parte dello Stato, di prelievo di quel «patrimonio comune» che è la fauna selvatica. Ebbene: questa attività venatoria, legata al passato ma nello stesso tempo non più rispondente a una necessità alimentare, causa di perturbazioni dell'equilibrio ecologico locale attraverso l'immissione artificiale di selvaggina, pericolosa per l'uomo stesso (incidenti a volte mortali), fonte di inquinamento acustico, incoraggiata dal più sfrenato consumismo abilmente creato e sostenuto da chi vi ricava enormi profitti, dannosa per il turismo, diseducativa nel favorire la disinvoltura dell'uso delle armi e nell'insegnare l'indifferenza nei confronti della vita di altri esseri viventi, provoca un non più tollerabile pregiudizio per la tutela della fauna, dell'agricoltura e dell'ambiente, risultando incompatibile con una corretta politica del territorio.

Prof. Gianni Malesci delegato responsabile per la Toscana della Lega per l'Abolizione della Caccia (LAC)
Firenze, 24 aprile 1980

«Oreste, ci manchi...»

Caro Oreste,

si sta costituendo un comitato per la tua scarcerazione. Righe di appello non racconteranno le tue sofferenze ma firme conosciute e sconosciute chiederanno la tutela della tua salute e del tuo diritto ad attendere una soluzione giudiziaria senza rischiare di perdere un patrimonio, a te e a tutti noi irrisarcibile, che quest'anno di detenzione ha già in parte distrutto.

Uniti da questa tardiva ed elementare richiesta di giustizia, noi oggi, primo maggio 1980 come e più di un anno fa, quando eravamo ancora in creduli del procedimento «7 Aprile», siamo qui e ci sembra impossibile che sia la «festa dei lavoratori» senza le tue concitate corse da un corteo all'altro di Milano. Impossibile che tu non sia qui a infilare il pugno chiuso tra altri perché «il comunista è un individuo sociale», e a fischiare l'Internazionale; e poi di corsa a sentire che cosa è successo nelle altre città, quale il movimento, come l'antagonismo, dove l'autonomia e lo slogan di lotta. Ma ci manca anche il tuo abbraccio e il tuo sorriso e l'ultima proposta di volantino / volantino / giornale. Ci manchi a ricordare che fuori dal privato c'è sempre qualcosa di significativo che si muove, che i segni del cambiamento possono apparire all'improvviso, come funghi nel bosco, comunque da scoprire, e poi raccogliere senza distruggerne l'humus, e guai a non riconoscere quelli velenosi. E siamo diffidenti di ognuno che oggi non pensi alla mancanza di una presenza come la tua e di tanti altri compagni con stupore e rabbia.

Lucia e Marco per tutti i familiari e gli amici

Disprezzo Peci

Firenze, 22 aprile 1980

Quanto schifo, quanta ripugnanza mi ispira Patrizio Peci. Classica figura di «reddo calcolatore», «capo colonna» nel bene e nel male, appunto. Dopo di me tabula rasa; questo è il senso di tutte le sue rivelazioni.

E dicendo questo sono molto gentile nei suoi confronti, poiché escludo una sua collaborazione con i carabinieri precedente al suo arresto. Ma come fa a non sentire il peso del terribile agguato mortale dei quattro suoi ex colleghi di Genova perpetrato dai carabinieri?

Come fa a sopportare l'immensa montagna del suicidio dell'avvocato Edoardo Arnaldi?

E come si concilia con tutti gli arresti (da lui ordinati) nel piemontese?

Non dimentichiamo che molta di questa gente è passata al terrorismo in seguito a sventati chiacchierate con il Peci stesso. Intendiamoci (quanto squallido è quest'obbligo a schierarsi!) non sono un fautore e ne tantomeno partecipe della lotta armata. Dentro di me sempre ferma è stata la condanna e profondo il dolore per le vittime del terrorismo. Ma questo non impedisce al mio disprezzo nei confronti di Patrizio Peci di raggiungere altissime vette.

Alberto di Firenze

A Elfino Mortari, detenuto

«Caro Elfino»,

Il tuo processo, il tuo comunicato, ci hanno fatto uscire da quel torpore umano e politico che in questi due anni ci prendeva tutte le volte che si parlava di te e della tua storia.

Il nostro silenzio di ieri e la tua solitudine di oggi, sono il frutto di giorni e mesi nei quali molte cose sono cambiate e forse lo siamo anche noi.

Abbiamo scelto di scriverti e di farlo pubblicamente non perché sentiamo l'esigenza di passarci pelosamente la mano sulla coscienza, né tantomeno per dividerci ancor più da te e dalla tua vita, ma solo per l'amicizia e l'affetto che tanti qui a Prato hanno per Elfino.

Per la sua vita così uguale alla nostra di ieri per le sue speranze e le sue paure di oggi.

Elfino, questi due anni passati e quelli che hai immediatamente davanti appaiono talmente difficili da non permettere a noi che siamo fuori, di esprimere giudizi netti su come hai scelto di affrontare il processo, comunque poiché questa tua scelta ci ha lasciato disorientati, è proprio di questo che vogliamo parlarti.

I giudizi netti o irreversibili abbiamo smesso di esprimerli da tempo, e in questo riusciamo a misurare il nostro cambiamento, non predichiamo più sentenze e non sopportiamo chi giornalmente ci spiega e ci impone la sua verità e la sua forza.

Non sopportiamo le Brigate Rosse e tutti i «combattenti», che hanno ripristinato «motu proprio» in Italia la pena di morte e ristretto di fatto gli spazi della nostra e della tua libertà, anche di quella più spicciola: la libertà, per esempio, di poter dire «ho sbagliato». Non sopportiamo i «Santoni» della Repubblica fondata sugli «affari», che accettano il clima di guerra creato dal terrorismo e che vorrebbero «precoettare» tutti in questo gioco di morte.

Non sopportiamo né per noi né per gli altri la guerra o la morte e faticosamente riscopriamo ma con volontà l'unico valore per cui crediamo di dover lottare: LA VITA.

Siamo rimasti disorientati da te al processo e abbiamo drammaticamente capito come poco siamo stati capaci, in questi due anni; di farti condividere un po' della nostra vita qui fuori. Allora usciamo dal torpore e ti confermiamo che MAI in questi due anni, abbiamo pensato a te per come venivi descritto da chi non ti conosce e MAI ci siamo posti in posizione puramente moralista per quello che eri accusato di aver fatto, ma non siamo neppure stati capaci di dircelo tra di noi e di comunicarlo a te.

Abbiamo scelto questo momento per rompere pubblicamente il silenzio perché la tua scelta al processo ci sembra sbagliata e ti danneggerà ancora di più. Noi non siamo d'accordo con le cose che dici nel comunicato e non vogliamo sentirti fare le «Autocritiche staliniste», non ci interessa, non ci serve, non TI serve.

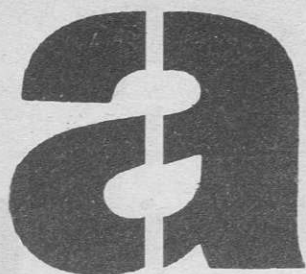
I tuoi sbagli e le tue incertezze non esitiamo a farli nostri, sono gli sbagli e le incertezze di una generazione esplosa nel 1968, quando tu e noi avevamo dieci anni. Ma giorno dopo giorno scopriamo nella pratica terrorista e nella risposta dello STATO la stessa scelta di MORTE, che noi rifiutiamo.

Ma oggi è più chiara che nel passato la nostra avversione al terrorismo, la coscienza che finché i «signori della guerra» avranno la pretesa di misurarci anche l'aria che respiriamo, tutte le nostre lotte e le speranze di questi anni saranno frustrate e dimenticate.

Siamo pienamente consapevoli delle difficoltà enormi che hai in questo momento, della solitudine del carcere e della tensione che provi al processo, ma proprio per spezzare questa precaria condizione, invitiamo tutti quelli che ti conoscono a scriverti, a farti sentire tante voci, che da fuori possano renderti più facile la scelta, che ti chiediamo, di accettare il processo e le sue regole, di difenderti e farti difendere dagli avvocati. Solo in questo modo potrai cominciare a costruire, anche insieme a noi che siamo fuori, una prospettiva per i prossimi anni, diversa e meno cupa da quella che stai scegliendo in questo momento.

Il silenzio dei tuoi amici o compagni di Prato è rotto rimane il baratro tra te in galera e noi fuori, ma siamo convinti che se tu accetterai questa nostra lettera, ce ne saranno altre, molte altre e il baratro forse si colmerà!

Ti abbracciamo, i tuoi compagni, i tuoi amici, i tuoi fratelli



Sono Alvaro Storri, del comitato politico ENEL, e Sergio Zoffoli, in passato collaboratore della radio. Licenziati dall'ENEL 4 imputati (2 detenuti e 2 latitanti) dell'inchiesta sull'emittente dell'Autonomia

Proseguono le indagini per l'evasione da San Vittore. Intanto Alunni — fino a ieri intrasportabile — è di nuovo in cella

Onda Rossa: altri 2 arresti E 4 licenziamenti

Roma, 30 — Proprio adesso che si parlava di una prossima riapertura di un'emittente dell'Autonomia dopo il forzato black-out di radio Onda Rossa, ecco abbattersi sugli animatori, abituali od occasionali, di quella esperienza due nuovi mandati di cattura e 4 licenziamenti che colpiscono coloro che erano già detenuti. Questa mattina sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni Alvaro Storri, segretario del Comitato Politico Enel, e Sergio Zoffoli, ex di Potere Operaio e collaboratore di Onda Rossa. Il mandato di cattura eseguito dalla Digos è firmato dal giudice istruttore Priore ed è identico a quelli notificati il 22 gennaio scorso a Claudio Rotondi, intestatario del contratto telefonico della radio, Giorgio Trentin, giornalista, presidente della cooperativa proprietaria della testata, Osvaldo Miniero, uno dei redattori, Vincenzo Miliucci e Daniele Pifano perseguiti in quanto ritenuti dei «capi storici» del collettivo di V. dei Volsi, di cui Onda Rossa era emanazione.

Altri due redattori militanti della radio, Riccardo Tavani e Giorgio Ferrari Ruffino, colpiti dalle stesse imputazioni, sono latitanti dal giorno della chiusura di Onda Rossa. Il provvedimento della magistratura parla di «istigazione a delinquere e a disobbedire alle leggi», «propaganda e apologia sovversiva», reati che sarebbero stati commessi attraverso l'attività dell'emittente «radiodiffondendo o facendo radiodiffondere» le trasmissioni incriminate in un arco di tempo che va dal settembre 1978 al 31 dicembre 1979.

Quasi contemporaneamente ai nuovi mandati di cattura (le lettere dell'azienda recano la data del 29 aprile) l'Enel ha comunicato l'avvenuto licenziamento dei 4 lavoratori e membri del Comitato Politico in carcere o latitanti dal 22 gennaio: Miliucci, Rotondi, Taviani e Ferrari Ruffino.

Alvaro Storri uno dei due arrestati di stamane, è segretario del Comitato Politico Enel, un organismo politico-sindacale di base presente tra i lavoratori del settore a Roma, sulla cui legittima rappresentatività, nelle trattative contrattuali o nelle singole vertenze col datore di lavoro, esistono decine di sentenze favorevoli della magistratura.

Alvaro Storri, inoltre, è noto per essere insieme a Vincenzo Miliucci uno dei firmatari della denuncia nei confronti della Sip per gli aumenti illegittimi del '75-'76 che recentemente ha portato alla condanna penale della Società telefonica da parte del tribunale di Roma.

L'altro arrestato, Sergio Zoffoli, è un collaboratore di radio Onda Rossa già arrestato o perquisito in altre occasioni per questa sua attività o per la trascorsa militanza in Potere Operaio. Nel corso di una delle gigantesche retate effettuate dalla Digos a Roma durante il sequestro Moro, Zoffoli venne arrestato con l'accusa di associazione

sovversiva, ma fu rimesso in libertà provvisoria, come la maggior parte degli altri rastrellati in quell'occasione, dopo 3 giorni. Il 21 dicembre scorso, nel quadro del «blitz» scattato in base alle «confessioni» di Carlo Fioroni, l'abitazione di Zoffoli fu perquisita e gli vennero sequestrati alcuni esemplari del gioco «Corteo», brevettato dalla cooperativa di cui Zoffoli fa parte.

Proprio in questi giorni i difensori degli imputati detenuti di Onda Rossa stavano presentando alla sezione istruttoria della corte d'appello le nuove istanze di scarcerazione o per la libertà provvisoria dei loro assistiti, in precedenza respinte dal giudice istruttore su parere conforme del pubblico ministero De Nicola.

Fra la documentazione che i legali si apprestavano a produrre per dimostrare l'infondatezza delle imputazioni contestate, c'è

Interrogato dai giudici Mario Fracasso

Prosegue l'inchiesta sulle Brigate Rosse, coordinata dai giudici dell'ufficio Istruzione del Tribunale di Torino. Questa mattina è stato interrogato dal dottor Caselli, Mario Fracasso, l'operaio della Fiat-Abarth arrestato ieri.

Fracasso che fino al '78 aveva lavorato alla Singer, era conosciuto negli ambienti della sinistra torinese per la sua presenza nelle manifestazioni pubbliche, benché non fosse legato a nessun tipo di organizzazione politica o partitica. Il suo arresto è avvenuto nella sua abitazione di Piazza Vittorio, al numero 19, nello stesso stabile che fu perquisito nel febbraio scorso nel periodo in cui furono arrestati Rocco Micaletto e Patrizio Peci. Anche per Mario Fracasso l'imputazione è

una voluminosa «controindagine amministrativa» (così è stata denominata dalla redazione di Onda Rossa che l'ha curata): essa consiste nella riproduzione del «librone» in cui erano riportate le entrate e le uscite dell'amministrazione della radio dal febbraio al dicembre 1977, e nell'elenco della sottoscrizione individuale degli ascoltatori dell'emittente ricavata dai blocchetti appositamente stampati, fino al 21 gennaio 1980.

L'iniziativa si giustifica, come chiariscono gli stessi redattori, «stante la tenacia e la solerzia degli inquirenti nel voler individuare i finanziatori occulti di R.O.R. e la consistenza patrimoniale dei compagni arrestati (alla Guardia di finanza sono state affidate indagini in tutte le banche per figli, mogli, fratelli... che hanno però prodotto solo sconsolanti risultati)».

B.Ru.

quella di «partecipazione e organizzazione di banda armata, denominata Brigate Rosse».

Rinviato a nuovo ruolo il processo a Vincenzo Acella e Raffaele Fiore

Torino, 30 — E' stato rinviato a nuovo ruolo il processo, che avrebbe dovuto iniziare questa mattina, contro i due «brigatisti» Raffaele Fiore e Vincenzo Acella per il ferimento di Giuliano Farina, un capo officina della «FIAT Presse» colpito alle gambe il 14 marzo 1979.

Lo ha deciso il presidente del tribunale, Fassone, il quale ha rinviato gli atti alla procura della repubblica. Si ritiene che il rinvio sia conseguente alla necessità di rivedere il procedimento in seguito alle rivelazioni fatte recentemente da Patrizio Peci

pagni dell'Orfeo di Pisa e quelli del Fuori di Livorno. La città di Fattori, Modigliani, Mascagni, che i Medici illuminati vollero grande, che vide nascere il partito di Gramsci e la speranza di una rivoluzione impossibile, è chiamata stamani a decidere sulle libertà individuali fondamentali, di pensare, vivere secondo se stessi, esprimersi sinceramente secondo se stessi, ognuno secondo il proprio desiderio e conforme alla propria natura.

Davanti al pretore Dante Spinaci inizia il dibattito. Paolo ripeterà queste sue convinzioni, che solo vestito come gli altri si sente travestito, che la giustizia faccia vivere in pace secondo la natura di ognuno, la sua, lui che è mite, che non ha commesso reati, che non odia neppure la polizia ed i carabinieri che lo tormentano, che per

Incriminata una guardia per le armi entrate a S. Vittore

Milano, 30 — «Non mi risulta che una guardia ausiliaria abbia preso tre milioni». Chi parla è il procuratore capo Gresti e smentisce così la voce dell'arresto di tre guardie. Il sostituto Dall'Oso conferma: «Sono stati interrogati come semplici testimoni». Negli uffici della procura della repubblica di Milano questa mattina il riserbo sull'inchiesta della magistratura dopo l'evasione in massa dal carcere di S. Vittore è massimo.

Tuttavia anche se non esplicitamente confermata, si sa di una comunicazione giudiziaria emessa nei confronti di un agente di cui ovviamente non si conosce il nome.

Ma il fatto su cui si nutrono i maggiori dubbi sull'operato dei responsabili della sicurezza del carcere riguardano ancora la faticosa «soffiata». In primo luogo la «soffiata» è confermata; qualcuno comunicò che Vallanzasca avrebbe tentato la fuga anche se a suo tempo simili voci sui tentativi di evasione del pericolo pubblico «numero uno» pare fossero all'ordine del giorno. Seconda conferma: il telegramma partito da S. Vittore circa un mese fa, indirizzato ad un detenuto «comune» rinchiuso nel supercarcere dell'Asinara che in linguaggio semitrasparente avvertiva «Presto ci sarà il terremoto».

Simili «messaggi» avrebbero dovuto essere oggetto di maggiore attenzione? E' quanto dovranno ora accertare le due inchieste, quella della magistratura e quella amministrativa, entrambe in corso.

Per il momento risulta certo che la mattina del lunedì, a poche ore di distanza dall'evasione, l'avvertimento «ebbe una precisa conferma». Al questore Sciaraffa arriva la segnalazione: una guardia avrebbe fornito a Vallanzasca una pistola con i numeri limati. Lo fa presente al capo procuratore Gresti. Il servizio di vigilanza all'esterno del carcere viene raddoppiato ma dentro le mura nulla viene fatto per scoprire la veridicità della segnalazione.

Sui risultati dell'inchiesta — come dicevamo — il riserbo degli inquirenti è pressoché totale. Le uniche notizie riguardano alcuni nomi delle persone finora ascoltate e che sarebbero da un lato il direttore del carcere, il vicedirettore e una ventina di guardie, dall'altro i detenuti ripescati Rossi e Colia. Attimontelli sarà sentito forse oggi pomeriggio e presto sarà anche ascoltato Alunni, già ricondotto a San Vittore nonostante le preoccupanti condizioni di salute.

Nulla si sa invece di Vallanzasca, a causa delle condizioni piuttosto gravi in cui versa dopo l'operazione chirurgica al cranio a cui è stato sottoposto ieri. Frattanto appare quasi certo che il «cervello» della fuga siano stati i comuni a cui in un secondo momento si sarebbero uniti i «politici». Oltre alle dichiarazioni rese in proposito da Colia, ci si domanda come mai una fuga di politici non abbia richiesto quella serie di appoggi esterni che un'organizzazione politica offre in simili casi. Si pensa insomma che i «politici» abbiano a conti fatti tentato di approfittare dell'occasione loro offerta.

Infine proseguono le ricerche della polizia dei sei evasi ancora in fuga. Stando alle voci le indagini sarebbero ora rivolte alla ricerca del medico che starebbe curando Osvaldo Monopoli ferito durante la fuga. Degli altri si può ormai dubitare che si trovino ancora a Milano.



“Solange” condannata

Siamo in attesa del «giudizio», in un'aula troppo austera e più portata alla punizione che alla comprensione. L'imputato di travestimento Paolo Businelli, anni 28, per gli amici «Solange», in completo bianco e rosso, con stola di ermellino bianco mi dice che gli è stato difficile trovare un legale, che poi ha avuto nel valido avvocato Mori Francesco di Livorno. Tutto fa pensare che il giudice inclinerà il pollice verso il basso. C'è la presenza di una folla di giovani venuti, malgrado lo sciopero ferroviario, ad alimentare la speranza, ci sono i com-

200 volte lo hanno portato in questura per essere identificato, pur conoscendolo da lontano. Dice che questa società lo ha schedato, lo respinge perché omosessuale, e per questo gli è impossibile trovare una stabile occupazione di lavoro.

Prende poi la parola il pubblico ministero Alessandro Andreini che giunge alla conclusione che rifacendosi a una legge del 1931, in un'epoca per fortuna tramontata, che afferma che il travestimento dei pulcinelli che non ha fini dolosi deve essere accettato, non è reato, dobbiamo andare anche contro la sentenza della corte costituzionale, di parere contrario.

Alla difesa dell'avvocato Mori resta facile il compito di sottolineare la mancanza di dolo da parte di Paolo che, parlando al femminile di fronte al giudice, ha ampiamente giustificato

la sua tendenza anche all'abbigliamento femminile; che, stufo di pagare, e spesso, delle contravvenzioni, si trova qui di fronte alla legge per combattere una battaglia di libertà per lui e migliaia di suoi amici.

Quando pareva che venisse finalmente sancito dalla legge il diritto alla omosessualità, il giudice incerto, perplesso, non ha avuto il coraggio di dire quello che effettivamente pensava, ed ha condannato «Solange» a lire 30.000 di ammenda, concedendo le attenuanti generiche.

E' stato interposto appello in Cassazione da parte dell'avv. Mori, con la preoccupazione per Paolo di comprendere che persino lottare per i diritti civili costa denaro, molto denaro. E tutto in buona pace per Fattori, Modigliani, Mascagni. Ed Antonio Gramsci pure.

Livio Nocenti

L'operazione ordinata dalla Procura di Firenze e condotta dai carabinieri, ha interessato diverse città della penisola. A Roma per il momento si registra il numero maggiore degli arrestati che, in ogni caso, sembra destinato ad aumentare. Sono state contestate accuse che vanno dalla partecipazione a banda armata, alla associazione sovversiva, al favoreggiamento e alla detenzione di armi. Anche in questo caso si parla delle rivelazioni di un « terrorista pentito »

Roma, 30 — Il nuovo « blitz » antiterroristico condotto dall'arma dei Carabinieri e ordinato dal Sostituto Procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, fino a questo momento ha portato all'arresto di una quindicina di persone (ma il numero sembra destinato a crescere) ed oltre un centinaio di perquisizioni. Il maggior numero degli arresti sono stati effettuati a Roma, per il momento 11, nelle prime ore della giornata ed un numero non precisato di perquisizioni sono state effettuate nelle abitazioni di ex militanti della sinistra extraparlamentare.

I nomi fino a questo momento resi noti sono: Angela Pallone, di 29 anni, nata a Buenos Aires; Ivana Paonessa di 32 anni, di Napoli; Enrico Ranieri di 24 anni di Roma; Pasquale Vocaturo di 27 anni di Nocera Terinese (Catania), universitario; Giuseppe Di Biase, di 30 anni, di Campobasso, geometra; Pietro Di Matteo di 28 anni, di Roma, barista; Alessandra di Pace, di 21 anni, di Crotone, studentessa; Maria Luisa Felici, di 30 anni, di Roma; Maurizio Iacono, di 30 anni, di Roma, medico; Michele Molinari, di Tricarico (Matera), agricoltore in una cooperativa di Lanuvio. Secondo le fonti dei carabinieri durante le perquisizioni sarebbero state rinvenute

in alcuni appartamenti, armi esplosivi e documenti, ma il luogo specifico e le persone che le avrebbero custodite non sono stati resi noti.

L'intera operazione ordinata dal Sostituto Procuratore di Firenze Vigna, sarebbe nata da una serie di indagini su « Azione Rivoluzionaria per il Comunismo » di cui per l'appunto il magistrato fiorentino rappresenta la pubblica accusa, in un procedimento a carico di sette presunti militanti dell'organizzazione: Renato Piccolo, Carmela Pane, Rocco Martino, Davide Fastelli, Johanna Hartwing, Wilhelm Piroch (tedeschi) e Juan Soto Paillacar (cileno). Durante l'inchiesta la pubblica accusa incriminò e indiziò anche un'altra trentina

Nuovo «blitz» antiterroristico: 40 ordini di cattura e oltre 100 perquisizioni

di persone — per reati minori della partecipazione alla banda armata — accusati di aver intrattenuto contatti con altri nuclei di Milano, Lecco, Biella, Parma, Roma e Bologna.

Ultimamente infine un altro presunto militante di « A.R. » con precedenti penali comuni, fu arrestato a Lucca. Si tratta di Enrico Paghera, il quale dopo essere evaso due anni fa dal carcere di San Giovanni del Monte a Bologna è stato arrestato lo scorso anno a Lucca. Gli arresti di ieri, sia da indiscrezioni che dal paragrafo degli ordini di cattura — dovrebbero aver preso spunto proprio dal suo arresto. Infatti in alcuni ordini di cattura si può leggere: « perché aiutava Paghera Enrico,

evaso, mentre si trovava in espiazione di pena a sottrarsi alla esecuzione di questa... ». L'accusa quindi è di favoreggiamento; non solo di questo però sono accusati gli arrestati, negli ordini di cattura infatti vengono menzionati altri capi di imputazione: partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di armi comuni da sparo. Sull'intera operazione però viene mantenuto da parte degli inquirenti il più stretto riserbo; e fino a questo momento non si fanno accenni all'eventuale organizzazione a cui appartenebbero gli arrestati. Sembra che anche in questo caso ci sia il solito « terrorista pentito » che abbia fornito agli inquirenti l'organigramma della

organizzazione. In realtà però la mappa geografica interessata all'operazione (Roma, Bologna, L'Aquila, Torino, Marsala (Trapani), Pistoia, Livorno e Parma), ci fa pensare che siano state arrestate solo per aver avuto contatti con Paghera, durante la sua latitanza. Che qualcuno ha parlato lo si può dedurre sempre dall'ordine di cattura, nella motivazione finale, infatti, si legge: « Considerato che indizi sufficienti emergono da dettagliate e riscontrate dichiarazioni rese al magistrato... », sarebbe a dire, che un imputato nell'inchiesta ha deciso di fornire a Vigna, i nomi di tutte le persone da lui contattate.

Perquisito lo studio dell'avvocato Gabriele Fuga

Milano, 30 — Dalle 7,30 di stamattina, Digos e carabinieri sono impegnati nella perquisizione dello studio dell'avvocato Gabriele Fuga. L'ordine giunge da Firenze e rientrerebbe nel « blitz » in corso da ieri sera in tutta Italia.

Dopo l'arresto di Sergio Spazzali e la tragica vicenda dell'avvocato genovese Edoardo Arnadi, ci troviamo di fronte ad una nuova azione giudiziaria nei confronti di un legale impegnato nella difesa di detenuti politici. Mentre scriviamo, intorno alle 18, la perquisizione è ancora in corso: più di tremila fascicoli giacciono nello studio di Gabriele Fuga e — stando a quanto dicono gli avvocati Giuliano Spazzali, Luigi Zezza e Francesco Piscopo, che assistono a turno — non è nemmeno chiaro che cosa gli inquirenti stiano cercando.

Altro interrogativo inquietante, che per ora non trova risposta, è se alla perquisizione seguirà o meno un mandato di cattura. Certo la scelta dei magistrati fiorentini è di estrema gravità, dato che perquisire i carteggi di un avvocato comporta comunque la violazione del segreto professionale. I più recenti impegni di lavoro dell'avvocato Gabriele Fuga sono assai noti. Ultimo, in ordine di tempo, l'assunzione della difesa di Sergio Spazzali; ricordiamo che il suo impegno nel processo Alunni (in corso in questi giorni) e, di qualche mese fa, la difesa di Sabastiano Masala (caso Torregiani), di Mimmo Zinga (citato da Fioroni nel suo memoriale), la difesa di alcuni membri di Azione Rivoluzionaria.

Le notizie di agenzia sulle numerose perquisizioni ed arresti in corso — che riguardano ben 18 città italiane — si susseguono a ritmo frenetico. Per il momento, solo a Genova gli inquirenti si sono limitati ad eseguire perquisizioni, mentre non si hanno notizie certe su Bologna, Milano e le numerose altre città nell'occhio del ciclone.

A Torino è stato arrestato Salvatore Cirincione, un ex dipendente FIAT, licenziato per assenteismo il 2 marzo di quest'anno. Cirincione era stato assunto poco meno di un anno fa, ed era già ricercato dai carabinieri, che il 22 aprile scorso si erano presentati nella sua abitazione di via Cilea 6 per perquisirla. Stando alle notizie finora in nostro possesso, l'ex operaio FIAT era già stato arrestato il 29 maggio del 1971 durante incidenti di piazza avvenuti

a Torino tra Lotta Continua e Potere Operaio da una parte, e le forze dell'ordine dall'altra. Salvatore Cirincione, che ha 25 anni, è originario di Marsala. I bollettini proseguono segnalando due arresti in Toscana: precisamente a Pistoia, dove è stato catturato Roberto Marchioro, di 32 anni, ed a Livorno, dove i CC hanno tratto in arresto un'insegnante 34enne, Monica Surgi.

Dall'Aquila, infine, viene segnalato l'arresto di Giorgio Signori, un architetto di 27 anni.

Data la vastità dell'operazione ed essendo la stessa ancora in corso, non è possibile sapere di quali accuse specifiche siano imputate le persone arrestate. I magistrati Vigna e Chelazzi, della Procura della Repubblica di Firenze, non sono reperibili nella loro città, e l'unica conferma che si ha — dagli ambienti della Procura — è che gli ordini di cattura sono partiti di lì.

Bologna: formalizzata l'inchiesta su « Azione Rivoluzionaria »

Bologna, 30 — Con 12 richieste di procedere per i reati di banda armata e di associazione sovversiva, la procura della repubblica di Bologna ha formalizzato l'istruttoria su « Azione rivoluzionaria » scattata a fine marzo con 19 incarcerazioni fra Bologna, Imola, Catania, Forlì.

Nel fascicolo passato all'ufficio istruzione si chiede l'archiviazione per sei dei fermati e il proscioglimento per uno, per non aver commesso il fatto.

Dei 12 incriminati, cinque sono di Catania: Alfredo Bonanno, di 44 anni; Giuseppe Marlet-

ta, di 29; Carmelina di Marco, di 34; Saro Messina, di 27; Paolo Ruberto, di 23. Due sono scozzesi: Helen Jean Weir, di 34 anni, e Kenneth Mc Burgon, di 23. Tre sono di Forlì: Massimo Gaspari, di 23 anni, Franco Lombardini, di 29 e Patrizia Casamenti, di 25, la sua compagna, uno di Bologna, Sandro Vandini, di 32, ed uno di Imola, Riccardo Fabbriati, di 24.

Bonanno, direttore della rivista « Anarchismo », la Weir e Marletta sono accusati anche di sei rapine ai danni di notai bolognesi.

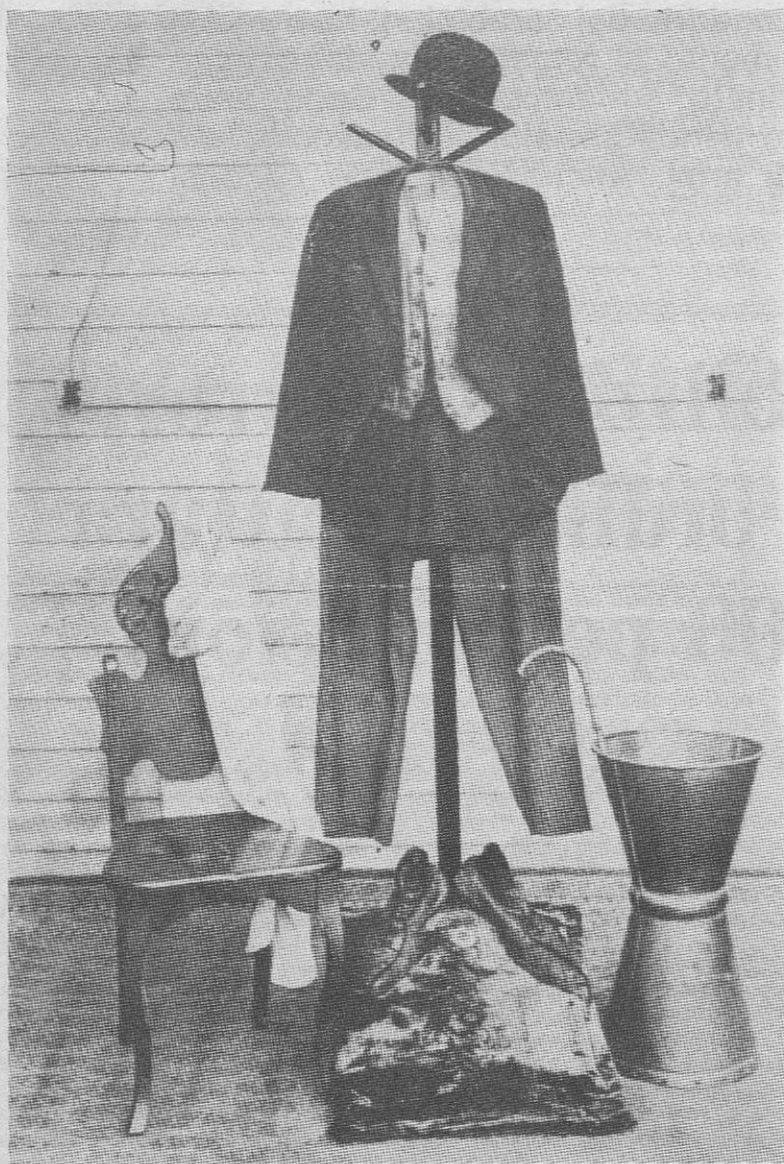
Pachera, sempre al centro di strane storie

Enrico Pachera, torinese, presunto appartenente al gruppo clandestino di matrice anarchica e « comontista » Azione Rivoluzionaria, sale alla ribalta della cronaca dei fatti di terrorismo nel maggio 1978, evaso dal carcere bolognese di San Giovanni in Monte dove era detenuto per rapina, viene arrestato in una pizzeria di Lucca in strana compagnia e in ancor più strane circostanze.

Quando i carabinieri, appostati da tempo nei dintorni, entrano nel locale, al tavolo con Pachera sono seduti: Sergio Melonari, romano, tossicodipendente, con un passato fascista, che si rivela in breve essere un elemento al soldo dell'Arma; Renata Bruschi, romana, anche lei tossicodipendente, ben conosciuta dalla questura della Capitale che forse è sulle sue tracce fin dai primi di aprile, quando fu scarcerata dopo tre giorni passati in guardina: era stata arrestata sotto l'accusa di associazione sovversiva nel corso di una retata di « sospetti » durante il sequestro Moro. C'è poi un altro italiano, Pasquale Vocaturo, due cittadini sudamericani, un cileno e un argentino esuli politici dai rispettivi paesi, e uno spagnolo. In una borsa vengono trovate alcune pistole, in tasca a Pachera (in circostanze mai chiarite) una piantina del territorio libanese dove sono contrassegnati i campi di addestramento delle milizie sciite dell'imam Moussa Saadr, aperti, si dice, ai terroristi europei.

Anche la storia di quella piantina è illuminante: Pachera infatti dirà di averla ricevuta quando era in carcere a Bologna da un altro detenuto d'eccezione, il miliardario — trafficante di droga — agente della Cia Ronald Stark, in carcere per una gigantesca partita di eroina e millantatore di amicizie influenti tra i palestinesi.

A un anno da quei fatti, nel maggio 1979, si svolge a Lucca un curioso processo: libero nel frattempo l'americano Stark per una « svista » del giudice di sorveglianza, introvabili i rapporti di polizia giudiziaria sull'operazione che aveva portato agli arresti nella pizzeria, gli imputati si vedono derubricare dal tribunale le accuse più gravi. La Bruschi, Pachera e Vocatura vengono condannati per la detenzione delle pistole, lo spagnolo e i sudamericani vengono scarcerati ed espulsi dall'Italia addirittura all'insaputa della corte.



Inventario d'aprile

Il verde catalpa è diventato tutto bianco;
il ciliegio è ancora una volta in fiore.
Un anno pieno e non ho imparato
una di quelle benedette cose
per cui ti pagano.
La fioritura nevica sui miei capelli:
ancora un po' e sarò spoglio con gli alberi.
Gli alberi hanno più di me da dare.
Le lisse costose ragazze a cui insegno,
ogni anno più giovani e più rosee,
vanno in fiore oltre ogni portata.
Il pero lascia cadere i petali
come forfora sopra una tavola.
Le ragazze si sono fatte ormai così giovani
che devo costringermi a guardare.
Quest'anno sorridono e mi ricordano
che coi capelli mi cadono anche i denti.
Ancora trent'anni e forse non sarò
più giovane, più astuto, o sdebitato.
Per la decima volta, un anno fa
mi feci una breve lista
di tutte quelle cose che avrei dovuto sapere,
poi dissi a genitori, analista,
chiunque mi avesse accordato fiducia,
che era tempo di diventare concreti.
Non ho letto un libro su di un libro,
imparato a memoria una trama
Trovato una mente che non mettesse in dubbio.
Imparerai una data che poi dimenticai
E uno ad uno gli studiosi seri
prendono dottorati, posti fissi e dollari.
E sorridono sui colletti inamidati.
Ho insegnato alle mie classi idee di Whitehead,
a una cara ragazza un motivo di Mahler.
In mancanza di manuali o promozioni,
ho fatto vedere a una creatura i colori
di una falena e come amare.
Mi sono insegnato a chiamarmi per nome,
a rispondere a latrati, a sciogliermi in amore, a piangere;
a sollevare la mia donna perché venisse,
a sollevare un vecchio sul punto di morire.
Non ho imparato quante volte, potendo vincere,
amare, preferisco morire.
Non ho imparato che è menzogna
che l'amore debba essere più biondo, più esile, più giovane;
che il mio occhio equivocante
ama solo per fame di corpo;
che ho forza di veri sentimenti,
che il gradevole mondo è reale.
Mentre gli studiosi fanno la voce dell'autorità,
non hanno ritegno nel far misera mostra di sé,
i miei occhi dietro lenti vedranno
questi alberi procurarsi e spendere le loro foglie.
C'è un valore sotto
l'oro e l'argento dei miei denti.
Per quanto gli alberi si facciano nudi e le ragazze mogli,
faremo fronte al prezzo che ci costano le stagioni;
c'è una gentilezza che sopravvive,
che ha le sue ragioni e le dirà;
c'è una bellezza che esiste, non
per gli specialisti, e ci preserva.



William Dewitt Snodgrass è nato a Wilkesburg (Pennsylvania) nel 1926. Anni fa è uscita una raccolta di poesie nella collana Lo Specchio di Mondadori, ma la sua è rimasta una presenza pressoché silenziosa in Italia, e lo è tuttora malgrado la forza inconsueta del vento onnivoro che continua a spirare verso Ovest. Si direbbe che dagli USA torna solo il materiale più «leggero», più disponibile al volo.

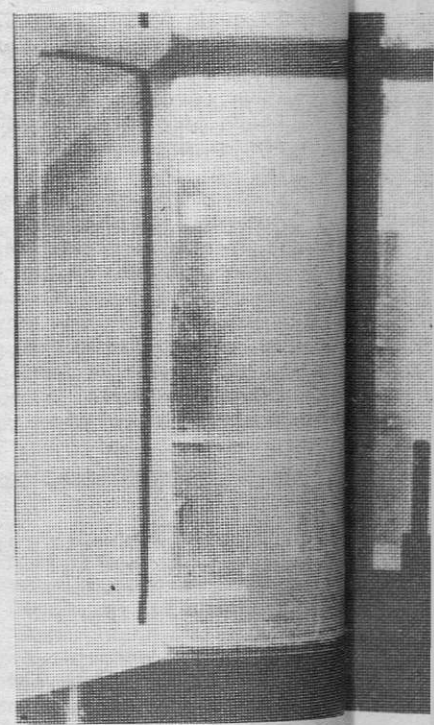
Snodgrass è un docente universitario. Secondo le ultime notizie reperibili, attualmente insegna alla Syracuse University. Le brevi biografie, che le molte antologie americane consultabili riportano, pongono l'accento sul suo curriculum universitario e sulla sua collaborazione a talune riviste specializzate. Sappiamo inoltre che ha combattuto nel Pacifico nel 46-47, che è stato sposato due

volte, che è padre. Tuttavia della sua vita pubblica — per quanto lo può essere quella di chi ha tutta l'aria di non amare l'ostentazione — e privata — nei toni dimessi di chi sembra accettare con «generosità» le tortuose ovvietà — la sua poesia ci dà puntuali informazioni, tali da diradare immantinente il sospetto di trovarci di fronte a un uomo «poco vissuto» o di cui si nasconde qualcosa.

Siamo in effetti, nell'ambito della cosiddetta «confessional poetry» di cui in Italia abbiamo saggiato, non senza una «patefica» forzatura destata dalla vicenda biografica e dal «personaggio» scritto da quest'ultima, l'amaro exemplum di Sylvia Plath.

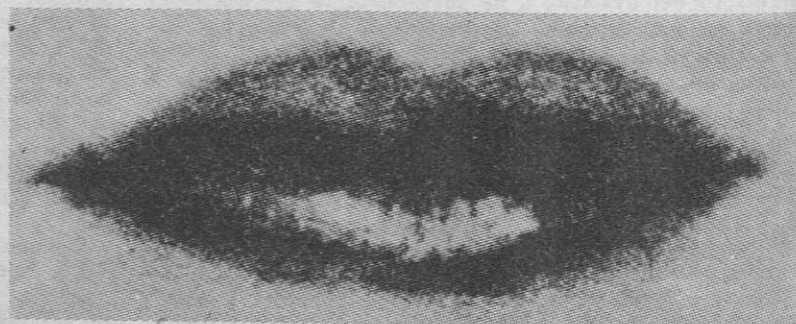
Con più pertinenza bisognerebbe fare il nome di Robert Lowell, maestro e teorico del «genere», del quale, arrendendoci di fronte alla loro emblematicità

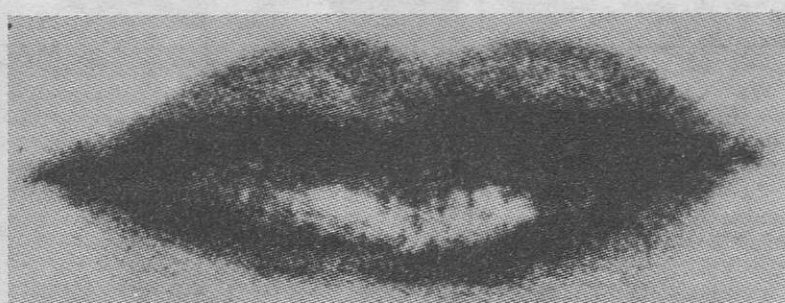
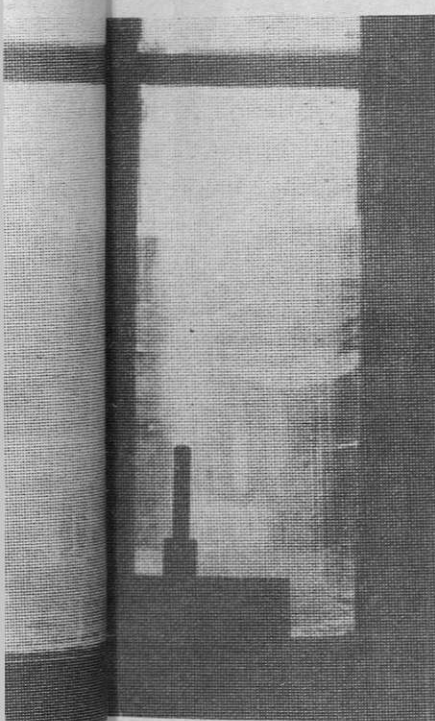
Un intreccio di eventi personali e calamità pubbliche è il fascino della poesia «confessionale» di William Dewitt Snodgrass. Si direbbe che dagli USA arrivi da noi solo il materiale più «leggero», più disponibile al volo.



Perché i poeti
nel tempo della guerra fredda

“sto scrivendo
quello che
realmente penso?,”





dute psichiatriche, le difficoltà di adattamento nel mondo accademico, un matrimonio fallito e il difficile rapporto del poeta con la giovane figlia che il divorzio gli ha sottratto.

La seconda raccolta, del 1968, è intitolata emblematicamente (*After experience*) *Dopo che l'esperienza mi ha insegnato* e pur procedendo sulla stessa linea tematica di *Heart's needle* fa suo un atteggiamento più duro e contratto nei confronti degli «ordinari contorni della vita sociale».

Che cosa ci spinge a riaprire un testo non fresco di stampa e neppure abbastanza stagionato da giustificare la «riscoperta»?

Una ragione di stile. Stile inteso come maturata integrazione di etica e di riflessione poetica, all'interno di una condizione sociale ed esistenziale chiusa fra il deserto di Valori e la «necessità» morale di non cedere ad una affrettata ricomposizione ideologica.

Ci troviamo immersi in un clima profondamente americano ma al contempo siamo lontani da quell'America che oggi prepotentemente si impone come spazio di salvezza, come antidoto alla vanificazione della dialettica «europea» fra Valore e Anti-Valore.

Si dice che il fascino che tutta ora subiamo provenga dal fatto che gli «amici americani» abbiano avuto più tempo per imparare ad abitare il «labirinto» della metropoli diffusa, che oggi è anche la nostra patria di macerazione.

Può darsi. Da un anfratto di questo labirinto viene la poesia di Snodgrass.

Egli muove da esso consapevole della sproporzione fra le vie percorribili e la fissità a cui è condannato chi vi transita. L'«anfratto» vissuto diventa la cifra di una resistenza al disvalore, alla «vanitas» a cui l'esperienza perviene come suo ineluttabile risultato.

Fra la realtà dell'ovvio da cui Snodgrass prende le mosse e di cui carica contenutisticamente il proprio verso e l'«esperienza negata» sta la necessità di coprire

comunque quel tragitto, di non lasciare cadere il discorso. Questo modo di porsi non ha niente in comune con un crepuscolare ripiegamento sulle cose, né con un algido e iperrealistico elenco della Cosa.

Il poemetto *Heart's needle* (pag. 75) ci conduce dentro quell'intreccio di eventi personali e calamità pubbliche che è alla base del grande fascino della poesia di Snodgrass.

Le lunghe passeggiate nei parchi con la figlia, intorno alla quale s'annoda il fragile soffio narrativo, il matrimonio fallito, un nuovo amore, la guerra di Corea, i soldati morti, affiorano quali «ragioni» vive di pensiero e di pena sullo sfondo bianco di un paesaggio invernale sempre ritornante. Il volgere delle stagioni, degli incontri, delle informazioni dal fronte, punta sempre all'inverno lungo tutta la durata del poemetto. L'eco della guerra in Asia spira sui piccoli accadimenti e sui tentativi di comunicazione e metacomunicazione («Bimba, ho un'altra moglie / un'altra creatura. Tentiamo di sceglierci una vita»). come un vento rigido. L'inverno diventa contemporaneamente avvolgimento protettivo, rigore d'atteso, pulizia contro la germinazione di facili speranze, spazio di una più disincantata ricognizione discorsiva, e allegoricamente, specchio del presente. Il tema della «guerra fredda» corre minacciosamente accanto al tragitto del rapporto padre-figlia e visualizza l'immagine di un tempo paralizzato in cui scegliere e decidere diventano gesti contratti nell'assenza di futuro e nell'opacità del presente. «I nostri stati si sono confrontati tanto / in guerra, scossi da odio e terrore, / che ora infine sono paralizzati; / una volta che fossimo lontani, dicevamo, / saremmo diventati ragionevoli e forti. / Chissà quando». «Nient'altro crescerà che danno, / e io ti scrivo solo le amare poesie che tu non riesci a leggere».

Sui meri atti quotidiani si imprime a fuoco la cifra di una

condanna. Padre e figlia scontano la propria lontananza e fecondano la loro gioia, allorché le distanze vengono di nuovo accorciate, come se non ci fosse altro che questo ritmo minimo a scondire la loro esistenza, insieme all'alternarsi delle stagioni. E, realmente non c'è altro.

L'assenza di risposte, il non potere «né lottare / né lasciarti andare» si scioglie in un Aprile passeggero che porta una riconferma, oltre l'esperienza consumata: «E tu sei ancora mia figlia». Il germe protetto e minacciato da un inverno potente sboccia, disegnando, non tanto la traccia di una certezza, quanto il geroglifico di una osata e inesausta richiesta di esistenza.

In *April Inventory*, qui pubblicata per intero, con ancora più fermezza lirica, assistiamo a questo processo di «resistenza». L'elenco delle inadempienze e delle impotenze «Non ho imparato quante volte, potendo vincere / amare, preferisco morire... Non ho imparato... che ho forza di veri sentimenti / che il gradevole mondo è reale», l'«inventario» di deficienze e di timidi tentativi «contro» la natura e il tempo, non chiudono il discorso. Nella curva di ritorno, che la proposizione concessiva dell'ultima strofa apre, si assiepa formicolante il corpo vivo delle «ragioni»: «faremo fronte al prezzo che ci costano le stagioni: / c'è una gentilezza che sopravvive / che ha le sue ragioni e le dirà: / c'è una bellezza che esiste, non per gli specialisti / e ci preserva».

Gentilezza e bellezza (ma è *loveliness* nel testo originale) sono due termini non facilmente risolvibili nella loro risonanza immediata.

Siamo nel cuore di quella «paralisi» esistenziale di cui Snodgrass ci fornisce via via elementi ed esemplificazioni allegoriche illuminanti.

In questa paralisi, sembra confermare il poeta, qualcosa dura, che non ha più lo splendore del codice, della convenzione sociale

e il profumo del gusto esercitato: una forma di «gentilezza», appunto, una «essenziale» misura del vivere e una forma di «bellezza» garante del nostro «esserci»; figure entrambe di resistenza etica contro l'afasia di frananti comportamenti e contro l'onnivora debilitazione di ogni schietta e mondana manifestazione di «beltà».

Nell'ambito di questo spazio parentetico, del «sopravvivere» e del «preservare» si situa molta della poesia di Snodgrass. Citiamo ad apertura di pagina: «...un'aspirina per conservare / i nostri lili, i fiori colti / lungo la strada, che dobbiamo lasciare (Leaving the motel pag. 118)»; «...dietro a questa superficie dove nessuno può vedere / ho impresso a fuoco il tuo nome, perché duri». (Regrduating the lute pag. 122); «...Nessuna virtù può pensarsi aver priorità / su questo tentativo di preservare il proprio essere» (After the experience taught me... pag. 134); «Vecchio, questi sette mesi di letto / li hai passati deciso non a vivere, / ma solo a non morire» (A flat one pag. 146); «...giacendo i loro morti onorati, incisero / sulle tombe più motti di resistenza» (The men's room in the College Chapel pag. 152).

Che significato hanno queste spie semantiche se non quello di ritrovarsi infine, dalla realtà del mondo, nella realtà di un mondo lirico che effettivamente «preserva» i gesti essenziali dell'esistenza e che «sopravvive» contro il rumore di fondo? Siamo di nuovo a quelle ragioni di stile di cui parlavamo più sopra. L'eticità della poesia copre di una sottile e resistente membrana la gestualità convulsa di chi difende l'ultima intimità dalla puntualità recidiva dell'inverno.

Vi è una lunga composizione «ornitologica» in cui fra l'altro si può leggere: «...loro fanno il nido proprio sulle nostre gronde / e dicono quello che sanno dire. / Il loro credo è asserire; / la loro condotta la dice lo stile».

Alberto Rollo

eremo i titoli di due recenti raccolte di versi: *Life Studies* (59); e *Notebook*.

La «confessional poetry» è una poesia che solidarizza il «parlato» della vicenda umana di chi vive, la registrazione di eventi nell'unità spazio-temporale del quotidiano con una elaborazione tecnica e un rigore formale, tematicamente perseguiti. Non è un verso che Lowell e Snodgrass siano fra i migliori traduttori di poeti europei.

Siamo fuori della tradizione potentemente americana dell'universalismo whitmaniano, dalla lirica alata e commossa dell'uomo naturale che impone il suo io fra metropoli e praterie e giustificare il nesso, a criticarne il senso.

Tutta la beat-generation e tutta la ancora compresa in questa grande campagna di colonizzazione affidata alla poesia. E c'è dubbio che i poeti americani eredi di Whitman si sentano pionieri, legittimati ad alzare la voce e a dichiarare, con un misto di atavica innocenza e di fastidiosa protervia, il loro messaggio.

«Sto scrivendo quello che mi viene in mente?», è la domanda che Snodgrass pone nella condizione della sua scrittura poetica.

La prima raccolta di poesia di Snodgrass, intitolata *Heart's needle*, è stata pubblicata in Italia nel 1959. I temi sono largamente autobiografici: i ricordi del periodo trascorso in marina, le se-

ODIN TEATRET
BRECHTS ASKE

TEATRO / Dopo il « Milione » l'Odin Teatret presenta sempre al CIVIS di Roma le « Ceneri di Brecht »

Odin/Brecht
il teatro delle svolte

Roma — Nel buio l'intermetenza seducente di lucciole, il canto di una cupa canzone, il suono inquietante di un organo, il battere meccanico di una macchina da scrivere. Nel buio una voce dice « non lasciatevi sedurre »: ma forse è troppo tardi, qualche brivido è già corso lungo la spina dorsale.

Era la voce di Brecht, era sua quella macchina da scrivere che batteva insistentemente come unica arma contro le tenebre, in attesa di prossime aurore.

E' l'ultimo frammento delle « Ceneri di Brecht », quelle che l'Odin Teatret diretto da Eugenio Barba ha rimosso dalle secche culturali di un brechtismo di maniera, parassitario, per confrontarsi con un personaggio che ha voluto sopravvivere alla catastrofe nazista salvaguardando la propria identità.

E' lo spettacolo che l'Odin ha presentato al Civis dopo le repliche della fantasiosa commedia autobiografica « Il Milione - primo viaggio » (ne abbiamo parlato sul giornale del 18-4), un'altra faccia di questo pianeta teatrale amato e seguito da molti satelliti, altre « isole galleggianti » di un arcipelago chiamato Terzo Teatro. « Ceneri di Brecht » suona come una sinfonia drammatica di frammenti di memoria, echi delle poesie, del « Me-Ti », il libro delle svolte » e dei Scritti Teatrali, proiezioni della lettura brechtiana di Eugenio Barba: un « dialogo impossibile » con un intellettuale, una delle figure più rappresentative della storia del Teatro, sradicato ed esule, « straniero » in ogni terra come « stranieri » amano essere gli attori dell'Odin nel loro viaggio attraverso il teatro. Lo spettacolo è nato questa estate — « segreto » fino a pochi mesi fa, posseduto gelosamente come un prezioso oggetto di riflessione da offrire a spettatori scelti — e rappresenta un mutamento che può apparire paradossale per chi ha conosciuto l'Odin negli scorsi anni in lavori come « Mir Fars Hus », « Ferai » o « Come!

and the day will be ours »: quell'esplosione di soggettività dell'attore, emozionante nella tensione di un corpo che grida, in questo « Ceneri di Brecht » viene contenuta dentro un corpo di attore che recita, straniato, attento a dosare il volume d'energia interpretativa. Quella energia in sovrabbondanza, quello « spreco » che sconcerta per il volume di tensione tragica che creava intorno a se, ora viene riportato ad uno stato di equilibrio, quasi maniacale: questo « Ceneri di Brecht » appare come una lezione di anatomia teatrale, di rigoroso straniamento teso ad esporre una favola della Ragione dialettica. L'oggetto Brecht viene messo in scena come esempio storico, come modello di un « vivere alla terza persona » (come lo stesso Brecht considerava la sua esperienza) per venire vivisezionato come quel pesce a cui Torgeir Wethal, l'attore che interpreta Bertolt Brecht, Me-Ti e Galileo, tira fuori le interiora in un'operazione di chirurgia razionale in sintonia con una dissertazione aristotelica sul galleggiamento dei corpi.

Parallelamente allo « spettacolo » Eugenio Barba ha tenuto al Teatro Ateneo dell'Università un seminario su Brecht: tre giorni di pubblica riflessione sulla « novità dell'artista » dalla disobbedienza furba, sull'ambiguità della sua personalità (tra l'implacabilità della dialettica e la sensibilità del dubbio), sul senso di questo innamoramento provocato dall'identificazione progressiva nella stessa coscienza « nomade ». L'Odin afferma il suo amore dissacratorio per Brecht ma conferma anche la sacralità di « Come! ecc... » (presentato per soli due giorni all'Ateneo), è cosciente quindi di mantenere al suo interno un'anima contraddittoria ma coerente nel rapporto dialettico con la realtà, « immersi come gruppo nel cerchio della finzione, per trovare il coraggio di non fingere ».

Carlo Infante

Intervista con Torgeir Wethal, attore dell'Odin

La ricerca dell'«originario»
è uno strano sogno

L'Odin nel percorso di questi sedici anni ha rappresentato un modello di comunità teatrale caratterizzato oltre che dal rigore degli spettacoli dall'impegno pedagogico svolto nell'attività di « seminari » e nella produzione di film didattici. Parliamene

Quando abbiamo iniziato nel 1964 c'era in noi un gran bisogno di teatro, non definito. In quegli anni si stavano appena muovendo le prime linee di nuovo teatro: il Living Theatre approdava in Europa, in Francia nasceva il Theatre du Soleil... Emergeva un bisogno di fare una « cosa tua », fare teatro. Non eravamo molto chiari, non sapevamo dove saremmo arrivati. Abbiamo iniziato senza un posto, senza soldi, era molto duro.

Dovevamo creare le nostre condizioni di lavoro. Con l'impegno dei « seminari » ci siamo allora impegnati in un'attività pedagogica che si è rivelata per noi una strategia molto importante. Ci serviva molto tempo per lavorare su uno spettacolo, ci serviva quindi ottenere dei soldi che non ci costringessero a ripagare con la libertà: quell'obbligo di produrre tanti spettacoli all'anno per ottenere la sovvenzione. Ecco così le attività esterne, anche ufficiali, organizzando ad esempio la circolazione di esperienze teatrali che altrimenti mai sarebbero arrivate in Danimarca.

Abbiamo cercato quindi di creare delle « regole » che ci permettessero di vivere una situazione difficile. Una lotta che continua: mantenere una nostra libertà e non cadere nella routine. E' difficile creare situazioni nuove, praticare il cambiamento, bisogna esserne capaci. Un modo è seguire lo sviluppo della propria conoscenza e mettersi in situazioni non conosciute: forse questa è stata la forza più importante dell'Odin.

« Mettersi in una situazione non conosciuta »: ecco quindi quei vostri viaggi in America Latina, in Asia, in Italia (nel Salento ed in Sardegna). Viaggi che hanno significato la ricerca di una comunicazione con culture diverse ed impermeabili: so che avete trovato una soluzione per questo problema, l'avete chiamata « baratto ».

La cosa più importante di questi viaggi non è stato il « baratto » in sé, la festa che è nata intorno allo scambio dei nostri spettacoli con le danze ed i canti del luogo, ma l'organizzazione dell'incontro il trovare la gente giusta che ci permettesse di entrar dentro la situazione. Persone con cui dovevamo piacere, intenderci quindi sulle capacità reciproche.

In noi vive quello strano sogno che in ogni cosa, in ogni posto debba esistere qualcosa che ha ancora « origine ». Il sogno di cercare ciò che esiste ancora qualcosa di originario.

Abbiamo viaggiato geograficamente ed abbiamo trovato in Amazzonia l'età della pietra. In quegli Indios c'era qualcosa che mi è rimasta dentro, in un'impressione molto forte: i loro occhi. Quegli occhi aspettavano, persi nell'attesa... occhi che non sapevano che ci fosse qualcos'altro.



tro, occhi che fra vent'anni non ci saranno più, ...ma lo sapranno? ...Occhi che erano già morti.

Il teatro per voi si coniuga quindi con l'esperienza, con quel vitale percorso di ricerca che motiva la vostra esistenza. Il cerchio si chiude: più si va a fondo nel ricercare quel valore tragico che l'uomo possiede nel suo intimo originario e più si scopre il valore della comunicazione teatrale.

Parlandomi del vostro incontro con gli Yanomani in Amazzonia ho visto chiaro per un attimo sul senso di quella situazione teatrale: teatro eravate voi con le vostre danze e teatro erano gli Indios che vi osservavano con quegli occhi persi nell'attesa. La tensione tragica era circolare.

Amore, gioia, freddo, tattica... sono elementi di un « tragico » che trasmettiamo e che influenzano la sfera emotiva di chi ci sta osservando.

Se funzionano, funzionano

a livello emotivo: sentirsi persi... nel vuoto... la morte... Ma il « tragico » non agisce, non deve agire, solo sullo stomaco, ma deve far cambiare dentro di te qualcosa... deve essere l'inizio di un processo che fa riflettere sul perché del funzionamento emotivo, verso la riflessione. Non so cosa può nascere... un bisogno di nuove parole, forse.

Per noi l'esprimersi con il corpo, danzando, è diventato una lingua, un alfabeto che rivolgiamo a chi incontriamo. E' un parlare una lingua migliore, che comunque continuiamo a ricercare attraverso le diverse possibilità del teatro... per questo stiamo studiando di antropologia e di biologia. Studi che, rivolgiamo verso di noi, il verificatore su di sé è molto importante: un modo per capire quello che si capisce. Un bisogno di nuove parole, più chiare di quelle trovate in questi dodici anni: un bisogno importante per la nostra generazione.

(A cura di C.I.)

Musica

ROMA. Dal 29 aprile al Teatro dell'Opera « Simon Boccanegra » di Giuseppe Verdi. La regia e i costumi sono di Silvano Bussotti, la direzione musicale è affidata al giovane Daniel Oren. Tra i protagonisti: Matteo Manuguerra, Boris Cristoff, Maria Parazzini e Gianfranco Cecchelle.

ELLERA UMBRA (Pg.). La cantante rock della Transilvania Lene Lovich dopo i concerti « strepitosi » di Bari e di Roma sarà stasera alle ore 21 nella mega discoteca « Music hall » di Ellera. La sua tournée proseguirà domani venerdì 2 maggio al Palasport di Reggio Emilia, e dopo una serie di apparizioni in TV tornerà alle platee il 5 maggio a Forlì (Palasport); il 6 al Palalido di Milano; il 7 e l'8 nei Palasport di Genova e Varese.

TRIESTE. Il balletto del Teatro Nazionale di Sofia si esibirà venerdì 2 maggio al Teatro G. Verdi di Trieste. La prestigiosa compagnia bulgara presenterà il finale del « Don Chisciotte » di Minkus; « Bolero » di Ravel; « La Peri » di Pukas e la « Suitex en blanc » di Lalo. L'orchestra sarà diretta da Mihail Angelov. Il balletto che verrà replicato fino all'11 maggio, è lo spettacolo che conclude la stagione lirica '79/'80 del Teatro Verdi di Trieste.

Riviste di poesia / « Valore d'uso n. 5 », del collettivo di poesia omonimo

Niente definizioni solo comunicazioni

valore d'uso

« Il nostro collettivo non vuole rappresentare nessuna linea di tendenza poetica, perché pensa che non sia possibile, oggi, una definizione scolastica e puramente letteraria del campo della poesia o della comunicazione semplice: essa è infatti condizionata dalla posizione di chi ne fa uso, proprio come ogni cultura d'élite ha sempre condizionato la definizione di ogni altra cultura subalterna ». Ration per cui sulla rivista Valore d'uso, nel corso di tre anni (e cinque numeri), si sono lette le cose più diverse: dai disperati vagabondaggi « on the road » (« Se vago con suole di gomma per strade di notte spettrali / che raggiano lame di ghiaccio / per la strada spaziosa misteriosa... »), alle riflessioni « saggistiche » (« Non è equivalente all'irrazionalità / avere la consapevolezza / del valore

da proporre / e la consapevolezza della / contraddizione... »).

Estreme diversità incanalate però nel comune sforzo di comunicazione immediata.

Ma il collettivo non si dedica solo alla propria rivista. Specialmente negli ultimi due anni ha organizzato numerose letture collettive alla libreria « Nuova comunicazione » di Roma. Attualmente stanno preparando altre iniziative che si svolgeranno tra il mese di maggio e quello di giugno: una lettura pubblica e un seminario a Tolfa sui poeti « a braccio », e un'iniziativa analoga a Viterbo sulla poesia giullaresca; infine l'organizzazione, a Roma, di un mercato di poesia.

La rivista si stampa a Roma ma si può trovare nelle principali librerie di altre città. Il prezzo è di lire 500.

Roberto Varese

Continuerà ogni giovedì questa « ricerca » sulle riviste che si occupano di poesia. Indipendentemente dall'importanza editoriale, si cercherà di offrire uno spazio di conoscenza e di riflessione sulle attuali tendenze della poesia in Italia.

Recensioni film

Star Trek: L'avventura dell'uomo non è ancora cominciata

E' inevitabile che, per parlare di *Star Trek*, si debba cominciare dal vecchio, ormai, 2001: *Odissea nello spazio*, non solo per l'identico tipo di struttura che sottosta al racconto filmico (una prima parte, affidata alla visione tecnologica ed una seconda, costretta come viaggio di conoscenza), ma, soprattutto per capire quale sia la linea di evoluzione che il cinema di fantascienza ha portato avanti in un decennio. Appare evidente, allora, continuando il parallelo, come il film di Kubrick appartenga ad un momento storico in cui ogni sforzo sembrava teso verso un rinnovamento, verso una riscoperta e rivalutazione dell'uomo questo neo-umanesimo spinge il desiderio di cambiare in ogni direzione: dalla politica, alla filosofia, alla scienza. Dopo dieci anni la spinta si è esaurita; passando attraverso le *Guerre stellari* e gli *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, si è compiuto un viaggio all'indietro, di cui i film sono solo i testimoni: l'uomo non è più al centro del mondo, e mentre attende un « salvatore » (vedi: « Incontri ravvicinati »), ricrea la mitologia della « canzone di gesta », costruendosi l'immagine di un feudalesimo spaziale favolistico, in cui la sua insicurezza possa trovare rifugio, affidandosi, soprattutto all'elemento magico (vedi: « Il Signore degli anelli » e lo stesso « Guerre stellari », anche se, in quest'ultimo la magia diventa metafora di una scienza diventata troppo potente e quindi incontrollabile dall'uomo medio).

Star Trek tenta di recuperare le fila di un discorso che assommi in sé le esperienze di questi dieci anni e la risposta di Robert Wise, che è il regista del film, è di tipo razionalistica, sebbene il suo universo appaia pervaso da uno spirito vitale intangibile. Dopo una prima parte incentrata sulle

prospettive tecniche della futura umanità, che, seppure ben costruita sul piano dei trucchi, non fornisce elementi visivi originali, abbiamo il vero e proprio viaggio e, forse per la prima volta, vediamo quello che succede durante il salto nello iperspazio. Poi ci troviamo di fronte al mistero, di fronte ad una forma, ad una presenza che evoca ricordi antichi, che insinua paure inspiegabili. Il viaggio dentro la Grande Macchina si svolge nella visione apparizioni inconsuete o assurde, famigliari (come l'improvviso avanzarsi di un qualcosa che ricorda una gigantesca testa di demone, con tanto di corna e occhi fosforescenti).

L'abilità e l'intelligenza di Wise stanno in questa sua capacità di dar corpo, ai nostri fantasmi mentali, dandoci, però, nel contempo, la chiave di una lettura razionale dell'immagine; egli ci offre, così, non solo la possibilità di comprendere il fondamento reale che sottostà ai sogni, ma anche la facoltà di scegliere tra due diverse realtà, che la natura o la scienza integrano in un unico elemento.

Fulvia Contenti

massimo fagioli

bambino donna e trasformazione dell'uomo



nuove edizioni romane

L 9000

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Gli antenati: cartoni animati
- 13.00 Giorno per giorno: attualità
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Gilda; un film di Glen Ford con Rita HayWorth
- 15.45 Il documentario Guerra di Spagna
- 17.55 Le avventure di Huch Finn: cartoni animati
- 18.30 Spazio 1999: Telefilm
- 19.00 TG1 Cronache
- 19.20 Sette e mezzo: Quiz
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Variety: Attualità
- 21.45 Speciale TG1 Attualità
- 22.35 Jazz concerto
- 23.10 Telegiornale

- 18.30 Prospettive per i giovani: Inchiesta
- 19.00 TG3 Notizie nazionali e regionali
- 19.30 TV3 Regioni: Attualità
- 20.00 Teatrino. Primati olimpici
- 20.05 Le quattro stagioni del festival musicale
- 21.00 TG3 Settimanale
- 21.30 TG3 Notizie nazionali e regionali Teatrino

- 12.30 La buca delle lettere
- 13.00 TG2 Ore Tredici
- 13.30 L'Apemai: Cartoni animati
- 14.00 I tre coleotteri: Varietà
- 14.50 Inside: Cartoni animati
- 16.00 Ciclismo: Finale del giro delle regioni
- 16.45 Un uomo una donna: Film con Anouk Aimée e Jean Louis Trintignant. Regia di Claude Lelouch
- 18.30 TG2 Sport sera
- 18.50 Buonasera con... Il West: Alla conquista del west, sceneggiato
- 19.45 TG2 Studioaperto
- 20.40 Le strade di San Francisco: Telefilm
- 21.35 Cronaca: Attualità
- 22.35 16 e 35: Attualità cinematografiche di T. Chiaretti e B. Placido
- 23.20 TG2 Stanotte

personali

SIAMO Franco e Fabio, due ragazzi simpatici e molto soli, ci piacerebbe conoscere delle ragazze simpatiche e sensibili con le quali fare nuove esperienze e stringere un sincero rapporto d'amicizia. Rispondere con annuncio.

PIATTOLINA, si può passare insieme un 1° maggio tutto al sole?

PER Fabiana 90 (LC 19 aprile). Anch'io ho voglia, e tanta, di parlare, comunicare e comprenderci reciprocamente, per spaccare e vincere, finalmente, la solitudine. Se vuoi possiamo dialogare quanto vuoi, telefona la sera alle 21 a Bruno 050-29780, ti aspetto, ciao.

GIOVANE studente universitario, alto, bella presenza, riservato, conoscerebbe ragazza o signora per disinteressata e libera amicizia, scrivere comunicando il numero di telefono a P.A. A-7677, fermo posta - Palermo.

COMPAGNO cerca amici-cio, rispondere con annuncio e numero telefonico, ciao.

PER Gabriella di Milano. Ricevuto, aspetto tue notizie. Per la domanda che mi poni: 25 che possono diventare 17 oppure 60, dipende, ciao, P.A. numero 2003050, Beppe di Cuneo.

COMPAGNO GAY 26enne, amareggiato e deluso, desidera conoscere veri compagni con cui dialogare ed avere rapporti sessuali. Prega astenersi «Pseudo-compagni» o borghesi annoiati. Patente auto numero 1137481, Fermo Posta Appio, Roma.

PER FABIANA. Telefona mi al 075-43007 Alessandro (ore pasti).

PER LUCY. Ti ringrazio per avermi risposto. Il tuo annuncio mi è piaciuto moltissimo. Indicami un luogo in cui incontrarti altrimenti lascia il tuo numero di telefono o comunque dimmi come posso mettermi in contatto con te. Robinson '59.

SONO un ragazzo di 22 anni, gay, di Crotone, cerco te, amico serio e disinteressato, per una lunga duratura amicizia. Cerco ragazzi dall'età di 23 anni in poi. Potete scrivere liberamente al mio indirizzo senza avere dei problemi. Mi chiamo Salvatore Grillo, terza traversa, Messina 27 - 88074 Crotone (CZ). gradita foto e indirizzo. Potrei anche ospitarvi a casa mia.

10 referendum

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle fir-

me che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: **Elidio De Paoli**, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio «speciale referendum». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ. Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).

cercio/offro

AVENDO a disposizione 20 milioni e 300 mila lire mensili, acquisterei appartamento tre camere zona Monteverde, telefonare alle ore dei pasti al 5342608.

PER ANITA (LC 25 aprile), che cerca qualcuno con il quale preparare italiano e latino per l'esame di maturità magistrale; non ho molto tempo perché mi sposto da una parte all'altra per le ripetizioni; se posso comunque in qualche modo esserti utile sono disponibile, tel. 06-852695. Bruno (dopo le 20.30 o il sabato mattina e la domenica).

CERCO compagne e disposto a fare esperienze di lavoro con me in Inghilterra, periodo di permanenza da definire, telefonare a: Marinella, tel. 0142-54969, dalle ore 19.00 alle 20.30.

CERCO lavoro domestico a ore per fare la spesa e passare aspirapolvere, telefonare ore pasti al 06-5813736.

CARLO è disponibile chiunque necessiti verniciare pareti, prezzi scontati, telefonare allo 011-895261, ore pasti, oppure 17.00-19.00.

CARTOMANTE esperta vi fa conoscere il vostro futuro, la vostra personalità, risolve i vostri dubbi. Per appuntamento, tel. 06-6547973, zona centro.

A LIRE 1.000.000 vendo 18 auto elettriche per bambini tipo Luna Park da revisionare, affarone, telefonare alle ore 20-24, al 040-791430.

CERCO compagne e proprietari di negozi macrobiotici, erboristerie, ecc., interessati all'acquisto, anche all'ingrosso, di cosmetici curativi, vegetali, scrivere a Rosaria Pellegrino, via S. Teresa degli Scalzi 148 - 80135 Napoli.

VORREI notizie su corsi di erboristeria (esclusi quelli di Urbino-Perugia), scrivere a Rosaria Pellegrino, via S. Teresa degli Scalzi 148 - Napoli.

ERBORISTA diplomato, esperto in fisioterapia, apiterapia, fa consultazioni individuali, telefonare al mattino al 06-7791514, Alberto Maria.

REGALO 11 gattini nati il 15-4 e attualmente poppani, in splendida promiscuità, da due stupende gattine. Tel. 06-8455817, Maria Teresa.

PATCH-WORK coperte, sovracoperte, borse ecc., con i ritagli di stoffe vecchie come nel vecchio West. Si stanno organizzando corsi. Tel. 06-4750419, in orario di negozio.

PER LAVORO sperimentale «Sala d'aspetto» cerca attrice, meglio se mimodanza. E' urgentissimo. Tel. 06-7586933, Franco ore 9-10.

CERCO Aermacchi 350 in buono stato. Tel. 06-382522, Luigi.

GRUPPO di Teatro Popolare provvisto di spazio apposito, cerca compagni e compagne con o senza esperienza teatrale, e suonatori di chitarra e strumenti popolari. Telefonare ore pasti al 06-4511860.

vari

TORINO. Autoregolamentazione dello sciopero? No grazie! Il coordinamento di pubblico impiego di Torino e la redazione di «Rosso Scuola», hanno pubblicato un volantino sul diritto di sciopero in preparazione di un'assemblea che si terrà lunedì 5 maggio alle ore 17 a Palazzo Nuovo a Torino. Il volantino può essere ritirato in via «Rolando». I compagni delle altre città possono averlo telefonando a Carmen (011-553735), Nino (516892), Marisa (378097). Costa lire 150 a copia.

COMO. Un gruppo di compagni e di Como è intenzionato a portare avanti il discorso di una Comune in campagna. Cerchiamo adesioni a questo progetto. Soprattutto tra i compagni residenti in Lombardia, scrivere a Seregni Alessandro, via Mazzini 1, Oltrona S. Mamette (Como).

MILANO. Seminario della Comune Baires, con inizio 1° maggio e si protrarrà per due mesi. E' un seminario teorico e pratico sulla metodologia della Comune, gli strumenti specifici e sul gruppo. La parte della tecnica dell'attore prevede una ricerca sui riflessi, il ritmo, la concentrazione e l'improvvisazione. Altro obiettivo del seminario è comunicare la cultura teatrale pe-

dagogica del gruppo. Tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 24, in via della Commenda 85 - Milano. Senza discriminanti di alcun tipo, l'iscrizione è aperta a tutti coloro che desiderano sviluppare le proprie capacità creative organizzative e progettuali.

LISTA Verde nel Veneto? «Smog e dintorni», «Wise», un gruppo di radicali di Padova e di Vicenza, compagni di LC di Verona, Radio Cooperativa ed alcuni collettivi ecologici della provincia di Treviso, propongono di presentare una lista verde nel Veneto: le questioni sul tappeto sono parecchie, se ne discute (e si decide) giovedì 1° maggio alle ore 10 a Mestre in via Dante 125 (vicino alla stazione).

Per adesioni telefonare a Michele 041-985882 (ore 14-15). Le compagne «ex LC» di Rovigo e i compagni di Belluno sono vivamente pregati di telefonare.

MILANO. Gruppo di creatività: individuazione dei blocchi di inibizione verso una più libera espressione della propria creatività in opposizione alla nevrosi quotidiana. Gruppo «dalla testa al cuore»: riappropriazione-espressione delle proprie emozioni e sentimenti tramite l'uso di tecniche della psicologia umanistica e delle trazioni Sufi-Tantra-Zen. Mercoledì 30 alle ore 21 a Viviek, via S. Marco, Milano, incontro di spiegazione, tel. 2897582.

PER TUTTI i P.I.D. (proletari in divisa) e non, conosciuti nelle caserme e nei carceri militari che ho visitato. Rivediamoci. Magari il primo maggio, a casa mia. Per ritrovare quello che eravamo, per capire chi siamo. O anche solo per bere vino rosso e nostalgia. Domenico Gavea via Reale 353 (48010) Gloria di Mezzano - Ravenna.

pubblicaz.

E' USCITO il n. 13 di «Assemblea generale», mensile dei lavoratori anarco-sindacalisti di Reggio Emilia. In questo numero: contro la repressione; dibattito; autogestione nelle lotte operaie; inchiesta sui lavoratori arabi e africani a Reggio Emilia; intervista allo scrittore operaio Vincenzo Guerrazzi. Il prezzo del giornale è di L. 500. Per eventuali richieste scrivere a Ferrari Andrea. C.P. 9742100 Reggio Emilia. «Assemblea generale» è in edicola in tutta Reggio Emilia e provincia.

«RIVISTA anarchica» è in vendita in ogni edicola e libreria d'Italia. A Roma è reperibile presso la sede anarchica di via dei Campani.

E' IN vendita un prontuario sulle malattie veneree di Dorian Galli dal titolo: «Malattie d'interesse

sociale connesse con il rapporto sessuale». Inviare lire 1.500 a OMPO, periodico mensile, via Palaverta (1° trim.) 00040 Frattocchie, in busta chiusa, in francobolli oppure tramite il nostro c/c postale n. 10704005.

APRITEVI alle altre culture e alle altre civiltà! Il Centro Studi Terzo Mondo mette a disposizione una serie di pubblicazioni interessantissime a un costo molto accessibile: «Alle sorgenti delle culture africane», illustrato, L. 5.000; «La civiltà incaica nella storia e nell'attuale realtà americana», L. 3.600; «Dialogo fra Europei e Africani sulla crisi delle civiltà», L. 1.200; «Razzismo ed etnocentrismo nella cultura italiana di oggi», L. 1.200; «Antropologia dei popoli nomadi», illustrato, L. 1.200; «Elementi di antropologia culturale», L. 1.000; «Lévi-Strauss e il Terzo Mondo», L. 1.800; «Capitalismo, socialismo e aree culturali», L. 1.200. Richieste a «Terzo Mondo», via G. B. Morgagni 39 - 20129 Milano, tel. 02-2719041, conto corrente postale 43564202.

antinucleare

IL COORDINAMENTO dei comitati antinucleari che fa riferimento al convegno di Genova del febbraio 1979 convoca per sabato 3 maggio, alle ore 10, a Roma, via di Porta Labicana 12, una riunione nazionale dei comitati. All'ordine del giorno, deciso nella riunione del 12 aprile, i seguenti punti: 1) organizzazione delle manifestazioni antinucleari a Brindisi e Sessa Aurunca ed altre eventuali per il 25 maggio (Pentecoste); 2) definizione dei campeggi antinucleari estate '80 (Garigliano, Brindisi, eccetera); 3) redazione del numero 4 Rossivivo, con riferimento al convegno nazionale del settembre-ottobre prossimi; 4) progetto di centro stampa nazionale; 5) rapporti internazionali. Si invitano in particolare i compagni della Puglia, Valle del Po, Friuli a non mancare. Coordinamento romano contro l'energia padrona, via di Porta Labicana 12 - Roma.

riunioni

PADOVA democratica? Sì, grazie. Lista civica ed ecologica promuove un convegno organizzativo aperto a tutti gli interessati per il 1° maggio alle ore 10 ai giardini pubblici di Padova, davanti alla cappella degli Strovegni. Per contatti, collaborazioni, telefonare 049-654051.

REGGIO EMILIA. Meeting anarco-sindacalista per il 1° maggio al cam-

po Tocci (piazzale Fiume) alle ore 10 assemblea dibattito sulla fase attuale: ore 12, pranzo rosso tra i compagni; ore 17, concerto per «Assemblea generale», giornale di Reggio Emilia, con Riki Gianco.

donne

TORINO. Il movimento delle donne di Torino si da appuntamento il 1° maggio in piazza Vittorio Veneto, angolo via Bava, alle ore 9.

manifestaz.

ROMA. Giovedì 1° maggio manifestazione indetta da: coordinamento precari, lavoratori e disoccupati della scuola, collettivo cittadino ospedalieri, comitato politico SIRT, comitato dei lavoratori Alitalia, collettivo trasporti, collettivi asili-nido. Concentramento alle 9.30 a piazza Esedra, corteo e comizio in piazza SS. Apostoli.

convegni

ROMA. Sabato 3 e domenica 4 maggio, come stabilito, si terrà il convegno nazionale del coordinamento precari lavoratori e disoccupati della scuola, presso l'aula di chimica biologica dalle ore 16 di sabato 3 maggio, con il seguente ordine del giorno: piattaforma, blocco degli scrutini, rapporto con il pubblico impiego e servizi. E' importante la presenza di tutti i coordinamenti provinciali.

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico; consulenza medica e primo colloquio gratuito, tel. 06-7942795, oppure 491654 (ore 13-15).

USCITA è sempre aperta. Poiché alcuni organi di stampa hanno dato notizia della distruzione della libreria, il collettivo di lavoro della stessa precisa che, grazie alla cooperazione di amici e compagni, in USCITA l'attività non si è mai fermata.

collettivi

SI E' costituito a Trieste il collettivo gay «Le vipere», scrivere a Fabio Omero, casella postale 218 - Trieste Centro. Ci vediamo il venerdì alle ore 20.30 presso Radio Città Trieste, canale 89, via dell'Eremo 40 e trasmettiamo sempre a canale 89 il giovedì dalle 22 alle 24.

PRIMO MAGGIO: FESTA DEI LAVORATORI
E' anche la nostra festa!

28 MAGGIO: FESTA DELL'ORGOGGIO OMOSESSUALE
Sarà anche la vostra festa?



I foulards dell'Avana

«Gusanos (vermi), pattume, gente pericolosa, omosessuali...». Così sono definiti dai cubani ortodossi i diecimila rifugiati nell'ambasciata del Perù, protagonisti degli sconcertanti fatti di questi giorni.

Omosessuali. Come sempre, come dovunque capri espiatori. Ma qual'è la situazione degli omosessuali a Cuba?

«Per capire la situazione degli omosessuali a Cuba, bisogna fare delle considerazioni storiche. Gli Stati Uniti hanno sfruttato Cuba per anni a tutti i livelli e l'Avana è stata un po' il bordello «tropicale» degli etero e degli omosessuali americani.

Molti membri del corrotto regime di Batista hanno approfittato direttamente dello sfruttamento economico della sessualità. L'inconscio popolare ha prodotto certe equivalenze tra prostituzione e omosessualità, o corruzione.

Questo pregiudizio è stato mantenuto e utilizzato da numerosi dirigenti rivoluzionari, dei quali alcuni erano (e sono) omosessuali.

Per esempio, uno dei più importanti ministri dell'attuale governo, che denuncia regolarmente lo sfruttamento americano e fa l'elogio dei sani valori della nuova Cuba, si circonda di guardie del corpo e di magnifici chauffeurs; alcuni di loro in esilio a Parigi e a Miami, parlano liberamente delle loro attività «annesse» al lavoro!

Durante la rivoluzione tre tipi di persone sono state arrestate e chiuse nei campi di rieducazione: le prostitute, gli omosessuali e coloro che avevano «problemi ideologici». Un certo numero di questi dissidenti è tuttora in prigione. Le prostitute sono state rilasciate dopo aver ricevuto una formazione professionale e un impiego legale.

Uno scrittore omosessuale,

conosciuto a suo tempo, fu arrestato e messo in prigione per «deviazione politica». Tenne segreta la sua omosessualità perché osservava ogni giorno nel campo le violenze quotidiane e le dure prove inflitte agli omosessuali.

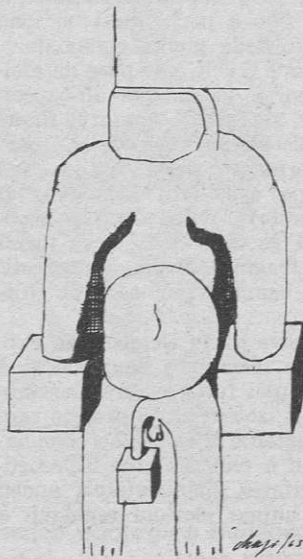
Questi campi sono stati chiusi qualche anno più tardi; tuttavia non ci è stato possibile sapere come hanno fatto gli omosessuali a convincere i loro guardiani di essere veramente rieducati: l'omosessualità è diventata sotterranea.

La società cubana ha fatto del suo meglio per rendere orribile la vita e ogni giorno più deprimente, anche se questo non è stato sufficiente per far sparire l'omosessualità.

Dapprima, questa è stata definita volta a volta come malattia e come prodotto della «corruzione del capitalismo», condannata a sparire sotto l'azione dell'ideologia e della militanza rivoluzionaria.

Santiago Carbajal, un giovane omosessuale cubano, nato nel 1959, ci ha fatto notare quanto c'era di ironico in tutto ciò (...) una semplice passeggiata nelle strade dell'Avana lo può mostrare senza fatica: la gente batte in permanenza.

Tuttavia Santiago fa una riserva: «Loro dicono che noi non esistiamo. I films cubani ci ignorano, salvo ogni tanto dove noi appariamo come mostri del regime pre-rivoluzionario! La stessa cosa su di noi si dice nei libri. Ma ci sono degli omosessuali ricchi. I più influenti sono i professori del-



l'università oppure sono ben piazzati al governo o ancora nell'ambiente cinematografico.

(...) Santiago continua: «Quelli sono privilegiati e importanti per il governo ad altri livelli; tuttavia debbono tenere nascosta la loro omosessualità. D'altra parte hanno i soldi e i mezzi per vivere da soli. Io devo vivere con i miei genitori fino a quando, sposandomi, non avrò fondato una mia abitazione. Anche i miei amanti vivono con le loro famiglie.

Non possiamo andare negli hotel. Se incontro uno straniero, questo non può portarmi nel suo hotel. Sono giovane. Voglio vivere. Voglio fare l'amore, ma dove?» (...).

La gente sa che lui è gay? «Qualche amico che è gay anche lui. Qui nessuno deve sapere. Bisognerebbe essere proprio stupidi per farsene accorgere».

Il sogno di Santiago è di raggiungere una zia che vive a Miami dove lui potrebbe vivere la sua vita. «Bisogna che parta, presto o tardi. Tal-

volta penso di andarci a nuoto. Qui sono come morto».

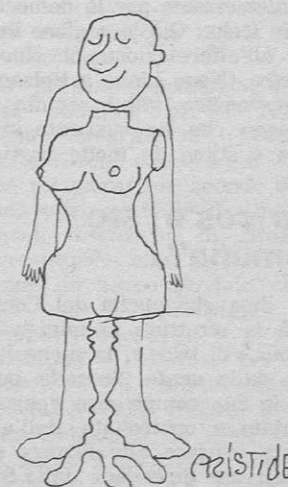
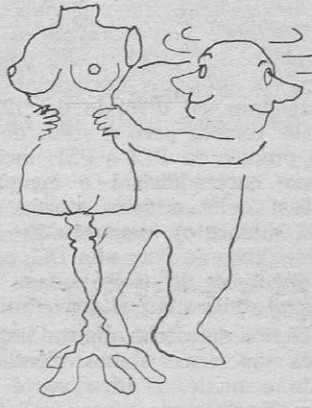
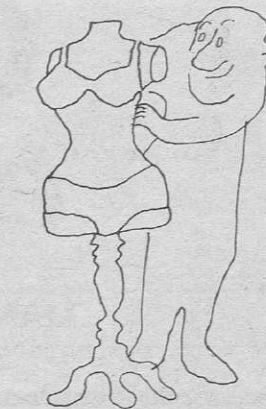
Stranamente, l'omosessualità non è più illegale dal 1970; anche se ciò può sembrare un piccolo miracolo, 1970 è ancora l'anno di una manifestazione per la liberazione gay, manifestazione che è sfidata in piazza della Rivoluzione. Tutti i partecipanti furono immediatamente arrestati e i campi ritrovarono la passata attività. Tuttavia, gli internati riuscirono ad evadere, per lo meno la metà, prima di essere registrati, strisciando sotto i fili spinati; il giorno dopo un ministro andò a far visita a coloro che erano rimasti e dichiarò che i prigionieri che erano fuggiti la sera avanti erano gente intelligente!

Il ministro fece una proposta che non poté essere rifiutata. Tutti sarebbero stati liberati con la promessa che nessuna legge repressiva sarebbe rimasta in vigore se gli omosessuali non avessero manifestato più e se, per l'avvenire, avessero conservato una «certa discrezione».

Uno dei «segni segreti» degli omosessuali dell'Avana consiste nel portare un foulard attorno al collo.

Come faceva notare Santiago, si possono vedere sempre più foulards per le strade dell'Avana. Ho parlato di tutto ciò a un celebre esiliato cubano che vive a Parigi e ha avuto un'aria sorpresa: «E' il segno di un'apertura, una sorta di disgelo. Appena qualche anno fa questo sarebbe stato inimmaginabile».

(dal mensile omosessuale francese «Gai pied», n. 12, marzo 1980). Tradotto da Vivì del gruppo «le lucciole» di Trento.



(...) nei parametri machistas non rientrano la sensibilità, la tenerezza, la delicatezza, un'altra risposta conseguente è l'omosessualità. Durante l'estate del 1965 invertiti e asociali furono convogliati alla UMAP (Unidad Militar Ayuda Producción), smantellata dal governo appena constatati i trattamenti punitivi e non correttivi in essa praticati. Il Congresso Nazionale di Educazione e Cultura (maggio 1971), considerando l'omosessualità manifestazione di patologia sociale, si propone «il principio militante di rifiutarla e non ammetterla per nessun motivo». Si riaccutizza la campagna contro gli invertiti. Anche in dichiarazioni politiche ufficiali, vengono attaccati con scherno: «manierato dalle ben note debolezze personali», «pennuto» (denominazione derivata da pájaro, uccello). (dal libro Cuba Rie! La rivoluzione cubana attraverso i suoi umoristi - di Mexi Franco Lao - Ediz. Mazzotta)

Avviso per voi che leggete questa pagina

Ricordiamo a tutti i lettori vecchi e nuovi che questa pagina è aperta ai contributi di chiunque sia interessato. Noi del Centro di Informazione Frocia ci limitiamo a comporre con gli articoli che ci arrivano, al di là dei contenuti che essi esprimono, senza tuttavia prescindere dalla loro qualità.

Partecipate quindi a questa importante esperienza inviando articoli, lettere, poesie, disegni, fotografie, ecc.: mandateci tempestivamente i vostri comunicati (che non siano annunci personali, per i quali c'è spazio sulla pagina degli avvisi). Cercate però di non scrivere articoli troppo lunghi (più di 4 cartelle, ossia di 80 righe di 60

battute). Specificate sempre se volete o no la vostra firma per esteso.

Il vostro materiale servirà a dar corpo alla pagina, ma anche per non farci sentire isolati in questo lavoro. Speriamo di ricevere le vostre eventuali critiche e suggerimenti, nonché il vostro contributo ai dibattiti aperti dagli articoli già pubblicati.

Spedite il vostro materiale al C.I.F. (Centro d'Informazione Frocia) c/o Gruppo Anarchico - via dei Campani 71 - Roma 00185.

Prossimamente pubblicheremo il numero della nostra nuova casella postale. Saluti froci dai compagni del C.I.F.

A tutto il movimento

Il 3 e 4 maggio si svolgerà a Bologna l'assemblea preparatoria delle giornate dell'orgoglio omosessuale (27-28-29 giugno). Tutti (collettivi, gruppi teatrali, cagne sciolte, ecc.) sono vivamente pregati di intervenire, per portare il loro contributo con idee, consigli, proposte di iniziative. L'appuntamento è per sabato 3 maggio alle ore 15 presso la Sala del Baraccano, in V. S. Stefano 119 (quartiere Galvani) - Bologna.

S.O.S. Lambda

LAMBDA ha disperatamente bisogno di un editore (e di soldi). L'editore che aveva è fallito. Il prossimo numero uscirà lo stesso, ma con un grosso sforzo economico dei compagni della redazione. Poi, se non si trova un nuovo editore, Lambda sarà costretto a chiudere.

Inviatemi tutti (e in primo luogo i collettivi gay) a contribuire finanziariamente utilizzando il c/c n. 11448107 intestato a: Edizioni LAMBDA - C.P. 195 Torino Centro.

Noi del C.I.F. organizzeremo una vendita militante a Roma per il mese di maggio. Venite a comprare il giornale il giovedì dalle 18 in poi a via dei Campani 71, presso la sede anarchica.

Trieste

TRIESTE - Il collettivo omosessuale «Le Vipere» si riunisce presso Radio città Trieste (canale 69). Via dell'Eremo 40 tutti i venerdì alle 20,30 e gestisce una trasmissione il giovedì dalle 22 alle 24.

C'è una alternativa a "questa" Trento?

MANIFESTO PER UNA LISTA DI NUOVA SINISTRA ALLE ELEZIONI COMUNALI

Che barba, ancora elezioni!

Lo dice molta gente, sottolineando il distacco verso una scadenza che troppi (a cominciare dalla DC) hanno interesse a far sentire come un rito doveroso a conferma del passato o come la delega al « sistema dei partiti » di ogni decisione (senza più alcuna verifica popolare).

In realtà le elezioni possono esprimere anche la voglia di cambiare, il bisogno del nuovo, come avvenne alle regionali del 1975 (che non coinvolsero il Trentino-Sudtirolo) e alle politiche del 1976, ma anche nel referendum sul divorzio del 1974. Tale volontà però è stata delusa proprio da PCI e PSI: incertezze contraddizioni e compromessi della sinistra storica (e del sindacato) hanno ridato sostanzialmente fiato alla DC, permettendole di uscire quasi indenne dalla sua più grave crisi.

Non è detto che questa negativa esperienza debba ripetersi tale e quale. D'altra parte la pur limitata presenza radicale in Parlamento ha giocato un ruolo essenziale per la democrazia in Italia. Qui in regione inoltre, all'affermazione di Nuova Sinistra (Neue Linke a Bolzano) nel novembre 1978 è seguito un impegno che ha suscitato interesse e stima da molte parti.

Ma cos'è 'sto comune?

Si dice che quella del Comune è la struttura amministrativa più « di base », la meno lontana dalla gente. Succede però che le sue competenze vengono svuotate e controllate dall'alto (basta pensare alle finanze comunali che dipendono dallo Stato e dalla Provincia) e che il suo funzionamento va sempre più « dal vertice alla base » e non viceversa: la popolazione conta molto poco.

E' esemplare a questo proposito la vicenda degli asili-nido, il cui regolamento è di competenza comunale: quando però Trento e Rovereto hanno prodotto un regolamento che teneva conto delle esigenze dei genitori e del personale, la Provincia lo ha bocciato. D'altro canto la stessa voce dei consigli circoscrizionali, quando ha espresso reali esigenze « di base » (come sull'applicazione dell'equo canone) è stata disattesa o ignorata dalla giunta comunale.

Si può anche obiettare che una forte spinta popolare, nel 1975, ha provocato una destinazione pubblica per l'area dell'ex ospedale santa Chiara e la realizzazione di un parco: ma la DC è sempre pronta a tornare sui suoi passi, se non ci sarà vigilanza e controllo fino alla realizzazione del centro sociale e di altri servizi collaterali.

Come si vive a Trento?

La DC voleva infatti che il parco ex santa Chiara venisse edificato con enormi condomini e che il vecchio ospedale fosse abbattuto invece che restaurato. La sua politica urbana sta nel lasciare mano libera alla speculazione privata. Nel centro storico questo significa — è un altro esempio — ricostruire tutto per vendere a prezzi altissimi (1.200.000 al mq di appartamento!), oltretutto: « Fuori i poveri, dentro i ricchi » (e anche: « Fuori la gente, dentro uffici e negozi », in quanto svincolati dall'equo canone).

E che dire delle condizioni di inquinamento e degrado ambientale, di carenza di servizi sociali, di mancanza di spazi pubblici e di verde in cui si trovano i quartieri più popolari e le frazioni meno fortunate?

Ma la faccia più avvilente e penosa della città non è ancora questa: è l'emarginazione sociale, dei giovani e degli anziani in particolare, che si allarga sempre più; è la durezza del cercare lavoro invano; è la difficoltà di trovare casa e la minaccia dello sfratto; è l'assenza di luoghi di ritrovo e di iniziative culturali; è l'espandersi apparentemente inesorabile della droga pesante.

La DC è in crisi proprio in città

Il partito di maggioranza relativa è stato messo in discussione da diversi anni, soprattutto a Trento e Rovereto, dove infatti ha perso da un pezzo la maggioranza assoluta, mentre nell'intera provincia ciò si è verificato soltanto nel 1978 con le elezioni regionali.

« La crisi della Democrazia Cristiana sta nella città », dice sostanzialmente il segretario comunale democristiano di Trento (Lino Tomasi), tentando di analizzarne le cause in vista delle elezioni comunali appunto. Qualcuno possiamo suggerirgliela noi.

La DC fonda il proprio consenso sulla ignoranza e la disinformazione, oltretutto sul clientelismo, la corruzione e i « fondi neri » (l'assalaurina insegna).

...Come mai la DC comanda su tutto?

Non si può rispondere in poche righe. Anzitutto la perdita del potere effettivo — che è anche economico, burocratico, finanziario, culturale, ecc. — avviene in ritardo rispetto alla perdita del consenso elettorale: la DC difende « con i denti » tutti i posti di governo e di sottogoverno (dagli assessorati alle banche, dai consigli di amministrazione, alle direzioni scolastiche alle società sportive, ecc.).

In secondo luogo — ed è ciò che qui più interessa — le « minoranze » politiche, che dovreb-

bero e potrebbero contrastarla e condizionarla, si sono lasciate catturare nella maggioranza: come gli insignificanti PRI e PSDI, ma soprattutto come il PCI, fino a pochi mesi or sono alleato della giunta comunale.

Anche il PSI, che pure da molti anni è localmente all'opposizione, si trova in una crisi interna disastrosa (evidenziata particolarmente dalla rottura del gruppo consiliare comunale di Rovereto), diviso tra l'ambizione di governo della linea Craxi e la fragilità di una « alternativa » sempre più soltanto formale.

D'altra parte Democrazia Proletaria, che in 5 anni non si è quasi mai fatta sentire (lasciando nell'isolamento il proprio rappresentante in consiglio comunale), si è chiusa in un isolamento settario, manifestatosi anche alle ultime elezioni regionali e politiche.

Il PPTT, infine, — che non ha più niente da dire dopo il caso Oberosler e aspetta solo che la DC lo chiami in giunta — si dibatte nella paralisi più assoluta.

Nuova Sinistra: un punto di riferimento

Non presumendo di aver fatto chissà cosa, e basandoci su una opinione abbastanza diffusa, possiamo dire che invece la esperienza del gruppo consiliare Nuova Sinistra (in Provincia e in Regione, a Trento e a Bolzano) ha mostrato come l'opposizione si può fare, anche se formalmente con un solo consigliere.

Senza compromessi, senza falsi timori (è la DC che deve temere, quando viene smascherata), senza paura di « restare isolati », si può denunciare un sopruso e farlo anche fallire, si può orientare altri settori di minoranza su battaglie giuste (e la DC è costretta a tenerne conto), si può talvolta perfino modificare una situazione decisamente in meglio: come nei casi della Sloi, della Stem, dei libri di testo alle elementari e forse parzialmente della provincializzazione della scuola.

E' giusto ricordare anche l'efficace impegno più strettamente istituzionale di Nuova Sinistra: l'unico gruppo che ha elaborato due impegnative « relazioni di minoranza » (sul bilancio-programma e sul personale provinciale), autore del massimo numero relativo di « interrogazioni » e delle più impegnative « interpellanze » (sulla « Commissione dei 12 », sulla politica dell'ambiente, su scuola e referendum), il solo a sostenere sistematicamente in Consiglio la battaglia « di metodo », a difesa dei diritti delle minoranze.

Proviamo anche al Comune di Trento

Facendo che cosa? Non può esserci per noi una risposta diversa da quella data prima del-

le elezioni regionali del 1978. Nessuna pretesa di un programma generale che sia solo un « libro dei sogni », nessuna promessa che non si può mantenere (come i partiti in genere sono abituati a fare), nessuna volontà poi di creare un altro partito.

L'impegno non è diverso da quello di opposizione affrontato nei Consigli provinciale e regionale; e forse si potrà costituire un gruppo più consistente e vario. E' anche probabile che il nostro contatto con la realtà, sociale e ambientale, sia maggiore: questo anzi è un preciso obiettivo. Potremo allora forse essere talvolta « alternativa », oltre che « opposizione ».

Non solo contro la speculazione edilizia, ma anche per garantire il diritto alla casa almeno agli sfrattati. Non solo contro l'inquinamento ed il degrado ambientale, ma perché ogni quartiere abbia il suo « verde », sufficiente e attrezzato. Non solo contro la emarginazione sociale e politica, ma anche per più servizi sociali ai giovani, alle donne, agli anziani e inoltre per nuove iniziative e attrezzature culturali che riguardino in particolare la periferia. Vogliamo provare?

A chi ci rivolgiamo

A chi ha ancora fiducia che, nonostante tutto, si possa continuare a vivere e a lottare, ma anche a chi non ha più fiducia in niente, non solo perché usi il suo voto, ma perché non si arrenda e si impegni direttamente; a chi già nelle regionali del 1978 aveva riconosciuto in Nuova Sinistra la proposta più adeguata di opposizione e alternativa, ma anche a chi pensa che le cose non vadano bene, e che per cambiarle occorra anche « cambiare voto »; a chi crede nella funzione del dissenso, come momento fondamentale di una democrazia non autoritaria; a chi cerca di tener duro dove vive e dove lavora, senza cedere al ricatto quotidiano e alla corruzione democristiana; a chi si impegna e combatte perché gli piace, perché è un modo di essere più vivi e forse anche più felici; a tutta l'opposizione socialista e comunista, scontenta di chi oggi, non facendo l'opposizione, non garantisce neppure la democrazia; a tutti i credenti democratici, che non possono considerare cristiana né democratica la DC; a tutti i compagni della nuova sinistra, credenti e non, marxisti e non, radicali e non, perché oggi serve anche un nuovo impegno personale.

In conclusione

Nuova Sinistra non vuole rappresentare unificazioni artificiose, garantite da chissà quale bandiera, ma portare a esprimersi iniziative sociali e culturali, dissenso democratico, opposizione politica e sindacale,

cresciuti sul terreno (vario e accidentato) della realtà locale.

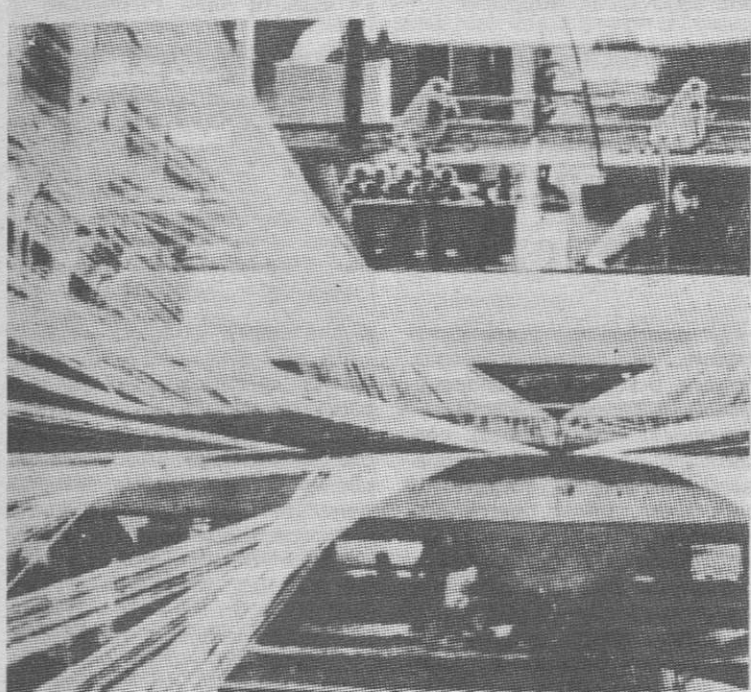
Vogliamo farlo senza astratte pretese programmatiche, senza alcun fumo ideologico, senza uniformare tutto artificialmente lavorando per essere in contatto e mettere in rapporto tutto quanto di nuovo e positivo « si muove », sul piano politico, sociale e culturale.

Non occorre neppure spiegare che non pensiamo a conquiste di potere, ma soltanto a dare voce critica e coraggiosa al bisogno di opposizione e al desiderio di alternativa: questa è la nostra vera ragion d'essere e la nostra unica legittimazione.

Ambrosi Claudia, Andreotti Andrea, Barbera Anna, Bazzoli Maurizio, Berasi Iva, Debarba Franco, Bonvecchio Antonia, Bonvecchio Ginevra, Boso Fernando, Boato Sandro, Bosoni Renzo, Broilo Giorgio, Bort Giuliana, Bonvecchio Annalisa, Bort Claudia, Boato Marco, Bortolotti Giuliano, Brighenti Angelo, Burli Bruno, Cavallaro Roberto, Caroli Mario, Cavallaro Vittorio, Cavulli Alba, Corposanto Cleto, Canestrini Sandro, Ceola Vanni, Ceol Gianna, Chisté Bruno, Ceschini Elio, Chisté Beniamino, Cavazzana Michelangelo, Conforti Elena, Coccarelli Antonio, De Bernardis Roberto, Dispinzeri Giuliana, De Eccher Manuela, De Stefani Renzo, Delaini Magda, Dal Sant Franco, De Concini Annalisa, Faes Ada, De Carli Teresa, Demattè Manuela, Fioretti Mazzucchi Daniela, Endrici Giovanni, Eberle Riccardo, Ferroni Daniela, Faggiani Luigi, Fabbrini Sergio, Frattini Paolo, Faes Laura, Fasano Renato, Franceschini Roberto, Finadri Arrigo, Guarino Loredana, Guandalini Gloria, Ghighizzola Sandra, Girardi Dario, Gadler Alessandro, Gatta Gianni, Giacomello Claudia, Giongo Aldo, Giongo Emilio, Keller Aldo, Job Renzo, Job Sergio, Ioriatti Luciano, Linardi Tiziana, Mattedi Giovanna, Martinello Luciano, Marini Michele, Maestri Giorgio, Marini Marisa, Marchesi Gianluigi, Marzatico Ulisse, Marcolini Domenico, Mariotto Lina, Miotto Gianna, Medeghini Carlo, Moser Nello, Mayr Paolo, Nones Ezio, Natale Manlio, Pagnacco Gabriella, Pacher Alberto, Postal Nazarena, Pacher Camilla, Pancheri Roberto, Pangrazi Gabriella, Pallaveri Ada, Pedrotti Giorgio, Peroli Sonia, Pallaveri Aldo, Pontali Franco, Pedrotti Claudio, Pallaveri Tullio, Raoss Giuliana, Raffaeli Luciano, Rusconi Tiziana, Sala Adelaide, Saloni Annamaria, Saporito Aldo, Sorrentini Alfonso, Schiffrini Laura, Sembianchi Furio, Tassi Ada, Tomasi Mario, Tomassini Enrico, Toffoli Agostini, Talamo Angelo, Tessaro Lucia, Tessaro Monica, Weber Luigi, Valli Alberto, Weber Alessia, Zampedri Gianni, Zotta Odilia, Zavarise Mauro, Zatelli Moreno, Zini Alessandro.

inchiesta

Anche sul Tronto passa il confine del disastro ecologico



Nelle foto: una filanda di amianto (a sinistra), il più grave disastro ecologico italiano (al centro la bonifica di Seveso) e la riva del fiume trasformata in discarica (a destra).

Ascoli, aprile — Immaginate di scoprire che la sostanza che avete imprudentemente maneggiato per anni sia altamente nociva. Che altrove la si lavora protetti da speciali tute di nylon, da guanti e stivali, e persino da una maschera con filtro a autospiratore. E' la storia, questa, dei 150 operai della MIDA, un'azienda che con l'amianto fabbrica freni e frizioni per autoveicoli.

Scoperto l'inganno, col padrone che aveva sempre sostenuto la totale innocuità del metallo, inizia la lunga trafila dei controlli, delle analisi; dei viaggi fino a Perugia alla clinica per le malattie del lavoro... Ci si guarda intorno e ci si chiede chi tra i compagni di lavoro possa essere stato colpito da una malattia professionale che, all'insaputa di tutti, era in agguato dietro l'angolo.

E così, inevitabilmente, saltano fuori due asbestosi (vedi scheda accanto) e due sospette asbestosi, nonostante che gli operai esposti per 7-8 anni siano solo 45 e il periodo di latenza della malattia sia particolarmente lungo. Fin dalle prime scoperte è la rivolta: uno sciopero blocca la produzione e poi si continua a lavorare un'ora sì e una no, una forma di lotta difficile che richiede in pratica la presenza continua in fabbrica, ma che ha il pregio di non disperdere i lavoratori. Anche se rischia di essere troppo onerosa se le cose vanno per le lunghe. Da settimane la produzione è crollata: solo 3.000 pastiche per freni escono ogni giorno dai reparti, contro le 20.000 dei tempi andati.

Quella della MIDA è una storia da economia sommersa, del notaio di un paese delle Marche che si associa con un tecnico che aveva lavorato in

Sudafrica in uno stabilimento simile. Di una produzione all'inizio sbagliata (si fanno anche i pezzi di ricambio per un modello di auto che conta sì e no sette esemplari in tutta Italia), di un anno di cassa integrazione, dell'arrivo di un altro tecnico da Torino (anche lui del giro dell'amianto), dell'accordo con una grande casa austriaca, la «Klinger». E da questo momento le cose vanno più o meno così: la «Klinger» è un'azienda leader per le guarnizioni delle testate di motori a scoppio; con gli scarti della lavorazione fa una miscela di amianto che invia alla MIDA, da cui escono pastiche per freni con marchio austriaco e destinati in buona parte all'Est Europa.

I macchinari sono vecchi (gli operai si intossicano e la percentuale di scarti è altissima) mentre i turni di lavoro vengono portati a tre. Ora sembra che il notaio-padrone non abbia i soldi necessari per introdurre quelle macchine automatiche che ridurrebbero drasticamente la nocività di alcuni trattamenti dell'amianto. Forse subentreranno altri capitali visto che il mercato c'è e che qualche camion staziona sempre sul piazzale in attesa di caricare.

Certo che quello della MIDA non è un caso isolato in Italia e nella stessa provincia di Ascoli esistono altre situazioni di nocività e di aggressione al territorio. Probabilmente qui, nella valle del Tronto, non è peggio di altrove, ed è proprio questa la ragione che ci spinge a guardarci un po' attorno, facilitati dal lavoro svolto negli ultimi anni dal Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi che si è impegnato per controllare al massimo le situazioni inquinanti.

C'è un rapporto privilegiato tra l'economia sommersa (ad Ascoli ce n'è molta, attorno ad alcune medie industrie sorte in tempi relativamente recenti) e la degradazione ambientale?

«Mancando ogni programmazione sono state fatte affluire industrie senza alcuna preoccupazione per l'inquinamento, senza curarsi dei depuratori. Anzi il consorzio di industrializzazione un depuratore lo ha fatto, ma ha funzionato solo per pochi mesi perché era sbagliata l'impostazione»: sono le parole che più o meno ripetono tutti al Laboratorio di Igiene, aggiungendo che persino i pozzi che danno acqua potabile a San Benedetto del Tronto sono minacciati, perché si trovano a poche decine di metri dai torrenti inquinati. E' un continuo succedersi di controlli, uno stato di allarme permanente per evitare il peg-

gio...

Ciononostante la situazione non può essere definita catastrofica: dopo 60 denunce per violazione della «legge Merli» ora l'85% delle aziende della provincia possiede impianti di depurazione per i liquami di scarico. Per l'applicazione della «Merli» (ritenuta molto carente, ma pur sempre un passo avanti) c'è stata una specie di battaglia campale. Si raccontano molti episodi quasi paradossali, dalle ditte sorte da un giorno all'altro per fare i depuratori che sono andate in giro a truffare molti industriali che volevano mettersi in regola, a un tale che si è fatto dare i

finanziamenti regionali per un impianto modello in agricoltura senza avere però i campi... Fino al caso limite di una distilleria terribilmente inquinante che alla fine ha chiuso e licenziato tutti gli operai «e il rapporto col sindacato alla fine è stato conflittuale» dicono al Laboratorio. Ma il Tronto ha perso quello strano colore marrone che aveva negli ultimi anni.

Ora si sta impostando una grossa battaglia per il risanamento integrale del Tronto e della fascia costiera, si vogliono recuperare le sponde del fiume, oggi avvilite da innumerevoli discariche di rifiuti, per restituire alla gante realizzando un parco fluviale con bacino per il canottaggio e attrezzature sportive.

Purtroppo l'allarme per il territorio e la salute, come dappertutto, non finisce mai. A San Benedetto da mesi tutto il paese è in rivolta contro la centrale elettrica turbogas che l'ENEL sta per realizzare nella stretta e sovraffollata fascia costiera. Qualcuno racconta di uno stabilimento della zona che fabbrica le gelatine della carne in scatola di mezza Europa usando come materia prima i ritagli di cuoio e di pellame avanzati alle fabbrichette di scarpe e borse del circondario. Dulcis in fundo: alle porte di Ascoli (50.000 abitanti) si lavora quotidianamente con le radiazioni. La ICO possiede un impianto di sterilizzazione a raggi gamma (sembra che sia il più potente in Europa) usato per disinfettare le siringhe di plastica a perdere che escono dalle linee di produzione. Non c'è nessun piano di emergenza e non risulta che qualcuno ci abbia almeno pensato; del resto la stragrande maggioranza degli ascolani non conosce nemmeno l'esistenza del problema; eppure in caso di disastro dovrebbero essere evacuati tutti in poche ore.

(servizio di Michele Buracchio)

LA MIDA: QUANDO GLI OPERAI MANGIANO L'ASBESTO

L'amianto è un metallo che per le sue particolari caratteristiche ha trovato parecchi usi industriali, dalla coibentazione, ai materiali termoisolanti, ai freni e alle frizioni di autoveicoli e in genere ai materiali di attrito, ai tessuti speciali ignifughi.

L'asbestosi è una malattia professionale legata alla manipolazione dell'amianto. Le fibre del metallo provocano un processo infiammatorio dei polmoni che è permanente e si aggrava progressivamente, anche se cessa l'esposizione all'amianto; infatti l'organismo non riesce più a smaltire le fibre metalliche. E' una sindrome che ricorda quella della più nota silicosi, anche se l'evolversi della malattia è più rapido nel caso dell'amianto.

Per questa ragione sono stati stabiliti limiti di accettabilità (anche se non esiste una vera e propria normativa internazionale) che variano a seconda delle diverse fibre di asbesto che il lavoratore manipola. Gli orientamenti emersi negli ultimi congressi internazionali stanno portando ad una revisione restrittiva di questi limiti.

Si sta anche stabilendo che l'amianto è più cancerogeno di quanto non si pensasse e molti studi epidemiologici hanno accertato tra i lavoratori dell'amianto una percentuale di tumori molto più elevata della media.

Rigorosissime devono quindi essere le norme di sicurezza per i lavoratori, che vanno isolati al massimo dall'amianto che manipolano, mentre l'ambiente di lavoro va tenuto pulito per evitare che col tempo le fibre metalliche vadano accumulandosi. Alla MIDA, invece, «l'amianto lo si spalma quasi sul pane», come dicono gli operai, mostrando incredibili fotografie di reparti coperti di polvere metallica e descrivendo le lavorazioni (senza guanti e senza maschera) fatte interamente a mano con una paletta e poi direttamente con le dita.



Per oggi siamo qui

184.985 le firme raccolte per referendum al 34° giorno di campagna. Nella giornata di ieri sono state raccolte 4.770 firme. Un incremento rispetto al 28 aprile, di un migliaio di firme. Poco più di nulla, se si tiene conto che occorre raggiungere una media quotidiana che si stabilizzi intorno alle 7-8 mila firme.

Siamo giunti, in termini di giorni «utili» per la raccolta, a metà campagna, ormai, e solamente un terzo delle firme necessarie sono state raccolte. Una cifra che va inoltre «emendata», perché sicuramente una parte di firme andrà «scartata» e perduta per errori di trascrizione dei dati, ecc.

Nella giornata di ieri sono state allestite circa 80 tavoli. Se si tiene conto che ogni tavolo «esce» per circa due-tre ore, la media firme a tavolo è di circa 60 firme. Una cifra tutt'altro che negativa; se si tiene conto che l'atto materiale delle dieci firme, gli adempimenti di autenticazione, ecc., comportano un dispendio non trascurabile di tempo non trova fondamento l'affermazione che scarsa è l'affluenza della gente ai tavoli. In realtà i tavoli, per tutto il tempo che «escono». «Lavorano».

Si tratta allora di intensificare i punti e i centri di raccolta, 84 tavoli in tutta Italia sono davvero, troppo pochi.

Vengono diffuse le prime cifre per quanto riguarda la legge di iniziativa popolare sulla droga, a cui hanno aderito FGCI, FGSI, PDUP. In un mese, 35 mila firme, con l'apparato dei giovani comunisti mobilitato. Al paragone, l'affluenza ai tavoli radicali è massiccia. Pur tuttavia la «media» è bassa, inferiore alla cifra che può assicurare il successo a questa iniziativa.

Occorre che ne siamo tutti consapevoli non solo noi che siamo impegnati nella raccolta firme: l'obiettivo delle 500.000 firme autenticate per referendum rischia di non essere raggiunto.

REGIONE	al 28 aprile	29 aprile	Totale
Piemonte	12.245	1.024	16.269
Lombardia	33.852	652	34.504
Trentin-Sud Tirolo	1.255	—	1.255
Veneto	9.517	130	9.647
Friuli	4.136	80	4.216
Liguria	7.969	110	8.079
Emilia Romagna	9.501	140	9.641
Toscana	6.674	230	6.904
Marcne	1.728	—	1.728
Jmbria	1.521	29	1.550
Lazio	44.467	747	45.214
Abruzzo	2.370	19	2.389
Campania	21.295	613	21.908
Puglia	9.930	285	10.215
Calabria	1.734	468	2.202
Sicilia	6.559	243	6.802
Sardegna	2.462	—	2.462
Totale firmatari	180.215	4.770	184.985

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

SCHEDE

PORTO D'ARMI

Occorre precisare: la legge già proibisce il porto delle armi, in via generale; le attuali licenze dovrebbero essere delle eccezioni. Ma si sa le eccezioni sono il buco nella rete attraverso cui scappano tutti i pesci! Viviamo così in un paese stracolmo di armi, una realtà profondamente contraria ai presupposti di un regime democratico, che è fondato sulla nonviolenza, la ragione, la tolleranza quali fondamenti della convivenza.

Girare armati corrisponde a un istinto di difesa personale, di sicurezza. E' una pericolosa illusione. Il cittadino comune nel momento in cui cercherà di difendersi sarà già vittima di un aggressore, che avrà l'iniziativa, il vantaggio, la freddezza, la professionalità, il cinismo. A meno che non si tratti del solito ladro di galline; e allora la legge punirà l'eccesso di legittima difesa. Ma c'è qualcosa di diverso. Alla premessa del «non uccidere» non può riconnettersi nemmeno l'idea di legittima difesa: come socialisti, come cristiani ci siamo mai interrogati su questo?

All'abolizione del porto d'armi non conseguirebbe il disar-

mo della polizia, che è autorizzata a portare le armi di ordinanza per i servizi di istituto anche senza specifica licenza. Ma sarebbero disarmate le polizie private. E questo sarebbe un grosso risultato, proprio perché sarebbe un incentivo alla riforma della polizia, per metterla in grado di affrontare concretamente tutti i suoi compiti. L'ordine pubblico incide sempre sui diritti dei cittadini; è quindi indispensabile che la materia sia gestita sotto la responsabilità completa e integrale del Ministro dell'Interno, che ne risponde politicamente davanti al Parlamento. Risulterà poi colpita la fabbricazione e il commercio delle armi, e questo sarà un contributo non indifferente nella difficile lotta contro la criminalità organizzata, assai più che l'interrogatorio di polizia senza avvocato...

NORME DA ABROGARE

Dal testo unico di Pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773; si propone di abrogare il terzo comma dell'art. 42, concernente il rilascio del porto d'armi, a cura di questori o prefetti.

ADRIANO BUZZATI TRAVERSO:

Laicizzare il paese con i referendum

Domanda: «Il tuo giudizio sui 10 referendum?»

Risposta: Non posso che sottoscrivere questo progetto che a mio avviso ha la capacità di inserire nell'attualità temi di libertà sviluppando un dibattito nel paese che dà la possibilità, dando la parola alla gente di mettere in moto un processo di civilizzazione e laicizzazione del paese.

D.: Tra i 10, un referendum è sulla scelta nucleare. Dall'adesione o meno al nucleare si determinerà il modello di sviluppo e il tipo di società futuro. Tu che ne pensi? Ritieni sia importante che si apra un dibattito su questo tema?

R.: Ritengo sia giusto sensibilizzare la gente su questo tema. E' un problema che non può venire esaminato solo in sede generale, ma in sede specifica italiana. Ora i motivi per i quali si dovrebbe essere poco favorevoli allo sviluppo energetico nucleare ci dovrebbe venire dagli studi fatti dall'Ordine dei geologi italiani che hanno evidenziato i reali pericoli a cui si andrebbe incontro nell'istallare centrali nucleari su un suolo con caratteristiche sismologiche qual è quello italiano. Per questo io personalmente sono nettamente contrario all'istallazione delle centrali nucleari. Tanto più che se cambiassimo modo di vivere non ci sarebbe bisogno di tutta questa energia che oggi sprechiamo. Se si dà uno sguardo agli USA dove lo spreco di tutto e in particolare dell'energia in particolare raggiunge il culmine, in questi ultimi 3 anni c'è stata una netta diminuzione della richiesta di energia. Ciò si potrebbe realizzare anche in Italia se ci fosse maggiore informazione sulle forme di risparmio energetico attraverso campagne massicce promosse dal governo.

D.: Sugli altri referendum, la depenalizzazione della cannabis per esempio.

R.: Da quello che ho letto in ricerche compiute in Italia mi soprattutto in altri paesi, mi sembra che l'atteggiamento generale sia quello di attribuire a queste sostanze nessun pericolo per la loro legalizzazione. Penso che ci si dovrebbe preoccupare del fumo del tabacco che uccide ogni anno un numero crescente di persone tanto per fare un esempio, ma esistono tante altre sostanze nocive quali quelle che contaminano i posti di lavoro delle industrie chimiche dove muore ben più gente di quanta teoricamente dovrebbe essere danneggiata dalla marijuana.

D.: Sull'abolizione del porto d'armi?

R.: Io sono per l'abolizione delle armi. I cittadini secondo me dovrebbero essere costretti, a cominciare dai cacciatori, a consegnare le armi allo Stato.

D.: L'abolizione della caccia dunque...

R.: Faccio parte della Lega per l'abolizione della caccia, ho quindi preso già posizione su questo tema. Devo dire che le motivazioni addotte dai cacciatori sono solo pretestuose e as-

surde quale quella che se si abolisse la caccia si verificherebbero un aumento dei capi di cinghiali che come negli altri paesi le regioni si dovrebbero assumere il compito di tenere sotto controllo la situazione.

D.: Per quanto riguarda i Tribunali militari?

R.: Che oggi i militari vengano giudicati da appartenenti alle stesse forze armate è sicuramente iniquo.

(A cura di Anna Pietrolucci)

BOARINI («CERCHIO DI GESSO»):

Non partiremo per la crociata

«10 referendum. Troppi, certamente, ma firmerò per tutti. Firmerò per tutti fondamentalmente perché sono d'accordo su ciascuno di essi, e questo, contrariamente a quanto pensa Spadaccia, mi sembra decisivo. 10 sono troppi, infatti, perché discuterli tutti con i potenziali firmatari — come è non solo doveroso ma necessario — per dimostrare con gli argomenti appropriati l'urgenza di abolire le leggi ingiuste e la concreta possibilità di farlo con l'arma democratica del referendum, costituisce un'impresa defatigante nella quale le nostre forze, scarse e divise, rischiano di estenuarsi.

Comunque ormai non resta altro da fare che impegnarsi in questa impresa, nella consapevolezza che lo strumento referendario è oggi il mezzo migliore per rompere l'ottusa compattezza del regime che il cosiddetto arco costituzionale cerca di porre in antitesi sostanziale con i principi che reggono la nostra fragile democrazia. Contro la demagogia ipocrita delle forze politiche che dal governo e dall'opposizione tengono bloccata ogni possibile evoluzione del paese verso obiettivi innovatori, i referendum possono costituire un argine solido ed efficace. Un

argine contro lo spirito di crociata che pervade l'Italia, contro la caccia alle streghe in corso contro gli opposti terrorismi (sdoppiamento di un'unica, torbida strategia politica), che ormai coinvolgono la vita quotidiana di ciascuno.

Questo argine non può essere costruito mutando dalla «cosa» che si vuole combattere il metodo di lotta, accettando la logica di schieramento, ricadendo nello scontro ideologico tipico della guerra fredda, bensì appellandosi al discernimento, alle capacità critiche di ciascuno, all'intelligenza capace di giudicare di volta in volta caso per caso, all'intelletto che non decide una volta per tutte. Solo così si può battere la tendenza dominante del regime incombente che si vuole schiacciare tra le barbarie del terrorismo brigatista e la selvaggia repressione di uno stato autoritario.

Tenendo contro il tutto ciò credo sarebbe giusto mettere questa campagna referendaria, anche in omaggio al pensatore recentemente scomparso, sotto il segno dello slogan coniato da Sartre, al tempo della guerra fredda: «Non partiremo per la crociata».

Vittorio Boarini
redazione «Cerchio di Gesso»

La sottoscrizione per i referendum

Se potete aprire la sottoscrizione per i 10 referendum telefonate alla tesoreria del partito radicale (06-6547775), o passate per ritirare i blocchetti per la raccolta dei fondi a via di Torre Argentina 18.

Chiediamo a ciascuno di contribuire e di sottoscrivere secondo le sue possibilità.

I contributi possono essere inviati sul conto corrente postale n. 84455005 intestato a Partito Radicale, via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma.

Oppure per vaglia telegrafica indirizzata a Partito Radicale - Roma, è molto più rapido.

Proseguiamo la pubblicazione dei contributi arrivati:

Renato Milanese 15.000, Celeste Lazzari 20.000, Cristina Pirani 10.000, Massimo Falchetta 5 mila, Giulia Gello 10.000, Roberto Liberati 5.000, Tiziana Felici 7.000, Cosimo Lisi 10.000, Cristina Joos 14.000, Piero Vignetti 15 mila, Carla Bedoni 20.000, Giuliano Santini 20.000, Attilio Gerone 50.000, Giuseppe Dalu 25 mila, Caterina Garau 50.000, Dante Benedini 20.000, Enrico Zileoli 20.000, Quirino Biasini 7 mila, Elettra Protani 7.000, Giuseppe Tabili 7.000, Antonio Se-

mentilli 7.000, Roberta Di Cola 7.000, Gaetano Reinerio 5.000, Raimondo Turco 12.000, Giancarlo Mattaioli 7.000, Emilia Mancuso 10.000, Vincenzo Simon 600.000, Vendita materiale 174 mila, Francesco Puglia 10.000.

Francesco Bortolini 10.000, Giuseppe Azzarello 100.000, Nunzio Formicola 2.500, Fulvio Ferrari 12.000, Alessandro Dalcò 19 mila, Mirella Gardini 22.000, Pierangelo Mosti 5.000, Renzo Mazzantini 10.000, Alfonso Giannattasio 3.000, Anna Mercuri 1.000, M. Assunta Ciccarelli 15.000, Giuliano Rigoni 2.000, Roberto Lancellotti 5.000, Luigi Livio Casale 200.000, contributo fornitori 30.000, Marco Taradash 75 mila, Pino Suppa 10.000, Giuseppe Cittadini 50.000, materiale in pagamento 328.600.

Francesco Resattieri 20.000, Natalia 300.000, Andrea Formento 10.000, Matelda Massari 50 mila, Alessandra Fini 5.000, Letizia Prini 7.000, Silvio Cimino 10.000, Sebastiano Rizza 50.000, Ignazio Carriari 1.000, Mario De Rosis 10.000, Enrico Gherardi 14.000, Enzo Fanti 10.000, Rosangela Rosati 7.000, Annalisa Ciriaco, materiale venduto 300.000, iscrizioni di Messina 273.900, anonimo 50.000.



ENI: il neo presidente Egidi se ne va, prima di iniziare

“De bello Gambolato”

Al povero compagno Gambolato, del gruppo comunista della Camera, ha risposto con cura e precisione Paolo Liguori. Non capisco, per parte mia, perché il povero Gambolato sottolinei l'assenza di Mimmo Pinto e mia — addirittura quali «rappresentanti di Lotta Continua» (quale onore!) — dalla seduta di lunedì 28 aprile alla Camera. Non credo occorra precisare che era una assenza, per entrambi, del tutto casuale, e dovuta a motivi diversi per Mimmo e per me. Visto che la nostra assiduità ai lavori parlamentari è fuori discussione (qualcuno la considera fin eccessiva, visto come vanno solitamente le cose), dovremo stare a controllare le assenze dei deputati del PCI? Tempo sprecato: durante la discussione sulla legge finanziaria si sono sistematicamente astenuti (e intanto tuonavano contro la presunta astensione dei radicali sul Governo Cossiga), mentre il gruppo radicale ha portato avanti una opposizione dura e intransigente (tacciata dal PCI, al solito, come «ostruzionismo»). E ancora martedì 29 aprile, durante il dibattito non più sul Rendiconto del 1978, ma sul Bilancio preventivo del 1980, il PCI si è sistematicamente astenuto su tutti gli emendamenti radicali per l'aumento del bilancio della Giustizia, mentre il nostro gruppo ha votato a favore dell'unico emendamento comunista in proposito. Come la mettiamo?

Marco Boato

Roma, 30 — Di nuovo aria di tempesta sull'ENI: alla vigilia di assumere ufficialmente la carica di presidente dell'ente petrolifero di stato Egido Egidi, il presidente designato in sostituzione del dimissionario Mazzanti, ha già annunciato le sue dimissioni «irrevocabili». Anzi, per la verità, pare che la lettera di dimissioni inviata al presidente del consiglio Cossiga ed al ministro delle partecipazioni statali, il socialista De Michelis, sia stata inviata sei giorni fa ed il suo contenuto sia stato reso noto solo oggi, alla vigilia dell'insediamento.

Sempre secondo indiscrezioni, il motivo delle dimissioni di Egidi

di va ricercato nella scarsa «autonomia» che il governo intenderebbe assegnare al nuovo presidente dell'ENI.

Due sono le questioni che hanno sollevato le proteste di Egidi: 1) la probabile nomina a vicepresidente del socialista Di Donna, decisa dal ministro delle partecipazioni statali De Michelis, senza chiedere il parere del nuovo presidente;

2) la decisione (sempre ad opera del ministero delle partecipazioni statali) di creare una finanziaria che dovrebbe unificare tutta la gestione del settore chimico pubblico (Montedison, Lichimica, SIR, ANIC...), togliendo, di fatto, alla presidenza dell'ENI la competenza del settore chimico che attualmente fa riferimento all'ente. La presidenza di questa superfinanziaria sarebbe autonoma e dovrebbe essere affidata all'ex presidente dell'ENI Mazzanti.

E' stata questa decisione soprattutto a suscitare molte polemiche, anche perché, se la «superfinanziaria» andasse in porto, è ben difficile non vedere nella presidenza di Mazzanti una sistemazione a titolo di «buonuscita», dopo il clamore suscitato dalla vicenda delle «tangenti», in cui Mazzanti era pesantemente coinvolto.

Ci sono state vivaci reazioni, dopo la notizia delle dimissioni di Egidi: interrogazioni e dichiarazioni sono piovute da tutte le parti e molte (comunisti, radicali, missini) hanno duramente criticato il metodo di «lottizzazione» che guida le scelte delle nomine alla presidenza degli enti pubblici.

La settimana prossima il ministro De Michelis riferirà alla commissione bilancio sui motivi che hanno indotto l'ing. Egidi a dimettersi.

Ma è già evidente che il metodo finora seguito dal governo per mettere a tacere lo scandalo delle tangenti ha finora ottenuto il risultato di paralizzare completamente l'attività dell'ENI. P. L.

Elezioni: in aumento polemiche e sondaggi

Roma, 30 — La scadenza delle elezioni è alle porte e fioriscono le polemiche tra i partiti ed i sondaggi preelettorali. Con le dichiarazioni di Brescia di Piccoli e Donat Cattin la DC ha aperto una campagna elettorale che si annuncia molto polemica contro il PCI. Ma non tutti i democristiani sono d'accordo: la sinistra che fa riferimento all'area Zac e ad Andreotti ha infatti più volte dichiarato che, nonostante la campagna elettorale, la strategia del «confronto» non deve essere abbandonata.

Sugli stessi temi c'è polemica anche nel PSI che riunito venerdì il Comitato centrale. Il manciniano Landolfi ha già dichiarato che il PSI non deve accettare il ricatto della DC che pretende di e-

stendere la formula di governo anche alle Giunte locali.

Il PCI sta già rispondendo all'impostazione che Piccoli ha dato alla campagna elettorale. Il Parlamento sta azzardando un'opposizione che mette in continua difficoltà il governo, nelle dichiarazioni ha nuovamente aperto il fuoco contro la maggioranza DC del «preambolo». Il tema è quello di sempre: «Senza di noi non si governa».

In questi giorni i sondaggi pre-elettorali si sprecano: sono commissionati dai diversi partiti e si contraddicono a vicenda. L'ultimo che sarà pubblicato sul «Mondo» e che è stato attribuito al responsabile dell'ufficio elettorale del PCI. Celso Ghini, prevede un notevole aumento della DC ed un calo del PCI.

Processo Dominici

La corte in camera di consiglio per emettere la sentenza

Roma, 30 — Questo pomeriggio alle 13.30 la Terza Corte d'Assise del tribunale di Roma è entrata in camera di consiglio per decidere la sorte di Giuseppe Soli, accusato dell'omicidio di Marco Dominici. Nelle ultime due udienze gli avvocati della difesa, Ventre e De Cataldo, hanno presentato le due arringhe finali, assenti il PM e l'avvocato di parte civile.

Nella tarda mattinata, al termine dell'arringa dell'avvocato De Cataldo, la Corte ha deciso di ritirarsi per emettere la sentenza, il cui esito è previsto in serata.

Proveniente dallo stabilimento della «Snia Viscosa»

Una nube tossica in libera uscita vicino Udine



Udine, 30 — Decine di famiglie evacuate in fretta e furia, danni incalcolabili alle colture: questo il primissimo bilancio di una nube tossica che si è sprigionata dallo stabilimento della Snia Viscosa nella frazione di Malisana di Torviscosa, nei pressi del capoluogo friulano.

E' scoppiato un grande serbatoio di 350 metri cubi contenente «oleum 60», vale a dire acido solforico fumante. Per fortuna all'interno c'erano solo 15-20 metri cubi di acido: tuttavia una nube di anidride solforosa si è estesa su una superficie di diversi chilometri nei campi vicini. Sospinta dal vento la nube tossica si è alzata dirigendosi

verso il mare. Probabilmente tutta la zona interessata dovrà essere bonificata, ma al momento ogni stima appare prematura. Intanto i tecnici della Snia stanno cercando di neutralizzare l'«oleum 60» con altre sostanze chimiche, per poi raccogliere il derivato e trasferirlo in un nuovo serbatoio.

Ancora ignote le cause dello scoppio, anche se si parla di una fessura improvvisamente aperta sul fianco del contenitore da cui è iniziata la fuoriuscita del gas tossico. Le scuole e gli asili della zona sono stati chiusi dalle autorità sanitarie come misura precauzionale.

“L'ondata di piena” della Conoco nel Po: l'ultima frustata

Padania deriva da Po. Una terra e un fiume, una grande terra e un grande fiume. Da secoli in questa terra e in questo fiume si vive e si lotta. Letteratura, arte, poesia, cinema, con tutti i mezzi si sono narrate le vicende di questo popolo e del suo fiume. In primo piano c'era la paura, il timore delle inondazioni, della rabbia della «grande strada che cammina».

Gli scariolanti sono col loro lavoro la testimonianza più forte di questa paura e dei rimedi che l'uomo ha tentato di porre: anni e anni di costruzione di argini, sudore, fatica. Anni di distruzione con le inondazioni del '51 e del '66. Ancora paura nel '78 con la gente che dagli argini controllava il livello di piena di un fiume che riesce a scorrere perfino a 6 metri sopra la campagna circostante.

Ma questo era quasi un rapporto «naturale» tra la gente e il fiume. Poi, a poco a poco, si è fatta avanti un'altra paura: quella degli inquinamenti.

Gli scarichi industriali della zona di Ferrara, quelli più a monte portati dal Tanaro e dal-

la Bormida, dall'Olonza e dal Lambro, hanno cominciato a rendere acide e infette le acque del fiume, i suoi cavedani.

Ed è cominciata un'altra lotta. Altre denunce, altri studi ma, al contrario del passato, pochi lavori. Sempre però la paura.

Gli affezionati del Po hanno promosso convegni, smosso amministrazioni comunali, regionali, statali, ministri e deputati. Questo il tipo di «fauna» presente nel '71 a Mantova ad un convegno sul fiume promosso dall'associazione «Amici del Po». Poi ancora convegni, studi. Mai lavori. Risale al marzo di quest'anno un altro incontro dell'associazione che denunciava inadempienze, gravità e latitanza.

Intanto l'inquinamento aumentava, l'ossigenazione diminuiva, i pesci morivano, l'acqua puzzava, fiorita da macchie di sostanze chimiche, idrocarburi. Questo il Po, degli anni '70.

L'olio della Conoco è una frustata a questo fiume già compromesso, alla sua gente che arriva a comprendere tutti gli abitanti del bacino, i padani, a

tutti coloro che da anni si sforzano in vari modi tentando di salvare il salvabile, di bloccare la distruzione.

Le capacità di autodepurazione di questo grande fiume sono enormi, ma non infinite: il tratto comprendente Isola Serafini era ancora uno dei meno inquinati, questo secondo studi ancora recenti.

La centrale nucleare di Caorso dovrebbe irrimediabilmente distruggerlo, il Po. L'olio della Conoco ha cominciato ad aprire questa strada. Chi minimizza l'entità del danno è un assassino: sono soprattutto gli idrocarburi a portare la morte nei nostri fiumi.

E' buono che in tanti si cominci e si continui a dire basta. Perché viene una stretta al cuore quando si sa di paradisi terrestri come quelli esistenti sul Rodano, alle sue foci, in Camargue al sud della Francia. Perché viene una stretta al cuore quando si sa che le uniche differenze tra quel paradiso terrestre e il nostro Po stanno nel termine «conservazione». Là la natura è conservata e difesa. Qua no.

Lele Taborghia

Piperno e Pace: a quando la scarcerazione?

Toni Negri è stato scagionato, dalle confessioni di Patrizio Peci, dall'accusa della telefonata delle Brigate Rosse ad Eleonora Moro. Sempre secondo le rivelazioni di Peci, Franco Piperno, Lanfranco Pace e Oreste Scalzone, sarebbero stati i «Grandi Capi di quell'armata Brancaleone dell'Autonomia». Soprattutto per queste due confessioni, l'intera inchiesta Moro si è sfaldata, facendo anche capire su quali basi, fino ad oggi, sarebbero state mosse le accuse pesanti — come quella del rapimento Moro — a Negri, Piperno e Pace. Mentre per il primo non ci sono stati gravi impacci, nell'ammettere: «Non è lui l'autore della telefonata» (tanto però rimane il capo dell'insurrezione armata. E per il momento rimane anche il segreto istruttorio, a «nascondere» le prove), per Pace e Piperno l'impaccio dei giudici è più consistente. Per i due, arrestati in Francia, il giudice istruttore Gallucci aveva dovuto inviare ben 46 capi di imputazione nei quali erano racchiusi tutti i reati, di terrorismo e non, che un essere vivente possa compiere.

Tra tutti i 46 capi di imputazione, la «Chambre d'accusation» (il tribunale francese che ha processato Piperno e Pace), ha considerato validi soltanto due accuse: quelle inerenti al rapimento del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro e al suo omicidio. Ma su questo Peci è stato chiaro: ad organizzare ed attuare l'intera «operazione Moro» sono state le Brigate Rosse. Su Piperno e Pace, il «brigatista pentito» ha parlato soltanto di contatti con Morucci e Faranda. E anche su questo la magistratura deve

mostrare le prove. In ogni caso a prescindere da questo «particolare», ciò che bisogna notare è quello che riguarda la procedura usata dall'ufficio istruttorio di Roma. Pur di ottenere l'estradizione di Piperno e Pace, non si era fatto scrupoli nell'elencare una serie infinita e incredibile di capi di imputazione.

A questo punto quali saranno le prossime mosse dell'ufficio istruttorio? Per ammissione stessa dei magistrati che hanno interrogato Piperno e Pace «attualmente prove a carico dei due, che possano suffragare le accuse della partecipazione al rapimento Moro, non ve ne sono».

A questo punto, anche solamente in puri termini giuridici le cose sono chiare. Pace e Piperno sono stati estradati per il rapimento e l'uccisione dell'on. Moro. Le prove, e indubbiamente anche il senso comune, dimostrano il contrario. Quindi i due vanno scarcerati. Ogni giorno di più che vengono trattenuti è una violazione delle leggi italiane e questa volta anche dei trattati internazionali. Si tratterebbe di un puro arbitrio e di un ricatto.

L. C. l'è malada. Ha bisogno di molti dottori

Come fare a chiedervi di nuovo soldi? O piuttosto, come fare a convincervi a mandarci? Timidamente, nelle settimane scorse lo abbiamo tentato, ma il risultato non si è visto. Azzardiamo una spiegazione: siete convinti che noi i soldi li abbiamo, che ve li chiediamo «per un di più»; siete certi — e avete ragione ad esserlo — che LC sia in pericolo di vita e pensate — e non vi si può dar torto — che la cosa migliore per tenerlo in vita sia il continuare a comprarlo.

Orbene... LC non è in pericolo di vita; però è malata, molto, colpita da una anemia che si avvia alla cronicità e che le impedisce i movimenti.

No, non siamo pieni di soldi: siamo pieni di crediti, che è una cosa diversa, anche perché si tratta di crediti che vengono usati all'interno di una delle più sporche manovre contro l'informazione partorita dal regime democristiano.

Ormai lo sapete tutti a memoria: lo Stato ci deve versare 230 milioni di rimborso carta per l'anno luglio 1978-giugno 1979, più un altro centinaio di milioni per il semestre luglio-dicembre 1979. Già, ma questi soldi non accennano a venire. Il perché è molto semplice. Il governo — come quelli che l'hanno preceduto — sta usando della Riforma dell'editoria per rafforzare ulteriormente le possibilità di controllo e di condizionamento sui quotidiani.

La Riforma viene agitata davanti al naso degli editori e dei sindacati dei poligrafici e dei giornalisti, come una appetitosa carota. Ma è una carota che non si può mai afferrare. Prima con la scusa dell'ostuzionismo radicale, dopo con motivazioni «tecniche» del calendario dei lavori parlamentari, la riforma — pronta ormai da due anni — viene fatta slittare in avanti di quindici giorni in quindici giorni.

Obiettivo scoperto è un patteggiamento tra le forze politiche e il mondo dell'informazione (non solo in vista delle prossime elezioni amministrative in cui il ruolo delle testate locali è determinante).

Scopo mai enunciato ma più che evidente è l'ulteriore dimensionamento dello spazio di agibilità dei quotidiani a vantaggio delle altre forme di informazione, visiva e audio. Si sta insomma perseguendo un assetto dell'informazione che — grazie alle strette economiche abilmente pilotate — convinca sempre più l'opinione pubblica a fare riferimento a radio e televisioni pubbliche e private e a considerare la carta stampata come strumento di «evasione». La ragione è semplice, il veicolo audio-televisivo permette una manipolazione totale dell'informazione, là dove l'informazione scritta permette un «ritorno» sulla notizia, permette un lavoro di critica e di riflessione (ovviamente scarsamente utilizzata sui quotidiani italiani) conside-

rata ormai demodé e obsoleta.

Gli effetti di questa politica di ricatto e di chiusura su un giornale come LC sono quindi terribili. Non tanto perché il governo — o chi per lui — ci consideri oggetto di trattativa, ma perché quotidiani di informazione — ma soprattutto di riflessione critica — come LC e il Manifesto sono appunto considerati «fuori dai tempi». Così il fatto che rischiano l'asfissia a seguito di manovre generali sul terreno dell'informazione non desta né stupore né scandalo, né dispiacere.

Costretti a lottare contro questa logica siamo riusciti sino ad oggi a tenere aperto questo spazio, questa dimensione ormai anomala dell'informazione critica. Ma ci è sempre più difficile farlo.

Due esempi di queste ore: da venerdì 2 maggio il giornale rischia di non essere più nelle edicole del Nord, o di esserci solo parzialmente. La ragione è semplice: in mille modi ci è stato attivamente impedito sino ad oggi di aprire una doppia stampa a Milano (e impedito è proprio la parola giusta; anzi è quasi un eufemismo), spediamo quindi i giornali a Milano per via aerea. Ora è successo che il nostro spedizioniere, la società Rinaldi di Roma, ci ha rifiutato una dilazione di soli 15 giorni nel pagamento dell'ultima fattura e minaccia di non caricare più i nostri pacchi.

Altro esempio: non è improbabile che l'ANSA decida di tagliare i collegamenti col nostro giornale, di non trasmetterci più i notiziari. Questa decisione, che equivale ad un colpo mortale per le nostre possibilità di lavoro, ci è stata ventilata a causa della nostra situazione debitoria (che in effetti è molto alta).

La cifra che ci servirebbe per soddisfare questi due creditori è relativamente piccola; ma al momento non ne disponiamo. A loro e ad altri abbiamo risposto che faremo fronte a questi impegni — e che appianeremo la nostra situazione debitoria complessiva — quando ci verranno versati i 230 milioni del rimborso carta. Invano.

Questo è il quadro. Come sapete non siamo abituati a gridare «Al lupo! Al lupo!» ad ogni pie' sospinto. Vi chiediamo quindi di intervenire in questa situazione come potete, come già avete fatto tante altre volte per poter superare questa morsa gora che ci separa dal poter disporre di soldi nostri che ci vengono negati.

Alfred Hitchcock, regista del cinismo

Fino a non troppi anni fa era di buon tono nella critica italiana considerare Hitchcock un mestiere piuttosto abile ma anche piuttosto volgare. Oggi l'aria è cambiata e su Hitchcock c'è una unanimità di giudizi, regolarmente entusiasti, equivoca almeno quanto il rifiuto di un tempo.

La «politica degli autori» lanciata dai francesi attorno al '60 ha finito per dare i suoi frutti, ma in quella sorta di feticismo che esiste oggi nei confronti del

cinema americano «classico» si finisce per non avere più termini di giudizio che non rientrino «dentro» la logica dell'autore e dell'opera escludendo quindi valutazioni d'altro genere, per esempio di tipo politico o morale. L'entusiasmo indiscriminato rischia così di appiattire ogni tentativo serio di comprendere la specificità di un autore e del suo «mondo».

Ebbene, Hitchcock è sì un grande, un grandissimo regista, ma il suo levigato, perfettissimo padroneggiamento di regole del gioco da lui stesso elaborate o comunque codificate, è messo a servizio di una «visione del mondo» che non sempre è accettabile a scatola chiusa.

Qual'è questa visione del mondo? Hitchcock è, in definitiva, un cinico. Di formazione cattolica e vittoriana, sa cosa si può annidare dietro i comportamenti della «gente perbene», di quali passioni e perversioni della passione essi possono essere portatori. Sa che tra queste passioni conta moltissimo quella per il denaro; ma che non è la sola a dominare il campo, e che ne esistono delle altre, altrettanto violente: il potere, la sessualità distorta, ambizioni e malattie nascoste dal velo delle convenzioni, dall'ovattato conformismo borghese, dalle più «igieniche» norme di galateo. E' abilissimo nel costruire i suoi drammi e le sue psicologie, ma essi sono in qualche maniera sempre gli stessi, in una gamma piuttosto ristretta di situazioni e di temi.

L'aspetto cattolico e vittoriano del cinema hitchcockiano sfocia in una generale sfiducia nell'uomo e in una sorta di misantropia e misoginia che raggela i suoi ambienti e i suoi personaggi. Analizza e descrive il male che è dentro l'uomo da un distacco sovrano, senza partecipazione o compassione. In questo senso il suo capolavoro è senza dubbio Gli uccelli, perché l'umanità contro cui gli uccelli si scatenano è frigida e un po' ributtante, di una antipatia che non cade neanche quando questi personaggi sono sottoposti alle più dure delle prove e delle disgrazie. Il «peccato» che è nell'uomo è, in definitiva, il peccato originale, connotato bensì dentro una società che è quella di una borghesia che sa come nascondere e far finta di ignorarne la presenza, e tanto più essa lo nasconde tanto più esso preme e viene fuori a mettere in crisi la normalità delle apparenze.

Il cinismo di Hitchcock lo ha portato, con Psycho, a distruggere quello che sembrava uno dei tabù più consolidati nel cinema, quanto meno di quello americano: quello del «Medea non uccide in scena», antico quanto i greci. La minuziosa e macabra descrizione dell'omicidio di Janet Leigh sotto la doccia ha così aperto la strada a tutti i Dario Argento successivi, a tutti i macellai dello schermo. Un regista fedele invece a quella consegna restò sempre Fritz Lang, anche lui maestro del suspense e regista di straordinaria perfezione del racconto, anche lui di origine cattolica, ma che ha saputo scavare dentro la logica della «colpa» con una ricchezza di connotazioni morali e sociali che gli derivava dalla sua formazione di intellettuale, austriaco, lettore di Kant. Lang non era così abile a giostrare nei meccanismi dello show-business americano come Hitchcock, e ha avuto meno successo. Ma mentre ci sentiamo di aderire al mondo di Lana, Hitchcock continua, nonostante tutta la sua indiscutibile bravura, a respingerci.

G. F.

